

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

14^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 AGOSTO 1979

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente VALORI
e del presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	
Costituzione	Pag. 610
COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE	
Trasmissione di deliberazioni	571
DISEGNI DI LEGGE	
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 208, 217 e 219:	
PRESIDENTE	572, 610
BEORCHIA (DC)	572
CAROLLO (DC)	572
Discussione:	
«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento)» (217) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
ANDERLINI (Sin. Ind.)	Pag. 603
BOLLINI (PCI)	594
BONAZZI (PCI)	609
CAROLLO (DC), relatore	587
D'AMELIO (DC)	607
FOSSA (PSI)	590
SPINELLI (PSI)	605
Discussione e approvazione:	
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonché dei termini di sospensione del pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976» (208) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
BACICCHI (PCI)	580, 584
BEORCHIA (DC), relatore	572, 584
CAROLLO (DC)	583, 584
LEPRE (PSI)	578
* MANENTE COMUNALE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	584

14^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 AGOSTO 1979

REVIGLIO, ministro delle finanze	Pag. 584	PETIZIONI	
TONUTTI (DC)	585	Annunzio	Pag. 571
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		SUI LAVORI DEL SENATO	
Annunzio	610, 611, 612	PRESIDENTE	610
Interrogazioni da svolgere in Commissione	631		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 10 AGOSTO 1979	632		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

PRESIDENTE. Il Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ha trasmesso, ai sensi della legge 5 dicembre 1978, n. 787:

copia del piano di risanamento del Gruppo SIR-Rumianca presentato dall'IMI per conto della costituenda società consortile; copia del parere del Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675; copia della lettera 25 giugno 1979 dell'IMI, in uno con l'estratto del verbale della seduta del CIPI del 26 giugno 1979, contenente la deliberazione del Comitato che approva il predetto piano;

copia del piano di risanamento delle industrie Pirelli S.p.A., presentato dalla Mediobanca per conto del costituendo consorzio ed integrato con i documenti di cui alla nota 24 luglio 1979 della stessa Mediobanca; copia del parere del comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, numero 675, nonchè copia della delibera di approvazione del CIPI adottata nella seduta del 31 luglio 1979.

Tali documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FASSINO, segretario:

Il signor Domenico Falco, da Saviano (Napoli), chiede la modifica del terzo comma dell'articolo 3 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, nella parte in cui dispone che i benefici previsti dagli articoli 1, 2 e 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, possono essere goduti una volta sola. (*Petizione n. 11*).

Il signor Domenico Falco, da Saviano (Napoli), chiede la modifica dell'articolo 29 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, nella parte in cui esclude che gli ufficiali del ruolo d'onore, dichiarati non idonei al grado superiore, possano essere rivalutati ai fini dell'avanzamento. (*Petizione n. 12*)

La signora Rosaria Laurentino, da Torre Annunziata (Napoli), chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo che ammetta la possibilità, per il coniuge o per uno dei figli del dipendente statale dispensato a causa di infermità o deceduto in attività di servizio, di essere assunto presso l'amministrazione alla quale apparteneva il medesimo dipendente dispensato o deceduto. (*Petizione n. 13*)

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni saranno inviate alle Commissioni competenti.

**Autorizzazione alla relazione orale
per i disegni di legge nn. 208 e 217**

B E O R C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A . A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 208, concernente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonchè dei termini di sospensione del pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 », già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) » (217), già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonchè dei termini di sospensione del pagamento di

contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 » (208) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonchè dei termini di sospensione del pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che da parte della Commissione bilancio è stato espresso il seguente parere:

« La Commissione bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ha constatato che, per la parte del provvedimento relativa alle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 1, non esiste quantificazione dell'onere e che pertanto non viene indicata la correlativa copertura ».

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito ad esprimere anche il suo pensiero sul predetto parere.

B E O R C H I A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, con il quale il Governo prorogava i termini di scadenza, già fissati al 30 giugno 1979, di alcune agevolazioni fiscali, nonchè i termini di sospensione del pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni del Friuli colpite dal terremoto del 1976. La Camera dei deputati ha apportato sostanziali modificazioni all'originario decreto governativo soprattutto per quanto riguarda il regime della sospensione dei contributi e del pagamento dei contributi sospesi e quindi dovuti dalle imprese agli istituti previdenziali.

Il provvedimento può considerarsi articolato in tre parti, la prima delle quali riguar-

da le agevolazioni fiscali. L'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, stabiliva che agli effetti dell'applicazione dell'IVA non andavano considerate come cessione di beni e prestazione di servizi, e quindi andavano esenti da tale imposta, alcune transazioni tassativamente elencate ai punti a), b), c), d), e) ed f) dello stesso articolo e che qui si possono sinteticamente ricordare come cessioni di beni o prestazioni di servizi finalizzate e funzionali alla ricostruzione dei fabbricati sia per uso di abitazione che per uso diverso, all'acquisto di prefabbricati o rimorchi, all'acquisto di attrezzature, al ripristino delle scorte agricole e come cessioni di beni e prestazioni di servizi per la riparazione, costruzione e ricostruzione di opere pubbliche o di pubblica utilità e per la demolizione e lo sgombero delle macerie.

Analoga disposizione agevolativa si dettava per la importazione di tali beni. Condizione per ottenere il beneficio era ed è la qualità di soggetto danneggiato dagli eventi sismici oppure di ente pubblico o di assistenza e beneficenza, di associazione di categoria che destini i beni ai soggetti danneggiati. Analogo regime agevolativo era stabilito per le acquisizioni, disposte sempre ai fini sopra citati da parte del commissario straordinario. L'agevolazione era inizialmente limitata al 31 dicembre 1977, termine successivamente prorogato al 30 giugno 1979 con l'articolo 3-ter inserito con la legge 4 agosto 1977, n. 500, di conversione del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307.

Va inoltre ricordato che, sempre con la legge 730 del 1976, si stabilivano ulteriori benefici per le operazioni sopra ricordate, cioè l'esenzione dalle imposte di bollo, di registro, ipotecarie e catastali, dalle tasse di concessione governativa e da altri oneri.

L'articolo 1 dell'originario decreto 207 prevedeva la pura e semplice proroga del termine al 31 dicembre 1981, mantenendo così integro il precedente regime agevolativo. Tale termine è mantenuto anche nel nuovo testo dell'articolo 1, ma dall'elenco delle cessioni e delle importazioni non assoggettabili all'IVA sono state giustamente stralciate

quelle relative ai rimorchi o *roulottes*, acquisizioni queste ovviamente legate alla fase della prima emergenza, per cui tale beneficio non ha più ragione di sussistere.

Non compare la proroga delle disposizioni riguardanti l'esenzione dalle altre imposte che, prima collegata esclusivamente alle operazioni esenti dall'IVA, è stata estesa, ai sensi dell'articolo 3-quinquies, introdotto con la legge 4 agosto 1977, n. 500, a tutte le domande, atti, provvedimenti, contratti e documentazioni comunque relativi all'attuazione delle leggi per la ricostruzione e lo sviluppo del Friuli, senza una previsione precisa di scadenza temporale; è da ritenersi quindi operante finché saranno vigenti e operanti norme in tale materia.

Credo siano sufficienti brevissime considerazioni per dar conto della proroga di questa agevolazione sulla quale, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, unanime è stato il consenso anche in sede di 6ª Commissione del Senato. La ragione era ed è quella di non operare ingiuste discriminazioni e diversità di trattamento fra coloro che hanno già potuto completare o anche soltanto iniziare i lavori di riparazione o di ricostruzione delle loro case o dei fabbricati destinati ad uso diverso dall'abitazione, che hanno potuto già ripristinare le loro attrezzature distrutte o danneggiate e non solo perchè dotati di maggiori disponibilità finanziarie, ma anche perchè non condizionati nella ricostruzione o dall'attesa degli strumenti urbanistici, di cui i comuni hanno dovuto necessariamente dotarsi dopo il terremoto, o da vincoli derivanti dalle nuove discipline sull'uso del territorio, per cui hanno potuto fruire dei benefici fin qui disposti e vigenti; tra costoro — dicevo — e coloro che non hanno ancora potuto iniziare la ricostruzione per la necessità di attendere tali scelte urbanistiche spesso non facili nè sempre sollecitamente adottabili, quali quelle legate alla attuazione di piani particolareggiati, di riordini della proprietà fondiaria o quelle per i centri storici vincolati. Costoro, quindi, nè per la casa nè per il negozio nè per la bottega artigiana hanno potuto dar corso ai lavori e la mancata proroga della agevolazione IVA

sarebbe in questi casi ingiustamente punitiva.

La proroga ha ragione di essere stabilita anche per coloro che, essendosi affidati all'intervento pubblico sia per le riparazioni che per le ricostruzioni, date le difficoltà insorte per i tempi di progettazione e per la scarsità della mano d'opera nell'edilizia, non hanno visto ancora i comuni appaltare i relativi lavori. Si troveranno, quindi, a dover realizzare in tempi differiti quelle opere di miglioramento che, in quanto non ricomprese nell'intervento pubblico, rimangono a loro carico.

Analoghe considerazioni si possono fare per gli enti pubblici, per quanto riguarda le opere pubbliche o di pubblica utilità (si pensi soltanto alla necessità, in molti casi, di ripristinare completamente il sistema delle opere infrastrutturali) che non hanno ancora potuto essere iniziate o completate.

Si è opportunamente stabilito che il termine di scadenza del beneficio sia fissato al 31 dicembre 1981, per un riferimento, un aggancio più preciso alla legge n. 546 del 1977, per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Friuli, che prevede appunto un piano di finanziamento a tutto il 1981.

In prossimità di tale data si dovrà fare un esame completo e approfondito sullo stato della ricostruzione, sullo stato di attuazione del piano di sviluppo elaborato dalla regione Friuli-Venezia Giulia, in adempimento alle direttive della legge nazionale, e da tale esame ricavare elementi per ulteriori provvedimenti di natura finanziaria e normativa che potranno rendersi necessari per garantire piena attuazione al processo di ricostruzione e dare concretezza al processo di sviluppo.

Il secondo argomento, di cui all'articolo 2 del provvedimento al nostro esame, è quello che riguarda la disciplina dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti dalle imprese — e, per un primo periodo, anche dai lavoratori subordinati — agli istituti previdenziali.

Desidero brevemente richiamare i precedenti per offrire all'Assemblea un più preciso quadro di riferimento. Con un primo

provvedimento (la 336 del 1976) veniva concesso lo sgravio del 50 per cento e la sospensione del restante 50 per cento dal 1º maggio al 31 dicembre 1976 per i lavoratori e per tutte le imprese situate nei comuni classificati come disastri, nonché per le imprese gravemente danneggiate situate nei comuni classificati soltanto danneggiati. Veniva altresì concessa la sospensione per le altre imprese situate in questi ultimi comuni.

Con un secondo provvedimento, del settembre 1976, le agevolazioni di cui sopra venivano prorogate fino al 30 giugno 1977, con due estensioni: la prima per le imprese situate nei comuni classificati come disastri a seguito del secondo terremoto, quello del 15 settembre; la seconda per le imprese che, indipendentemente dalla loro ubicazione, operassero in favore di enti pubblici per l'emergenza e per la ricostruzione oppure in favore di soggetti privati danneggiati.

Il motivo di questa ultima estensione va individuato nell'esigenza, anche allora presente e presente, di favorire la presenza in Friuli di imprese esterne che di tali agevolazioni avevano bisogno per compensare con esse i maggiori costi derivanti dal disagio di un lavoro fuori sede e in obiettive difficoltà ambientali ed operative.

Con un terzo provvedimento, la legge n. 500 del 1977, si stabiliva che per tutte le imprese sopracitate era concesso lo sgravio totale dal pagamento dei contributi dal 1º luglio 1977 al 30 giugno 1978 e si introduceva anche il principio che il beneficio avrebbe avuto decorrenza dall'effettivo inizio dell'attività produttiva per quelle imprese che a quell'epoca non avessero potuto completare la ricostruzione, parendo giusto garantire anche a queste, danneggiate forse più di altre, senz'altro più di altre, lo stesso trattamento.

Cessava invece con il 30 giugno 1977 il regime di sospensione per le imprese non gravemente danneggiate ed ubicate fuori dai comuni disastri.

Con un quarto provvedimento, la legge n. 465 dello scorso anno, si stabiliva che le imprese che avevano goduto dello sgravio

totale beneficiassero della sospensione totale dal pagamento dei contributi per l'anno successivo e quindi fino al 30 giugno 1979.

Siamo così arrivati al provvedimento al nostro esame. Il decreto governativo stabiliva una pura e semplice proroga per sei mesi del regime di sospensione di tale periodo, rinviando quindi il rientro alla normalità contributiva al dichiarato fine, secondo la relazione governativa, di mantenere una agevolazione ritenuta ancora necessaria. La Camera dei deputati è stata di avviso sia pure parzialmente diverso: ha ritenuto cioè di mantenere la sospensione totale soltanto per i due mesi di luglio e agosto 1979 e di concedere una sospensione del 50 per cento per i successivi sei mesi e cioè fino a tutto febbraio 1980.

Ha ritenuto cioè la Camera di stabilire subito i tempi e i modi del rientro alla normalità contributiva. Il relatore ha espresso in Commissione la sua adesione alla scelta della Camera dei deputati, comunicando però una sua preoccupazione che ritiene doveroso ripetere qui, e cioè che sarebbe stata necessaria una più approfondita disamina della reale situazione esistente nelle zone terremotate e nei diversi settori produttivi, al fine anche di scongiurare il possibile manifestarsi, anche per il venir meno delle agevolazioni, di situazioni di disagio o di crisi aziendali da ricollegarsi a scarsa od insufficiente liquidità per il contemporaneo rendersi esigibili di oneri diversi per mutui pregressi, per mutui nuovi, per imposte sospese o per altri oneri; più approfondita disamina che è giusto riconoscere non si è potuta fare sia per l'assenza di più precisi elementi conoscitivi e di raffronto, sia per la scarsità del tempo a disposizione.

Ritengo infatti — e credo che questa sia opinione comune — che questo tipo di agevolazioni non abbiano, nè possano avere, natura risarcitoria, non siano cioè nè vadano legate soltanto all'effettività del danno subito, ma debbano essere collegate alla realtà della situazione esistente al momento in cui furono disposte, ricordando per l'appunto come esse abbiano avuto inizialmente lo scopo di evitare esborsi immediati e di consentire quindi maggiore liquidità sia

ai privati che agli imprenditori, liquidità da destinare alle spese per superare la fase dell'emergenza e per dare avvio al processo di ricostruzione, e siano state anche destinate a ridurre il costo del lavoro e quindi il prezzo per il consumatore finale, spesso identificantesi con il soggetto danneggiato, o a consentire comunque competitività alle imprese danneggiate sul mercato interno e su quello estero dopo la stasi dipendente dal terremoto; come siano state mantenute anche per favorire e richiamare particolarmente nel settore dell'edilizia operatori da altre parti, e come siano state alla fine destinate soprattutto a favorire una politica di sviluppo, di aumento di quei posti di lavoro che si erano faticosamente mantenuti, per dare con essi la garanzia del lavoro e del reddito, per dare reale garanzia non solo di ricostruzione, ma anche di consolidamento e di sviluppo dei centri disastriati.

Una terza questione, quella di cui all'articolo 3 del nostro provvedimento, riguarda il pagamento dei contributi soltanto sospesi e quindi dovuti dalle imprese agli istituti di previdenza e di assistenza. Mi si permetta di chiarire che vi sono due categorie di imprese: quelle non gravemente danneggiate, ma ubicate in comuni classificati come danneggiati, imprese che hanno beneficiato della sospensione totale dal pagamento dei contributi dal 1° maggio 1976 al 30 giugno 1977 e che debbono quindi un importo rapportato a 14 mensilità per addetto; quelle gravemente danneggiate oppure ubicate nei comuni classificati disastriati e quelle operanti per enti pubblici e soggetti danneggiati per l'emergenza e la ricostruzione, che hanno dapprima beneficiato, dal 1° maggio 1976 al 30 giugno 1977, di una sospensione del 50 per cento, l'altro 50 per cento essendo stato fiscalizzato, che nulla debbono dal 1° luglio 1977 al 30 giugno 1978, periodo interamente fiscalizzato, che hanno successivamente beneficiato di una sospensione totale dal 1° luglio 1978 al 30 giugno 1979 e che, per effetto del presente provvedimento, beneficeranno ancora della sospensione totale per due mesi e di quella parziale al 50 per cento — e pagheranno pertanto subito dal 1° settembre 1979 il re-

stante 50 per cento — fino al 28 febbraio 1980, e quindi dovranno rimborsare un importo rapportato a 26 mensilità totali per addebito o, per le imprese esterne, venute successivamente a beneficiare di queste agevolazioni, un importo rapportato alle mensilità effettivamente sospese.

Sin dal primo provvedimento si è stabilito che il pagamento del sospeso dovesse effettuarsi con una rateazione dapprima nel termine di tre anni, poi portato a sette anni, senza interessi ed altri oneri. Tralasciando i momenti intermedi, ricordo soltanto che con l'articolo 2 del decreto-legge n. 300 del 1978, convertito nella legge 4 agosto 1978, n. 465, si prevedeva che, sempre con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, venissero stabilite le modalità di rateizzazione dei contributi sospesi e che quindi i pagamenti dovessero effettuarsi senza interessi ed altri oneri nel termine massimo di un settennio a decorrere dal 1° luglio 1979. Nell'articolo 3 del testo originario del decreto al nostro esame si confermava tale principio stabilendo soltanto che, per effetto dell'ulteriore proroga della sospensione, la decorrenza fosse dal 1° gennaio 1980. La Camera dei deputati ha ritenuto di modificare tale termine e di introdurre anche una differenziazione di trattamento tra le imprese, per compensare, in qualche modo, la riduzione della sospensione con l'accordare condizioni più favorevoli per il pagamento degli arretrati sospesi e dovuti; e ha quindi stabilito che il pagamento dell'arretrato, sempre nell'arco di un settennio, decorra dal primo giorno del quinto mese successivo a quello della cessazione della sospensione, accordando così una franchigia di quattro mesi. Ha usato questa formula anziché quella più semplice della decorrenza dal 1° luglio 1980, quattro mesi dopo la cessazione fissata al 28 febbraio 1980, giacché vi sono imprese che, per effetto di precise disposizioni, sono ammesse ai benefici dello sgravio prima e della sospensione poi a decorrere dal momento in cui hanno potuto riprendere l'attività e che quindi al 1° luglio 1980 possono ancora trovarsi in regime agevolativo. È di tutta evidenza la ragione

di questa norma se si pensi alle diverse fabbriche distrutte che prima di poter riprendere completamente la loro attività produttiva hanno dovuto ricostruire i fabbricati e riacquistare attrezzature e scorte. La formulazione adottata dalla Camera tiene giustamente conto di queste situazioni, ma è sfuggito il fatto che vi sono peraltro imprese per le quali il beneficio della sospensione è cessato ancora al 30 giugno 1977 e per le quali quindi l'inizio del pagamento dovrebbe decorrere, dati i quattro mesi di franchigia, dal 1° novembre 1977. Queste imprese vedono così di fatto ridotto l'arco di rateazione da 7 a 5 anni circa, venendo ingiustamente penalizzate se si considera anche che per effetto della precedente disposizione sopra ricordata la decorrenza del settennio era stabilita dal 1° luglio 1979: per queste avremmo quindi una condizione peggiore rispetto a quella precedentemente stabilita.

Il relatore a questo proposito, convinto di essere nello spirito della norma dettata dall'altro ramo del Parlamento, aveva proposto alla Commissione il seguente emendamento: « All'articolo 3, dopo le parole " nel termine di un settennio ", sostituire il testo con le parole " a decorrere dal 1° luglio 1980 o per le imprese che dopo tale data usufruiscono ancora del beneficio della sospensione ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 1978, n. 645, ed ai sensi dell'articolo 2 del presente decreto a decorrere dal primo giorno del quinto mese successivo alla cessazione del beneficio della sospensione " ».

Con tale emendamento, quindi, fatta salva la formulazione della Camera, si intendeva precisare che la rateazione non poteva decorrere da epoca anteriore al 1° luglio 1980 e conservare così integro il periodo del settennio.

Infine, e sempre nel giusto e condivisibile intento di compensare la cessazione del beneficio della sospensione seppure graduale con una più ampia rateazione per le imprese realmente danneggiate, la Camera ha introdotto con l'ultimo comma dell'articolo 3 anche un più lungo termine di rateazione, portato da 7 a 10 anni.

Quanto ai beneficiari di questa agevolazione si è però usata una definizione, quella di imprese disastrose o gravemente danneggiate e come tali riconosciute ai sensi delle leggi regionali del Friuli-Venezia Giulia n. 28 e n. 64 del 1976; definizione e classificazione che in tali leggi non si ritrovano e che si ritrovano invece in altre leggi, ma riferentisi soltanto alla condizione dei comuni.

Di fronte al rischio che il condivisibile intento non possa trovare applicazione e che quindi l'intenzione del legislatore possa essere frustrata dall'insufficienza del riferimento alle leggi regionali, il relatore aveva presentato in Commissione il seguente emendamento: « Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 3 con il seguente: " Per le imprese che hanno usufruito dei contributi a fondo perduto per il ripristino delle attività produttive e dei posti di lavoro di cui all'articolo 2 della legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 1° luglio 1976, n. 28, così come integrata dagli articoli 1 e 2 della legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 18 dicembre 1976, n. 64, il termine per la rateazione di cui al comma precedente è elevato ad un decennio " ».

Devo infatti precisare che le leggi regionali sopra citate ammettevano a contributo a fondo perduto quelle imprese che avessero subito reali danni per effetto del terremoto ed a condizione che il contributo concesso venisse reimpiegato per il ripristino delle attività produttive e dei posti di lavoro. La qualità di impresa danneggiata doveva risultare da una dichiarazione del sindaco territorialmente competente.

L'emendamento veniva proposto al fine di rendere più chiara e certamente applicabile la norma, introdotta, come ho detto, per accordare più ampio respiro nei pagamenti degli arretrati dovuti a quelle imprese che avessero effettivamente subito danni materiali e diretti e per le quali quindi la ripresa era costata di più anche in termini monetari e che quindi avevano avuto ed hanno problemi maggiori e più gravi di altre imprese.

Nel corso della discussione generale in Commissione si è registrato un generale con-

senso attorno ai contenuti degli articoli 1 e 2. Quanto agli emendamenti proposti all'articolo 3, pur essendosi la Commissione su di essi favorevolmente pronunciata, riconoscendo che gli stessi chiarivano la portata del testo della Camera e ne garantivano l'esatta applicazione, si è sollevata la preoccupazione che l'approvazione degli emendamenti, comportando il rinvio del provvedimento alla Camera, non comportasse altresì la decadenza del decreto. Si è infatti riscontrata l'impossibilità di inserire la trattazione e l'approvazione del provvedimento nell'ordine del giorno della Camera durante il dibattito sulla fiducia e si è manifestata incertezza che al termine di tale dibattito possano sussistere le condizioni regolamentari per l'approvazione del provvedimento entro i termini di scadenza. Va sottolineato che l'eventuale decadenza del decreto produrrebbe conseguenze di notevole gravità soprattutto per quanto attiene alla mancata applicazione dell'articolo 1 in materia di esenzioni IVA.

La Commissione allora ha concordato su di una proposta avanzata dal relatore che ha quindi ritirato gli emendamenti sopra ricordati. La Commissione si è unitariamente pronunciata nel senso che l'articolo 3 del provvedimento debba essere applicato nel senso chiarito dagli emendamenti che erano stati proposti, e con il consenso in sede di Commissione da parte del rappresentante del Governo, consenso che spero vorrà essere ribadito anche in questa sede; ha ritenuto che il decreto di rateazione dei contributi arretrati, senza del quale nessun pagamento può essere richiesto, e che sarà emanato alla scadenza del regime di parziale sospensione di cui al provvedimento al nostro esame, dovrà stabilire che il settennio di rateazione, di cui al primo comma dell'articolo 3, non potrà comunque decorrere da epoca anteriore al 1° luglio 1980 e stabilire ancora che il decennio di rateazione, di cui al secondo comma dell'articolo 3, sarà applicato a tutte le imprese danneggiate che hanno beneficiato dei contributi a fondo perduto di cui alle leggi regionali del Friuli-Venezia Giulia n. 28 e n. 64 del 1976.

Concludendo, onorevoli colleghi, ed accettando l'invito dell'onorevole Presidente ad esprimermi attorno al parere della Commissione bilancio portato all'attenzione di questa Assemblea, desidero su di esso dire che non credo fosse possibile una esatta quantificazione dell'onere o che la quantificazione dell'onere in merito alle agevolazioni di cui all'articolo 1 non possa che essere fatta per relazione. Rilevo ancora che nella relazione che accompagna il decreto del Governo è affermato che del minor gettito delle entrate dovuto al protrarsi delle agevolazioni in questione si è tenuto conto nella formazione del bilancio di previsione delle entrate tributarie per il 1979 in vista della valutata allora opportunità di disporre la proroga nei termini ora accordati con il presente provvedimento, per cui credo che le osservazioni e le preoccupazioni di cui al parere della Commissione bilancio, rimettendomi peraltro alle dichiarazioni del Governo in proposito, possano essere superate. Concludo chiedendo ed augurandomi che quanto è emerso in sede di 6^a Commissione possa trovare unanime consenso anche da parte dell'Assemblea del Senato. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, dirò subito, in merito alla proroga dell'esenzione dall'IVA per le prestazioni di beni e servizi destinati alla ricostruzione, che il provvedimento ci trova pienamente consenzienti, essendo esso necessario, come d'altronde ha sottolineato anche il relatore, per non castigare le vittime dei ritardi, dei grossi ritardi che ci sono e nella riparazione delle case e nella ricostruzione delle stesse e di tutti i settori produttivi del Friuli colpito dal sisma, ritardi sulle cui cause non mi sembra questa la sede più opportuna per farne l'analisi. Certo, almeno per quanto riguarda il settore delle riparazioni, c'è stata una mancata attribuzione di autonomia agli enti locali, ai

comuni ed alle comunità montane che avrebbe invece assicurato tempi più veloci e costi inferiori, anche per riflessi inflattivi, alla riparazione e alla ricostruzione delle case stesse. Perplessità d'altronde sono state manifestate in altre sedi ed in altre occasioni sulla validità dei provvedimenti, soprattutto di una serie di provvedimenti di rinvio a vantaggio delle imprese danneggiate dal sisma che devono ancora ricostruire il loro patrimonio e la loro piena operatività e a vantaggio delle imprese che, portando mano d'opera da fuori, vengono a lavorare in Friuli.

Provvedimenti di questo tipo hanno degli aspetti che bisogna prevedere e che sono pericolosi ove si pensi che, a far data dal 1981, le imprese ed i soggetti debitori di imposta, che hanno fruito dei vari rinvii, si troveranno a pagare gli arretrati, sia pure rateizzati, di questi oneri fiscali che sono consistenti e si troveranno a pagare altresì le varie imposte IRPEF ed IRPEG, per cui si creerà una situazione che desta preoccupazione. Dico che desta preoccupazione soprattutto perchè essa potrebbe essere interpretata come un invito pericoloso — mi auguro che non sia così — ad esercitare un certo ricatto padronale sul mantenimento dei livelli occupazionali e sulla continuità della produzione al momento del pagamento di questi arretrati.

Mentre riconosciamo che i provvedimenti adottati nel periodo immediatamente successivo al maggio ed al settembre 1976 hanno consentito, attraverso un grosso sacrificio dello Stato e della comunità nazionale, a queste imprese di rimettersi subito in attività, nonostante i gravi danni subiti, per cui abbiamo agito bene cercando di salvaguardare il posto di lavoro in una zona resa deserta, prima ancora di pensare alla ricostruzione delle case, dando cioè certezza a queste popolazioni ed ai giovani di rimanere sul posto, il discorso diventa diverso quando ci si allontana da questo periodo, per cui al di fuori dell'intervento straordinario si dovrebbe procedere con un minimo di interventi che abbiano contenuti ed obiettivi programmati.

In altre parole non si tratta più di dare soldi a pioggia alle imprese, ma di darli a quelle imprese che assicurino il raggiungimento degli obiettivi e, per quanto riguarda le iniziative che vengono da fuori, alle imprese che operano *in loco* per la ricostruzione soprattutto nel settore dell'edilizia, a condizione che praticino una diminuzione dei costi. Se non facciamo così, continueremo ad erogare questo denaro ed il costo della ricostruzione in Friuli sarà maggiore, per la sproporzione tra domanda ed offerta, di quello che risulta nelle regioni limitrofe dello stesso Veneto. Con questi interventi non riusciremo a risolvere il problema di una ricostruzione che costi meno e che si concluda in tempi accelerati.

Lo stesso dicasi per gli interventi che si devono attuare, a nostro avviso, per il resto delle imprese danneggiate in una zona che era una classica fabbrica di emigrazione e che oggi si trova, per un periodo che ci auguriamo breve, a fare la chiama di lavoratori da ogni parte d'Italia e dall'estero per le esigenze stesse della ricostruzione. Bisogna che gli interventi che si decidono siano adatti alla tipologia dei soggetti beneficiari degli interventi stessi e cioè le piccole e medie attività industriali, soprattutto le aziende artigiane e commerciali, in una zona che storicamente ha un bassissimo tasso di industrializzazione anche per incuria del patrio Governo. Ripeto che per una realtà così fatta occorrono interventi che presuppongano e determinino una certezza di occupazione nel tempo, oltre l'onda della ricostruzione e del grosso lavoro ad essa conseguente, interventi che soprattutto diano affidamenti che questo lavoro rimarrà nel tempo e privilegerà certi settori (ed ho elencato quelli che in particolare hanno la possibilità della facile convertibilità in zone, come la collinare e la montana, parzialmente emarginate, che quindi hanno bisogno di questi piccoli settori anche per esigenze di penetrazione nel territorio e per la necessità di essere presenti il più vicino possibile alle case dei lavoratori per evitare lo storico spopolamento). Ma questo deve avvenire con impegni e vincoli precisi.

Sotto questo profilo, prima della scadenza del decreto, avevamo chiesto alla regione che avanzasse una proposta, sentiti i sindacati e i rappresentanti dei settori produttivi, per formulare un piano di interventi che fosse legato ad un preciso impegno, che andasse realmente a risolvere una storica situazione — che tornerà necessariamente, una volta ricostruiti i paesi — di difficile occupazione e di emigrazione, che era classica del Friuli colpito dal terremoto.

Noi approviamo questo provvedimento, anche perchè ha un carattere transitorio, esaurendo i suoi effetti a febbraio; ma avremmo preferito che restasse il termine originario di dicembre, perchè ciò se non altro metteva la regione nella necessità di avanzare la proposta programmatica cui ho sopra accennato. Del resto abbiamo voluto per la prima volta, in occasione di una calamità naturale, fare della regione l'ente gestore di tutti i problemi della ricostruzione e anche della rinascita e quindi della ricostituzione del settore produttivo che è fondamentale, altrimenti andremmo a ricostruire case che poi rimarrebbero deserte, cioè si riproporrebbe la situazione precedente ai sismi. Mi riferisco in particolare — ripeto — ai settori dell'artigianato, della piccola e media industria, del commercio, del turismo e dell'agricoltura, un'agricoltura moderna che si adegui naturalmente alle esigenze produttive dei territori prealpini.

Pertanto diamo voto favorevole al provvedimento perchè esso ha il carattere della provvisorietà e prevede un rientro nella normalità attraverso la semifiscalizzazione, con un rinvio del 50 per cento per gli ultimi sei mesi. Sosteniamo però anche che, nei limiti della legge di rinascita, se necessario con un altro concorso dello Stato, dobbiamo tenere presenti i costi della ricostruzione e quindi studiare tipologie di interventi che realmente garantiscano la diminuzione dei costi della ricostruzione, perchè questo va a vantaggio anche dello stesso stanziamento della legge nazionale e quindi a vantaggio dell'economia nella grossa spesa che la comunità nazionale, il popolo italiano si è assunto con grande solidarietà verso il Friuli colpito dal terremoto.

In questa chiave deve intervenire un provvedimento della regione che vada realmente a risolvere i problemi che nasceranno nel momento in cui la ricostruzione, come noi ci auguriamo, sarà ultimata, quando cioè i problemi storici di queste zone si riproporranno in tutta la loro crudezza. Bisognerà quindi prepararsi prima con interventi che — ripeto — corrispondano alla ristrutturazione in chiave moderna ed economica dei settori produttivi per garantire la sopravvivenza *in loco* a queste genti.

Per quanto riguarda le proposte del relatore concordiamo pienamente soprattutto sulle preoccupazioni avanzate in ordine all'articolo 3.

Vorrei cogliere l'occasione per raccomandare al Governo, visto che finalmente si è ricostituito, di rispondere ad una interpellanza che il mio Gruppo aveva presentato l'anno scorso ed ha riproposto in apertura di questa legislatura. Ma più che di rispondere all'interpellanza vorrei pregarlo di dar corso ad un adempimento che deriva dalla legge di rinascita e di ricostruzione del Friuli: quello di rispondere alle Commissioni di competenza e quindi di tenere informato il Parlamento dello stato della ricostruzione in Friuli in tutti i settori e quindi di come è stato impiegato questo denaro. Questo non per creare un guardiano alla regione nel cui lavoro ci siamo tutti impegnati nell'ultimo anno, anche noi, ma per valutare l'utilità o meno del fatto che per la prima volta, in occasione di una grossa calamità nazionale, è stata affidata alla regione la gestione di questi grossi problemi e soprattutto per dimostrare ai lavoratori di tutto il paese che il denaro che hanno devoluto con grossa solidarietà e senso di sacrificio, è stato ben impiegato e che vi sono garanzie che verrà impiegato bene anche in futuro. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bacicchi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F A S S I N O , segretario:

Il Senato,

considerata la situazione determinatasi nel mercato e nella condizione del lavoro edile nella zona terremotata del Friuli dove, in presenza di rilevanti programmi di ricostruzione e di una forte domanda di lavoro, si assiste alla preoccupante proliferazione di fenomeni di subappalto, di artigianato spurio, di lavoro nero e di altre gravi violazioni delle leggi sul lavoro;

rilevato che all'esistenza di tale situazione fa riscontro una impossibilità di intervento degli ispettorati provinciali del lavoro di Udine e Pordenone per l'assoluta insufficienza degli organici,

invita il Governo:

a provvedere urgentemente per il potenziamento degli organici degli ispettorati provinciali del lavoro di Udine e Pordenone, anche con il trasferimento temporaneo da altre province e regioni di un congruo numero di ispettori del lavoro.

9.208. 1. **BACICCHI, GHERBEZ Gabriella, POLLASTRELLI, ANTONIAZZI**

P R E S I D E N T E . Il senatore Bacicchi ha facoltà di parlare.

B A C I C C H I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto che il Senato è chiamato oggi a convertire in legge affronta e risolve due importanti questioni riguardanti l'opera per la ricostruzione delle zone del Friuli distrutte dai terremoti di tre anni or sono. Con la proroga al 31 dicembre 1981 dell'esenzione dall'IVA alle cessioni di beni e servizi attinenti alla riparazione e ricostruzione delle case distrutte o danneggiate si agevola infatti la opera di ricostruzione e si creano condizioni di parità tra i cittadini che hanno potuto in questi tre anni rendere nuovamente abitabili le loro case usufruendo delle agevolazioni concesse e quelli meno fortunati per aver generalmente subito danni più gravi, che sono la maggioranza, tuttora in attesa

della casa e costretti nelle baracche prefabbricate per un tempo che purtroppo ancora non si prevede breve.

La misura quindi che il decreto adotta è quanto mai opportuna e necessaria anche nei casi in cui siano l'ente pubblico, la regione, il comune o gli istituti autonomi delle case popolari a dover ancora ricostruire, in quanto mal si comprenderebbe altrimenti che le condizioni fatte in un primo tempo non venissero protratte nel tempo ulteriore; oltre tutto in questi casi si finirebbe altrimenti col limitare la portata dell'ingente sforzo finanziario al quale l'intera nazione si è sottoposta per consentire la ricostruzione e la rinascita del Friuli.

Date queste finalità spero che il Governo sia in grado di dare anche una convincente risposta rassicurante circa la copertura del decreto. Penso per esempio che le note di variazione del bilancio successive all'emanazione del decreto e che prevedono una riduzione del gettito dell'IVA per ben 1.313 miliardi abbiano tenuto conto anche dei pochi miliardi di introiti in meno che deriveranno da questo decreto.

D'altra parte il decreto, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, risolve finalmente, in modo che possiamo considerare soddisfacente, la questione della cessazione della sospensione del pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi da parte delle imprese ubicate nelle zone terremotate o che abbiano subito danni rilevanti; una misura, questa della sospensione, che si è ritenuto opportuno adottare all'indomani del sisma per consentire la ripresa delle attività produttive, ma che, di rinvio in rinvio, in questi tre anni è durata anche troppo a lungo in maniera generalizzata e quindi indiscriminata, con conseguenze che, al punto in cui siamo giunti, consideriamo in modo negativo.

Il protrarsi nel tempo di questa situazione ha portato a fenomeni distorsivi difficilmente controllabili, finendo con il creare una sorta di mercato drogato, consentendo fenomeni di lavoro nero e penalizzando così in definitiva, per quanto riguarda l'edilizia, la stessa opera di ricostruzione.

La formulazione data all'articolo 2 del decreto dalla Camera dei deputati costituisce il risultato di un accordo tra forze politiche che sostenevano posizioni diverse a questo proposito; un compromesso dunque positivamente raggiunto, se ha consentito a tutte le forze politiche di esprimere un voto favorevole nell'altro ramo del Parlamento, nella Commissione finanze e tesoro del Senato e spero anche in quest'Aula.

Non neghiamo che la cessazione di questi provvedimenti possa creare problemi circa lo sviluppo del settore produttivo nelle zone terremotate — ne parlava poco fa il collega Lepre — ma riteniamo che questi problemi vadano risolti in altro modo, secondo un disegno programmatico che neghi misure indiscriminate di esenzione in quanto la misura generalizzata non consente una programmazione concreta. Di conseguenza riteniamo che con altri strumenti — e la regione questi strumenti in gran parte li possiede — vadano affrontate queste questioni.

Riconfermo, quindi, il voto favorevole del Gruppo comunista al provvedimento. In riferimento alla formulazione dell'articolo 3, esprimo l'accordo del mio Gruppo e mio sull'interpretazione data dal relatore circa la volontà espressa dal Parlamento.

Ritengo di poter affermare in tutta coscienza, per i contatti che ho avuto con i colleghi dell'altro ramo del Parlamento, che la Camera dei deputati, modificando il testo proposto dal Governo, non intendeva penalizzare le imprese che già hanno cessato di beneficiare della sospensione del pagamento dei contributi, ma intendeva salvaguardare invece le condizioni di parità con quelle imprese che, per aver subito danni più gravi, hanno beneficiato più tardi della sospensione, riprendendo più tardi la produzione.

In ogni caso questa è la volontà chiaramente espressasi nella Commissione finanze e tesoro del Senato e questa è la volontà che, almeno il nostro Gruppo e il relatore, ma anche il senatore Lepre per quanto riguarda il Gruppo socialista e quindi, penso, l'unanimità del Senato, esprime a questo riguardo.

Fatte queste considerazioni ed espresso così il nostro atteggiamento sull'argomento

in discussione, altre due questioni connesse alla materia ritengo debbano essere, sia pur brevemente, richiamate, benchè la loro importanza potrebbe comportare discorsi molto più lunghi che tuttavia non voglio fare.

Il primo argomento riguarda un preciso richiamo al Governo per il rispetto di una norma di legge rimasta finora ignorata. Ne ha parlato un momento fa il collega Lepre ed io desidero riprendere brevemente tale argomento.

L'articolo 35 della legge n. 546 del 1977 sulla ricostruzione del Friuli impegna il Governo a riferire semestralmente al Parlamento sull'attuazione della stessa legge. Ricorderò ai colleghi che trattasi di una delle più consistenti leggi di spesa di questi ultimi anni, in quanto impegna ben 3.300 miliardi in un quinquennio, oltre che trattare una materia che dopo le tristi esperienze del Belice e dell'Irpinia ha impegnato e impegna anche moralmente i pubblici poteri tutti, a qualsiasi livello si collochino.

Non dimenticherò nemmeno, onorevole Presidente di questa Assemblea, il modo in cui il Parlamento giunse a formulare la norma legislativa a cui facevo riferimento, che impegna il Governo a presentare relazioni semestrali. La Camera dei deputati, infatti, aveva licenziato, in prima lettura della legge sulla ricostruzione del Friuli, una norma che stabiliva la costituzione di una Commissione interparlamentare, composta da 15 deputati e 15 senatori, con il compito di seguire l'attuazione della legge.

Fu su suggerimento del Presidente della nostra Assemblea che si arrivò alla disposizione successiva, alla quale mi riferisco, vista la motivata opportunità, condivisa da questa Assemblea e da noi stessi, di non andare ad una eccessiva proliferazione delle Commissioni interparlamentari. Si dà tuttavia il caso che siano ormai trascorsi circa due anni dalla promulgazione della legge sulla ricostruzione del Friuli e che nessuna relazione sia stata finora presentata, malgrado precedenti sollecitazioni.

Di qui l'impegno, che chiediamo al Governo, di adempiere finalmente alle disposizioni della legge e di presentare al più presto una relazione che consenta una discussione, nei

modi che la Presidenza del Senato vorrà indicare.

Il secondo argomento che desidero trattare è oggetto dell'ordine del giorno che ho presentato insieme ai colleghi Gherbez, Pollastrelli e Antoniazzi e riguarda le condizioni di lavoro esistenti in parte dei cantieri edili della zona terremotata del Friuli. Per quanto ricordavo prima, per l'ampiezza delle distruzioni provocate dai sismi e la conseguente quantità di costruzioni che si debbono realizzare, per l'imponenza dei finanziamenti che si rendono necessari allo scopo e la grande domanda di lavoro esistente nel settore, in parte tuttora insoddisfatta, la zona sta attraendo manodopera proveniente da altre regioni e dall'estero e di più avverrà tutto questo nel prossimo futuro.

Per un complesso di ragioni si sono diffusi preoccupanti fenomeni di subappalto, di cottimismo, di artigianato spurio e di lavoro nero in flagrante violazione della vigente legislazione sul lavoro. A questa situazione, che richiederebbe una intensificata azione di vigilanza e ispettiva da parte degli ispettorati provinciali del lavoro di Udine e di Pordenone, fa riscontro invece l'assoluta insufficienza degli organici e una pratica impossibilità di interventi degli stessi ispettorati. Di qui l'invito a provvedere che formuliamo al Governo con l'ordine del giorno, anche ritenendo che almeno per un paio di mesi a ciò si possa giungere con il trasferimento temporaneo in Friuli di un congruo numero di ispettori del lavoro da altre regioni e provincie del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho così concluso il mio intervento. Ritengo che il Senato, approvando questo disegno di legge, faccia cosa opportuna e giusta, contribuendo anche in questo modo, come già nel passato, all'opera di ricostruzione del Friuli, che si presenta irta di difficoltà e di problemi ancora insoluti; il che, come parte politica, non ci lascia certo tranquilli, ma anzi ci preoccupa seriamente. Proprio per questi motivi dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, ho chiesto la parola non tanto per puntiglio, quale presidente del Comitato pareri della 5^a Commissione, quanto per il dovere di illustrare le ragioni che hanno indotto il Comitato stesso ad esprimere parere negativo, ragioni che allo stato degli atti permangono a meno che il Governo da qui a poco non indichi i motivi, per il momento a noi sconosciuti, che abbiano potuto indurlo a presentare il testo o ad accettarlo qual è nel momento in cui l'esaminiamo.

Il richiamo fatto dal relatore al passo della relazione al disegno di legge era noto al Comitato pareri che conosceva anche una nota esplicativa illustrata dal rappresentante del Governo questa mattina.

Ma proprio la spiegazione data dall'estensore della relazione è estremamente, direi quasi, ingiuriosa per l'intelligenza di ogni componente della Commissione pareri. In definitiva, in questa relazione si dice che del minor gettito delle entrate dovuto al protrarsi delle agevolazioni in questione si è tenuto conto nella formazione del bilancio di previsione delle entrate tributarie per il 1979, in vista della auspicata opportunità di disporre la proroga dei termini ora accordata con il presente provvedimento. Il Governo ed il Parlamento hanno un solo modo per modificare le poste di entrata o di spesa ed è quello di formulare il proposito di diminuire le entrate o di aumentare le spese a mezzo degli elenchi connessi ai fondi globali, che non sono altro che una programmazione di propositi di ulteriori spese non coperte, nel momento in cui i fondi globali vengono proposti al Parlamento, da leggi ordinarie. Da qui il proposito di fare quelle leggi preannunciandole con gli elenchi. Questi elenchi ora ci sono, ma in essi non esistono richiami ad un provvedimento riguardante la proroga della legge scaduta il 30 giugno 1979.

Il Governo e il Parlamento però avevano l'obbligo di considerare le prospettive di entrata in conseguenza del fatto che con il 30 giugno 1979 non ci sarebbe stata la legge che adesso invece si propone di prorogare; essi avevano l'obbligo di considerare il volume delle entrate in rapporto al fatto che con il 30 giugno 1979 non ci sarebbe stata più la legge. Il proposito di prorogare la legge, e quindi il proposito di mantenere le minori entrate, avrebbe dovuto esplicitarsi in termini formali con gli elenchi connessi ai fondi globali.

Questo non è accaduto, questo non esiste, e allora non può il Parlamento accettare che il proposito *in pectore* abbia validità di legge. E si tratta proprio di questo: il Governo nella relazione dice di aver maturato il proposito di poter poi prorogare la legge, quindi il proposito di contabilizzare in meno le entrate. Ma questo proposito *in pectore* non ha validità formale e quindi non può essere preso in considerazione dal Parlamento. Ma io capisco, signor Presidente, che le elezioni, la crisi di Governo, la fretta con la quale il Parlamento esamina determinati provvedimenti, la fretta con la quale probabilmente il Governo è stato costretto a presentare dei provvedimenti, abbiano potuto indurre il Governo per suo conto e la Camera dei deputati per suo conto a non meditare sufficientemente sulla imperfezione formale del provvedimento stesso. Forse, in sede di variazioni di bilancio, quelle che dovrebbero essere approvate questa sera, la intenzione, il proposito di esaminare anche questo disegno di legge di già proposto in precedenza potrà esserci stato, anche se formalmente non è stato esplicitato: e io non ho difficoltà sul piano personale a ritenere che la buona fede nel Governo ci sarà stata e buona fede, a maggior ragione, deve esserci stata anche alla Camera. Però è chiaro che sul piano del principio non si può acquisire che un proposito *in pectore* del Governo possa diventare legge e condizione determinante e valida perchè si pervenga a delle conseguenze decisionali da parte vuoi dell'Assemblea e vuoi delle Commissioni in precedenza.

Ecco, signor Presidente, non si può non insistere sulle valutazioni di ordine formale a meno che il Governo non dia una qualche spiegazione diversa, perchè nessuno di noi ha interesse a ritardare il provvedimento, tanto più che sappiamo che la Camera non starà lì ad aspettare il provvedimento una volta che avrà votato la fiducia in favore del Governo. E quindi starò io ad aspettare le considerazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

BEORCHIA, relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere alla relazione orale. Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno svolto dal senatore Bacicchi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per la parte finanziaria, il Ministro delle finanze. Per la parte attinente ai problemi del lavoro, e per esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno, interverrà il sottosegretario Manente Comunale.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche se la copertura non è stata formalmente prevista nella nostra nota di variazione presentata il 28 giugno mi tocca precisare, in via fiduciaria e senza che questo voglia costituire un precedente, che nel formulare la suddetta nota di variazione si è tenuto conto dell'onere del provvedimento. Grazie.

* **MANENTE COMUNALE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Onorevole Presidente, desidero innanzitutto esprimere a nome del Governo l'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione di provvedere, nei limiti della disponibilità del personale, per quanto riguarda le richieste che sono state formulate nell'ordine del giorno stesso.

Per quello che concerne poi la discussione che si è svolta in Commissione, come risulta dalla puntuale relazione del collega senatore Beorchia e dagli interventi dei colleghi Bacicchi e Lepre, ricordo che in quel-

la sede si è manifestato l'indirizzo unitario di tener conto, nell'emanazione del decreto da parte del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, che l'inizio della decorrenza del settennio di rateizzazione di cui al primo comma dell'articolo 3 non avrà luogo prima del 1° luglio 1980 e che il decennio di rateizzazione di cui al secondo comma del medesimo articolo sarà applicato a tutte le imprese danneggiate che hanno beneficiato dei contributi di cui alle leggi della regione Friuli-Venezia Giulia in materia. Dico ciò in accoglimento di quanto è stato univocamente chiarito e a conferma di quanto il Governo ha già dichiarato nella Commissione di merito.

PRESIDENTE. Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BACICCHI. Non insisto.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Desidero solo prendere atto della dichiarazione del Ministro delle finanze il quale ha concordato con la comune constatazione che effettivamente il provvedimento presenta degli aspetti manchevoli. Tuttavia egli ha posto il problema sul piano fiduciario e la richiesta che fa viene spiegata non già come affermazione di un principio, perchè non costituirebbe principio, ma come una richiesta fiduciaria. Siccome c'è da parte del Ministro il riconoscimento che il parere della 5ª Commissione era fondato e c'è una richiesta di carattere fiduciario che, date le circostanze, mi sembrerebbe difficile respingere, quanto meno sul piano politico, mi reputo soddisfatto della dichiarazione che equilibra le comuni responsabilità senza negare nulla ai principi, che non vanno certamente in nessun caso feriti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonché dei termini di sospensione del pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Il termine previsto dall'articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, già prorogato al 30 giugno 1979 dall'articolo 3-ter del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1977, n. 500, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1981 limitatamente alle cessioni di beni e servizi indicate nelle lettere a), b), c), e) ed f) del primo comma ed a quelle indicate nelle lettere b), c), e) ed f) del quinto comma del citato articolo 40 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730.

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

La sospensione del pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, disposta per il periodo di un anno dall'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 465, è prorogata, a favore dei soggetti ivi indicati, per 2 mesi.

La sospensione di cui al precedente comma è concessa nella misura del 50 per cento sull'importo dei contributi previdenziali ed assistenziali per ulteriori 6 mesi.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, saranno stabilite le modalità della rateizzazione dei contributi sospesi ai sensi del precedente articolo, del

terzo comma dell'articolo 7 e del primo comma dell'articolo 9 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, dell'articolo 19 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, nonché dell'articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 465, da effettuarsi, senza corresponsione di interessi ed altri oneri, nel termine di un settennio a decorrere dal primo giorno del quinto mese successivo alla decadenza del beneficio della sospensione.

Per le imprese che sono state riconosciute, entro il 30 giugno 1979, disastrose o gravemente danneggiate ai sensi delle leggi della regione Friuli-Venezia Giulia 1° luglio 1976, n. 28, e 18 dicembre 1976, n. 64, il termine per la rateazione di cui al comma precedente è elevato ad un decennio.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione.

T O N U T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O N U T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il relatore senatore Beorchia ha esposto nella sua precisa relazione le ragioni che hanno indotto il Governo a presentare il decreto-legge che, con le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, è oggi all'esame definitivo del Senato. La scadenza di alcune provvidenze sia fiscali che contributive, che con provvedimenti precedenti era stata fissata al 30 giugno scorso, ha giustificato il ricorso al provvedimento di urgenza per non lasciare un periodo di vacanza normativa che avrebbe influito negativamente sull'impegno in atto in tutte le zone terremotate per una quanto più sollecita ricostruzione.

Basterebbe soffermarsi sull'articolo 1 del provvedimento riguardante la proroga della esenzione dal pagamento dell'IVA per comprendere quali influenze negative si sarebbe-

ro immediatamente avute su tutta l'attività di riparazione e di ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti con il blocco delle iniziative qualora non si fosse provveduto tempestivamente a garantire a tutti i soggetti danneggiati uguali provvidenze ed uguali agevolazioni.

Analogo discorso può essere fatto per quanto riguarda le agevolazioni contributive per le aziende delle zone terremotate, inquadrando questo provvedimento in una prospettiva di graduale ritorno alla normalità e in una visione unitaria dello sviluppo dell'intero Friuli. La regione Friuli-Venezia Giulia, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 546 del 1977, sta predisponendo il piano di sviluppo che dovrà tenere conto della straordinarietà delle situazioni che si sono verificate nelle zone terremotate, non solo in ordine alla ricostruzione del patrimonio distrutto, ma anche riguardo alle conseguenze dirette ed indirette che si sono verificate e che si potranno verificare sul piano produttivo e, di conseguenza, sul piano occupazionale.

Nessuno può nascondersi che il provvedimento che stiamo per approvare avrà una influenza diretta sul futuro delle zone colpite; e la regione dovrà tener presente nella stesura definitiva del piano di sviluppo la delicata situazione di quelle aziende. Sarebbe stato forse più utile avere a disposizione un tempo più lungo per un esame più puntuale e più preciso di tutta la complessa materia (e a questa esigenza si era richiamato il Governo quando, nell'emanare il decreto, aveva previsto una proroga al 31 dicembre 1979 delle provvidenze in atto) e per poter dare una documentazione più completa, attraverso un confronto delle tesi portate avanti dai sindacati e dagli imprenditori, sulle reali situazioni delle aziende e sulla influenza che la modifica del sistema agevolativo attuale potrebbe avere per il futuro delle aziende stesse, dato il permanere di uno stato di straordinarietà, conseguenza diretta dei gravi eventi del maggio e del settembre 1976.

A tutt'oggi, fra l'altro, il Governo non ha presentato in Parlamento alcuna relazione, come è specificatamente previsto nell'articolo

lo 35 della legge 546 del 1977 e come è già stato ricordato dai colleghi Bacicchi e Lepre, sull'attuazione delle leggi nazionali sulla ricostruzione e la rinascita del Friuli.

Ma, se da una parte non era possibile prevedere una indiscriminata proroga delle agevolazioni contributive per l'influenza negativa e per la distorsione che si sarebbero potute verificare nel quadro di un omogeneo ed equilibrato sviluppo di tutta la regione, dall'altra parte non era e non è possibile non avere presenti grossi problemi che, specialmente sul piano della liquidità, le aziende avrebbero dovuto affrontare se queste agevolazioni fossero state soppresse senza una gradualità e senza una prospettiva certa e precisa di rientro.

Basterebbe indicare, come è già stato ricordato, molto sommariamente, che grosso modo le aziende dovranno affrontare un complesso di scadenze che per disposizioni precedenti si accumulano in uno stesso periodo di tempo, come il pagamento delle prime rate di mutui concessi per la ricostruzione, che si assommano, per molte di esse, a rate di mutui precedenti il terremoto e successivamente sospese, o come il pagamento di arretrati di IRPEF e IRPEG, oltre — s'intende — la ripresa dei pagamenti dei contributi assicurativi normali e il pagamento di contributi assicurativi sospesi.

Avere quindi inserito una gradualità nella ripresa dei pagamenti dei contributi correnti e una rateizzazione di contributi arretrati è un fatto positivo che dovrà dare certezza definitiva alle aziende nella formulazione dei loro programmi finanziari. Ma perchè questa certezza sia garantita completamente è necessario che vengano superate le perplessità esposte dal relatore e fatte proprie dall'intera Commissione sulla non precisa formulazione dell'articolo 3 per quanto riguarda la rateizzazione di contributi sospesi, articolo 3 che per la ristrettezza dei tempi relativi alla scadenza del decreto-legge non ci è possibile oggi riformulare con maggiore esattezza.

L'impegno del Governo di tener conto della precisa volontà della Commissione nell'interpretare la formulazione attuale dell'articolo 3 può costituire una garanzia, ma

sarà necessario prevedere altra tempestiva iniziativa legislativa qualora questa interpretazione non potesse essere attuata. Proprio per la delicata situazione locale, infatti, non è possibile lasciare nell'incertezza un largo numero di aziende per le conseguenze negative che si potrebbero verificare, specialmente sul piano occupazionale, qualora non fosse garantito un congruo periodo di tempo per il pagamento dei contributi arretrati.

Nell'annunciare pertanto il voto favorevole della Democrazia cristiana alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge al nostro esame, sottolineo l'importanza e la rilevanza politica che venga ancora una volta garantita la continuità della solidarietà nazionale verso le popolazioni friulane colpite dal terremoto, solidarietà nazionale già così largamente espressa nei momenti più tragici, ma non meno importante oggi e anche domani come fattore indispensabile per rafforzare l'unità nazionale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« **Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno fi-**

nanziario 1979 (primo provvedimento) » (217) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento)** », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CAROLLO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo provvedimento di variazioni di bilancio nasce, come è noto, dall'obbligo derivante dall'articolo 17 della legge n. 468. L'articolo 17 impegna il Governo ed il Parlamento a determinare l'assestamento delle dotazioni di competenza e di cassa.

Allora ci chiediamo: queste variazioni di bilancio hanno effettivamente determinato, in conformità allo spirito dell'articolo 17 della legge n. 468, l'assestamento di competenza e di cassa? La risposta è negativa e lo stesso Governo lo ha riconosciuto quanto meno laddove ha precisato, mi pare nella relazione, che i dati di cassa in questo primo anno sperimentale della legge n. 468 non potevano e non possono essere completi o puntuali, tali da poter soddisfare le esigenze per l'assestamento di competenza e di cassa secondo lo spirito della legge stessa.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue **CAROLLO, relatore**). Quindi esaminiamo le variazioni sapendo che esse hanno questo limite dichiarato e riconosciuto.

Non starò ad illustrare le singole voci di variazione, e del resto i colleghi ne sono a conoscenza. Mi permetto soltanto di enucleare dal contesto delle variazioni proposte alcune considerazioni che mi pare siano non

solo dei colleghi, ma anche della pubblica opinione. La prima considerazione è relativa alla constatazione che la spesa pubblica corrente con queste variazioni non diminuisce, ma aumenta in assoluto e in rapporto alle spese di investimento all'interno del bilancio che verrebbe, con queste variazioni, così modificato. Certo non si è lieti nel constatare che aumentano le spese correnti, le

spese che non producono risorse, bensì le consumano. Tutti sappiamo che quasi ogni giorno si sollevano critiche e si pronunciano facili condanne sulla difficoltà di limitare il volume delle spese correnti. E tutti chiedono, auspicano che si inverta il corso della spesa pubblica nel nostro paese. Sono speranze malinconiche, constatazioni amare, critiche per certi aspetti fondate, ma per molti altri aspetti ingenerose.

In verità non è che queste spese correnti, che subiscono con queste variazioni un aumento di 2.776 miliardi, siano il frutto di una indolenza governativa, di una insipienza parlamentare, di un disordine quasi programmatico da parte degli organi istituzionali dello Stato. Se si medita sul fatto che gran parte delle spese correnti in aumento è dovuta ai nuovi livelli degli stipendi del pubblico impiego, ai debiti pregressi degli enti locali che dovevano essere eliminati anche nell'interesse della centralità finanziaria pubblica del nostro paese e se si pensa che la spesa corrente aumenta per nuove obbligatorie dotazioni al fondo sanitario, ci si chiede chi di noi può affermare che questo tipo di aumento della spesa corrente possa essere disatteso. Può dispiacere il fatto che nella percentuale comparazione con le spese in conto capitale quelle correnti aumentino. Ma questo è un dato di fatto. Chi di noi può andare a dire ai pubblici dipendenti che avevano gli stipendi bloccati al 1972 che essi soltanto o principalmente dovrebbero garantire i limiti della spesa corrente mentre tutto il resto del paese può liberamente far lievitare le spese per consumi anziché far lievitare contestualmente gli impegni per l'aumento delle risorse reali le quali non nascono fondamentalmente dall'attività pubblico-amministrativa? Allora si è obbligati a constatare, con queste variazioni, un aggravarsi del contrasto tra il bilancio triennale e la sistemazione che con la legge finanziaria è stata data ad alcune poste di spesa e di entrata. Difatti il bilancio triennale cosa prevedeva? Prevedeva la riduzione del disavanzo corrente di 2.350 miliardi; e invece aumenta di 2.776 miliardi. Certo, signor Ministro, se calcoliamo alcune diminuzioni che provengono dalle spese in conto capitale o

altre diminuzioni piuttosto limitate delle stesse spese correnti, possiamo arrivare a 2.330 miliardi. Ma in senso assoluto l'aumento delle spese correnti è di 2.776 miliardi, a fronte di una previsione e di un impegno di diminuzione di 2.350 miliardi, giusto il bilancio triennale e la legge finanziaria.

Lo sappiamo, così come sapevamo che lo stesso bilancio triennale prevedeva o ci obbligava ad ipotizzare, quindi possibilmente a realizzare, aumenti per opere pubbliche di 870 miliardi; aumenti per la Cassa per il Mezzogiorno di 400 miliardi; aumenti per la difesa del suolo di 100 miliardi; per le ferrovie di 70 miliardi. Sono tutte poste di spesa che non trovano più riscontro. Perché? Per un ipotetico capriccio di queste variazioni? No, le variazioni sono lo specchio di una situazione reale del paese e quindi queste poste in aumento per spese in conto capitale è chiaro che non trovano riscontro nella realtà del paese. Ben si sa che circa sette mesi di paralisi o governativa o parlamentare hanno indubbiamente bloccato o ulteriormente bloccato o almeno non stimolato l'accelerazione necessaria per determinate spese o previste da leggi vigenti o programmate con nuove leggi che non sono venute nell'assenza del Parlamento.

Giusto nell'aprile di quest'anno, nella relazione generale della Banca d'Italia si leggeva (ed io mi permetto di rileggere il periodo che è emblematico e significativo): « Nell'ambito di una strategia di fondo volta ad avviare un processo di sviluppo rapido ma stabile, che consenta una crescita dell'occupazione ed un migliore equilibrio territoriale, alla finanza pubblica viene affidato il compito di promuovere uno spostamento di risorse dai consumi agli investimenti, e di realizzare una composizione delle spese e delle entrate tale da rendere massimo l'impulso nell'attività produttiva a parità di aggregati complessivi ». E questo non accade, non è accaduto; e queste variazioni riflettono la situazione nella quale il paese si trova.

Quando in quest'Aula, in sede di Parlamento e fuori, si affrontano malinconicamente questi problemi, generalmente ci si sente dire: « Ma il Governo che ci sta a fare? ».

E si ha una specie di tendenza o istintiva o abitudinaria a individuare in un qualsiasi Governo del tempo il responsabile unico delle situazioni amare che vengono via via criticate e condannate.

In verità un'impostazione critica di questo tipo va obiettivamente corretta, perchè la finanza pubblica, il settore pubblico allargato, non ha come specchio unicamente la responsabilità di un Governo, ma assume un determinato carattere anche perverso in quanto essa fondamentalmente è specchio della realtà sociale del paese. Fattori e protagonisti dei fatti economici non sono soltanto i Governi, ma in democrazia sono anche e diremmo principalmente le categorie sociali, imprenditoriali, del lavoro; sono i rapporti di equilibrio operativo e concreto che le stesse categorie sociali riescono a determinare; sono i rapporti armonici tra Governi, Parlamento e categorie sociali. L'armonia di tutti questi protagonisti può determinare fatti positivi o negativi; e chi può affermare che rapporti armonici tra questi protagonisti della vita economica e sociale in un paese come l'Italia ci siano stati? Io dubito che siano stati e siano validi e non piuttosto indeboliti e sfilacciati, anche oggi.

Ne deriva allora evidentemente la situazione che oggi ci affligge e queste variazioni ne sono uno dei sintomi, uno dei segni. Abbiamo una domanda sociale crescente, che è portata per responsabilità comune a prescindere dalla effettiva compatibilità con le risorse reali offerte dall'economia. La filosofia della rivoluzione delle attese crescenti non è forse quella che impasta non raramente fatti politici e culturali, strumentalizzando situazioni, congiunture quasi in una confusione di concetti che rendono però chiari gli spunti, gli obiettivi e gli interessi di ordine politico, di parte?

Non possiamo tra l'altro considerare la spesa pubblica corrente come avulsa da altre spese di natura corrente, che però non nascono dalla responsabilità di impieghi delle risorse spiccatamente e legalmente pubbliche. Quando, ad esempio, spesso, la distribuzione di mezzi monetari a tutte le categorie sociali non è suffragata da un pro-

porzionato aumento di risorse reali, non è forse vero che nello stesso tempo creiamo un certo tipo di spesa corrente che crea costanti disponibilità monetarie per consumi senza avere nello stesso tempo il supporto dei beni reali, delle reali proporzionate risorse? Allora non abbiamo forse contribuito a rendere perverso il quadro economico del paese e non è forse vero che poi si ha un trasferimento proporzionato di oneri anche nell'ambito della finanza pubblica che deve farsi carico di tutte le spese sociali, di tutta l'attesa delle crescenti spese sociali, senza però avere un aumento di reddito tributario collegato all'aumento delle risorse reali del paese stesso?

Non esistono fatti indipendenti in economia tali per cui si possa conferire la piena responsabilità ad un fattore assolvendo nello stesso tempo gli altri fattori, le altre responsabilità, gli altri protagonisti. E un tutto armonico. E allora le varie critiche che provengono in circostanze come questa possono essere, sì, molto facili, appassionate ma, a mio avviso, sono un polverone di carattere politico che non giova alla chiarezza delle idee, nè alla individuazione e alla maturazione delle più valide responsabilità che ognuno di noi ha, non solo come parlamentare, ma anche come cittadino italiano.

Non ci possono essere diminuzioni di spese correnti anche nell'ambito della finanza pubblica a mezzo di operazioni chirurgiche dentro il corpo del bilancio dello Stato. Signor Ministro, non ci riuscirà mai; da venti anni o, quanto meno, in maniera più drammatica, da dieci anni si va parlando della diminuzione delle spese correnti, quasi ritenendo possibile il miracolo di effettuare operazioni chirurgiche con diminuzioni secche, meccaniche dentro il bilancio dello Stato. Non ci si può riuscire; l'unico modo per diminuire le spese correnti è di modificare il rapporto fra le percentuali dei bisogni statali per spese correnti e la produzione del reddito del paese. L'unica via per modificare questo rapporto è l'aumento del reddito del paese. Soltanto allora, a mio giudizio, sarà possibile sfuggire agli accademismi facili che non entrano in profondità nella situazione reale del paese stesso.

Un'ultima considerazione, signor Presidente. Avevo già detto che non sarei andato a discutere voce per voce le variazioni, ma avrei soltanto sottolineato alcuni degli aspetti politici o polemici che sono sorti da queste proposte di variazioni.

Un'ultima considerazione attiene all'aumento proposto della imposta sulle persone fisiche, l'IRPEF. Quando aumenta il volume del reddito tributario dovuto all'IRPEF generalmente si è portati, signor Presidente (non voglio offendere nessuno ma ho dinanzi a me alcune polemiche di tecnici, di giornalisti, di esperti), ad una specie di mistificazione concettuale ed anche politica. Si dice: la IRPEF coincide con il lavoro dipendente, ed è vero, in larga misura; per lavoro dipendente s'intende soltanto il lavoratore a modestissimo reddito e allora sono i lavoratori che scontano il maggior peso di contribuire alla dotazione di risorse tributarie in favore dello Stato. In verità non è proprio così: intanto su circa 20 milioni di unità attive di lavoro noi abbiamo: lavoratori dipendenti 1 milione 161.000 in agricoltura; 1 milione 637.000 in costruzioni; 4 milioni 865.000 nell'industria; 6 milioni 806.000 in altre attività, compreso il pubblico impiego, il terziario e via dicendo per un complessivo di 14 milioni 469.000 dipendenti. E sono gli occupati dipendenti a fronte dei quali ci sono degli occupati indipendenti. Quanti sono? 5 milioni 794.000 e non credo che siano tutti miliardari, dirigenti d'azienda, capitalisti, proprietari di pacchetti azionari, quindi proprietari del capitale privato. Se si pensa che tra questi 5.794.000 almeno un milione e duecentomila sono conduttori diretti, coltivatori diretti; se si pensa che tra questi 5.794.000 ci saranno più di un milione di poveri commercianti e di poveri artigiani del Mezzogiorno il cui reddito è estremamente modesto e talvolta è miserabilmente avventuroso, allora noi ben comprendiamo qual è il rapporto tra l'entità dei lavoratori dipendenti e l'entità dei lavoratori autonomi o degli autonomi percettori e creatori di redditi.

La verità è che se sono queste le situazioni e se via via scala mobile, contratti vari (nazionali ed aziendali), emolumenti di varia

natura che si introducono nella formazione del salario, dello stipendio portano a delle percentualizzazioni di aliquota automatiche, non può non derivare una considerazione più obiettiva di quella che generalmente non ci è dato di constatare.

Forse sì oggi può cominciarsi a considerare la prospettiva di una variazione delle aliquote tra un livello e l'altro di lavoratori. Si può, ma a mio giudizio non riflette tutta la verità. Non è giustificabile dal punto di vista dell'intelligenza delle cose andare a parlare dell'IRPEF con la passionalità, non raramente strumentale, con la quale molto spesso abbiamo dovuto constatare certe diligenze altrui.

Ecco, signor Presidente, signor Ministro, a queste considerazioni dovevo fermarmi poichè mi sembrano le più salienti anche perchè in sede di Commissione se ne è parlato ampiamente. Non voglio andare oltre in quanto non vorrei approfittare della pazienza dei colleghi i quali sanno già tutto sui dati particolari delle variazioni stesse e non c'è bisogno alcuno — io penso — di ulteriori spiegazioni ed illustrazioni da parte del relatore.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fossa. Ne ha facoltà.

F O S S A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il presente provvedimento di variazione al bilancio dello Stato per il 1979 sopravviene in una fase di rilevante incertezza sulle prospettive economiche del paese.

Il rallentamento produttivo dei paesi più industrializzati e del nostro e la crescente spinta inflazionistica si aggiungono ai tradizionali fattori di squilibrio interno che si riassumono nella elevata disoccupazione che si allarga sempre più e nel problema del Mezzogiorno e delle altre zone marginali.

Non è certo questo il momento per riprendere i diversi temi di politica economica, sia perchè questi argomenti potranno essere meglio affrontati ed approfonditi nel dibat-

tito sulla fiducia al nuovo Governo che ha appena presentato in quest'Aula le dichiarazioni programmatiche, sia perchè avremo presto occasione di tornare su questi temi nella prossima discussione sia della relazione sull'aggiornamento della stima del fabbisogno del settore pubblico allargato, sia dei documenti programmatici dell'esercizio 1980.

D'altra parte non si può fare a meno di notare che il presente dibattito è stato per limitatezza di tempo molto contenuto in Commissione (e mi auguro viceversa che in Aula sia più approfondito) e ci ha costretto ad esaminare le variazioni di bilancio nel testo da pochi giorni approvato dalla Camera dei deputati. Pertanto faremo riferimento soprattutto alla discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento sul testo che è stato presentato dal Governo ed alla puntuale, precisa, documentata e per molti aspetti critica relazione del collega Carollo.

Il disegno di legge che è al nostro esame adempie ad un preciso obbligo della legge n. 468 del 5 agosto 1978 che stabilisce la presentazione entro il 30 giugno di un provvedimento di assestamento delle previsioni di competenza e di cassa che tenga conto anche dei residui accertati in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente. Detta disposizione di legge ha trovato applicazione nel 1979 come riflesso anche del carattere sperimentale della gestione del bilancio di cassa per il 1979. Peraltro il disegno di legge è limitato alle sole variazioni delle entrate e delle spese di competenza.

La relazione al disegno di legge precisa che le variazioni di cassa nonchè un più generale assestamento da apportare al bilancio di cassa per il 1979 saranno presi in considerazione in sede della prossima relazione sull'aggiornamento della stima del fabbisogno del settore pubblico allargato che il Governo dovrà presentare al Parlamento entro il 31 agosto.

Il disegno di legge che è stato presentato alla Camera prevedeva variazioni alle entrate finali per 2.150 miliardi di lire e variazioni alle spese finali per 2.568 miliardi circa di

lire, con un maggior disavanzo di 418 miliardi e mezzo.

L'incidenza sulle previsioni iniziali di bilancio per l'esercizio 1979 è relativamente modesta poichè le maggiori entrate finali incidono per il 3,3 per cento e le maggiori spese finali per il 2,4 per cento. Malgrado queste percentuali di incidenza così limitate, il provvedimento merita ampia considerazione per le direzioni in cui esso è orientato e per le tendenze che esso segue sia dal lato delle entrate che da quello delle spese. Si tratta di un provvedimento che ha inteso corrispondere innanzitutto alle lunghe attese del personale della pubblica amministrazione ma che, per il volume di risorse interessate, ha comportato rilevanti aggiustamenti compensativi interni sia dal lato delle entrate che da quello delle spese: da quello delle entrate poichè, in mancanza di una serie apprezzabile di dati di tendenza per il 1979, le previsioni hanno dovuto subire quei ritocchi che l'amministrazione ha ritenuto più adeguati, da quello delle spese poichè per raggiungere un certo equilibrio è stata proposta una serie di tagli compensativi su alcuni dei quali non possiamo non esprimere motivate critiche.

Il disegno di legge prevede infatti un maggiore gettito delle entrate tributarie del 3,7 per cento ed una variazione delle entrate extratributarie del 2,4 per cento. Fra le entrate tributarie si avrebbe una maggiore espansione delle imposte sul patrimonio e sul reddito del 12,2 per cento rispetto a quanto originariamente previsto per il bilancio 1979, mentre per le tasse e imposte sugli affari si avrebbe una diminuzione rispetto alla previsione iniziale per il 1979 del 7 per cento. Il maggiore gettito delle imposte sul patrimonio e sul reddito corrisponde ad una azione di recupero del gettito tributario che di per sè non può non essere valutata positivamente. In questo modo le imposte sul patrimonio e sul reddito passerebbero al 48,9 per cento delle entrate tributarie totali, ma non altrettanto in modo favorevole deve essere valutata la previsione per le tasse ed imposte sugli affari, anche se la relazione al disegno di legge attribuisce gran parte del calo previsto alle modifiche legi-

slative sull'accelerazione dei rimborsi dei crediti di imposta per l'IVA.

Confrontando i dati con le previsioni per il 1978 si evidenzia che il disegno di legge prevede una sostanziale stabilità del gettito tra il 1978 ed il 1979: 15.677 miliardi di lire nelle previsioni assestate per il 1979 contro i 15.340 miliardi di lire per il 1978, poichè l'aumento che si prevede fra i due anni è di solo il 2 per cento, in una situazione di notevole accelerazione della dinamica dei prezzi. In particolare, il gettito dell'imposta sul valore aggiunto scenderebbe nel 1979 a 11.330 miliardi di lire contro 11.930 miliardi di lire nelle previsioni per l'anno finanziario 1978.

In sostanza l'amministrazione tributaria dello Stato verrebbe a beneficiare degli effetti degli aumenti dei prezzi sulla massa salariale, aumenti che si riflettono sul gettito delle ritenute alla fonte dell'IRPEF, mentre continuerebbe a non essere capace di seguire gli effetti dell'andamento dei prezzi sulla formazione del valore aggiunto.

Una comparazione con i dati della contabilità nazionale fa notare che il gettito dell'imposta sul valore aggiunto nel 1978 era pari a solo il 6,4 per cento del valore aggiunto per beni e servizi destinabili alla vendita. Ci sembra che venga confermata ancora una volta una certa inclinazione dell'ordinamento tributario a puntare su quelle fonti di gettito che possono considerarsi automatiche, vale a dire l'IRPEF sotto forma essenzialmente di ritenute alla fonte, cui si aggiungono ora con andamento crescente l'imposta locale sui redditi (ILOR) e le ritenute su interessi e premi su obbligazioni e sui depositi presso le aziende di credito, anzichè seguire in modo più incisivo l'andamento della produzione dei beni e servizi.

In questi ultimi anni si è quindi allargata l'area di evasione tributaria, che consta di due grandi sezioni: nel campo delle imposte sui redditi delle persone fisiche e nel campo delle tasse ed imposte sugli affari la fascia dei redditi non di lavoro dipendenti e inoltre la grande fascia di evasione dell'imposta sul valore aggiunto.

Merita di essere segnalato anche nelle variazioni previste nel disegno di legge il get-

tito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e loro derivati: passerebbe a 5.600 miliardi di lire a fronte di 11.330 miliardi di lire previsti per l'IVA. Vi è fra le due imposte un rapporto di uno a due che segna chiaramente la proporzione in termini di gettito tra le imposte stesse e che deriva dal fatto che, mentre l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali ha carattere di automaticità (a parte i casi di evasione presenti purtroppo anche in questo campo), l'imposta sul valore aggiunto dovrebbe avere un carattere di automaticità ma di fatto non lo ha. Nè sembra che l'amministrazione finanziaria si stia preoccupando — mi pare — di disporre le necessarie misure per rimediare ad una situazione di squilibrio che da anni è più che evidente.

In queste condizioni appare indispensabile che il Ministro delle finanze relazioni presto al Parlamento sull'andamento dell'IVA e sui rimedi che il Governo si propone in merito.

Per quanto riguarda la spesa, va detto chiaramente che l'evoluzione del bilancio non ha ancora portato ad una riqualificazione in senso favorevole alla creazione diretta ed indiretta di investimenti produttivi e di attrezzature sociali. Mentre nelle previsioni iniziali per il 1979 le spese in conto capitale rappresentavano il 20,2 per cento delle spese, con lieve aumento rispetto alle previsioni iniziali per il 1978 (19,2 per cento), al momento dell'approvazione del bilancio del 1979 la loro incidenza era scesa al 18,2 per cento. A proposito di tale evoluzione devo tacere per semplificazione una serie di dati che mi riservo di allegare eventualmente al mio intervento.

In sostanza meno di un quinto delle spese finali dello Stato era destinato nel bilancio del 1979 al sostegno dei processi di investimento. Tale andamento si contrappone ad una sempre crescente incidenza della spesa pubblica sul bilancio economico nazionale, come è confermato dalla circostanza che il disavanzo netto in termini di cassa del bilancio statale è passato da 12.443 miliardi nel 1977 a 33.400 miliardi nel 1978, salendo dal 6,6 per cento al 15,1 per cento del prodotto interno lordo ai prezzi di mer-

cato, percentuale, questa ultima, che subirà certamente un ulteriore aumento nel 1979.

Se la ripartizione delle spese della previsione iniziale del 1979 dava già adito a valutazioni critiche, tale giudizio non può non risultare accentuato quando si considerino queste prime variazioni di bilancio.

Nel testo presentato alla Camera dei deputati, che ha formato oggetto di un ampio ed acceso dibattito, veniva previsto un aumento globale delle spese finali di 2.568 miliardi e che pertanto le spese finali sarebbero passate a 109.261 miliardi di lire. Nell'ambito di tali spese era contemplata però una riduzione di 208 miliardi nelle spese in conto capitale. Era previsto invece che le spese correnti aumentassero ulteriormente per un importo di 2.776 miliardi.

L'operatore economico pubblico è diventato quindi così determinante da influenzare profondamente, e non sempre in modo positivo, l'economia del paese. Alcune spese correnti, per il modo in cui vengono effettuate e per il loro carattere dispersivo, si traducono in mere forme di assistenza. Dal canto loro le spese in conto capitale sarebbero scese, secondo il provvedimento di variazioni presentato alla Camera, al 17,6 per cento del totale. In particolare il provvedimento di variazioni prevedeva la rinuncia per il 1979 ad alcuni importanti stanziamenti destinati a permettere un primo avvio di iniziative predisposte per far fronte ad esigenze largamente avvertite.

Tra tali provvedimenti ricorderemo in primo luogo quello concernente la difesa del suolo. Per tale voce le previsioni 1979 contemplavano a suo tempo 115 miliardi di spese di cui 15 sono stati oggetto di una proposta di assegnazione a copertura del disegno di legge per la patrimonializzazione delle Banche meridionali. Per i restanti 100 miliardi il Governo aveva proposto di cancellare il relativo accantonamento del bilancio a compenso delle maggiori spese correnti con la motivazione che il relativo *iter* legislativo non poteva concludersi entro l'anno.

Si tratta di un problema, quello della difesa del suolo, che periodicamente assume intensità e gravità straordinarie al Nord come nel Sud, a causa del deterioramento

apportato dall'uomo e dalle sue attività o dall'abbandono di estesi territori.

Quasi ogni anno, si tratti dell'alluvione in Calabria o nelle vallate del Centro-Nord, ricorre puntualmente all'attenzione di tutti il problema di una razionale difesa del suolo per la quale sarebbe necessario un impegno di svariati miliardi.

Giustamente però la Camera dei deputati ha ripristinato questo stanziamento indicando una linea di indirizzo che dovrà stimolare il Governo e il Parlamento ad una rapida approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo e ad una sua immediata successiva messa in opera. Ed opportunamente la Camera dei deputati ha ripristinato anche gli stanziamenti per il risparmio casa (40 miliardi), e per i servizi delle forze dell'ordine (176 miliardi).

Restano però soppressi, rispetto al bilancio del 1979, approvato dal Parlamento, altri stanziamenti in conto capitale sui quali il Gruppo socialista della Camera ed anche del Senato richiama l'attenzione del Governo. Tra questi ricordiamo le spese per la costruzione di sedi doganali, di centri territoriali e di servizi dell'amministrazione finanziaria, che è una voce di spesa significativa dell'esistenza o meno di una volontà di rinnovamento dell'amministrazione finanziaria. Vogliamo ricordare la riduzione dello stanziamento per l'emigrazione sul bilancio del Ministero degli esteri. Le voci escluse è augurabile che possano formare oggetto di opportune valutazioni da parte del Governo nel corso di questo dibattito o in via subordinata nei successivi provvedimenti di variazione delle spese dello Stato.

Malgrado tali ripristini di alcuni stanziamenti, di cui ho parlato poc'anzi, le spese in conto capitale avranno una moderata espansione rispetto alle previsioni iniziali (poco più di 100 miliardi). Viceversa le spese correnti, malgrado la diminuzione di una quota relativa ai minori interessi presunti sui buoni ordinari del tesoro, subiranno ancora una volta la maggior parte dell'espansione prevista.

Per quanto riguarda le spese correnti, non possiamo trascurare le variazioni apportate al bilancio del Ministero della giustizia con

la riduzione degli stanziamenti a favore dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena, in particolare quelli relativi ai centri sociali di assistenza carceraria e postcarceraria, che non sono stati attuati, se non in misura ridottissima, pur essendo indispensabili alla realizzazione della riforma carceraria che da oltre tre anni attende la sua attuazione.

Onorevoli senatori, per questo insieme di considerazioni e di critiche, peraltro sviluppate ampiamente dal collega Carollo, come ho detto all'inizio del mio intervento, considerazioni e critiche che, a nostro giudizio, riguardano in particolare l'ulteriore pressione tributaria accollata ai redditi da lavoro, l'inadeguata lotta all'evasione fiscale, l'aumento delle spese correnti, il contenimento e la riduzione delle spese per investimenti, non interverremo per dichiarazione di voto, ma preannunciamo fin d'ora il nostro voto di astensione.

In occasione della prossima relazione governativa, prevista entro il 31 agosto, ma andremo certamente oltre quella data, quando verranno presi in considerazione anche i dati di bilancio in termini di cassa, potremo esprimere un giudizio meglio definito e motivato sull'effettivo andamento della politica dell'entrata e della spesa pubblica e quindi, cosa che più ci interessa, sulla politica economica generale che il nuovo Governo intenderà perseguire. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bollini. Ne ha facoltà.

B O L L I N I. Signor Presidente, mi rendo conto che, dopo la discussione molto ampia e combattuta svolta alla Camera dei deputati, dopo gli emendamenti presentati e le modifiche apportate, in seconda lettura un documento come questo, forse anche perchè presentato da un Governo ormai scomparso, non meriterebbe grande approfondimento. Debbo dire, forse per amore di tesi o meglio per riferirmi a uno specifico accenno fatto dal presidente Cossiga, che mi preoccupa il comportamento della macchina dello Stato e l'atteggiamento del Governo nei confronti di un processo di trasformazione

del bilancio dello Stato che sembrava avviato con grande slancio, con la volontà di superare vecchi ritardi che avevano procurato gravi danni all'amministrazione dello Stato e alla politica del nostro paese.

Ora mi è sembrato di cogliere dal processo di involuzione politica, dallo scioglimento delle Camere, dalla dissociazione delle maggioranze, dal tentativo di tornare a vecchie posizioni politiche, una volontà di non affrontare le questioni nuove che stanno sul tappeto. Certo ha ragione il collega Carollo quando, non so perchè, nella sua accalorata difesa di un documento che nessuno difende, si è spinto fino a prospettare la battaglia per una diversa struttura della spesa pubblica come una battaglia un po' disperata, perdente, poichè ha intravisto difficoltà e resistenze. Il fatto che abbiamo un bilancio dello Stato e una spesa pubblica così mal congegnati non è casuale: è il frutto della storia, dell'economia, delle battaglie politiche, della situazione del nostro paese.

Se non ci si vuole arrendere di fronte a questa situazione, bisogna effettivamente affinare le nostre capacità, le nostre volontà di intervento; non arrendersi di fronte alle difficoltà ma cercare di superarle; non vedendo in coloro che muovono osservazioni o rilievi dei sabotatori di non so che cosa, ma dei possibili collaboratori per un'opera di rinnovamento del bilancio e della politica statale.

È quindi muovendo da questa posizione, certo critica ma di collaborazione ad ogni intento riformatore, che mi permetto di fare alcune osservazioni al documento che ci è stato presentato.

La prima osservazione è quella relativa al fatto che si tratta — così è stato detto — di un atto dovuto in rapporto all'articolo 17 della legge di contabilità. Questo articolo praticamente stabilisce che nel mese di giugno il Ministro del tesoro presenti un disegno di legge per l'assestamento degli stanziamenti di bilancio, anche — è detto nel testo — sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertati in sede di rendiconto. Se questo è il testo, cosa significa? Che bisognava presentare una proposta mirante ad assestare tutti i capitoli del bilan-

cio, quelli di competenza e, per quanto era possibile disaggregati, anche quelli di cassa; ma soprattutto bisognava fare in modo che l'assestamento avvenisse sulla base di una conoscenza dei residui attivi e passivi non più presunti ma accertati. So che il rendiconto è stato trasmesso, secondo i termini di legge, il 31 maggio alla Corte dei conti, ma noi non lo conosciamo; il documento di variazione non espone i dati dei residui e quindi resta difficile valutare se e in che misura il Governo ha tenuto conto della loro esistenza.

Il Parlamento, a mio avviso, doveva giudicare un documento totalmente diverso da quello che è stato presentato, cioè un vero e proprio bilancio assestato, quale risulta a metà dell'anno finanziario, dopo aver valutato le risultanze del rendiconto.

Potrò sbagliare, onorevole Ministro, ma mi è sembrato che la legge di contabilità prevedesse la reintroduzione di un istituto, quale il bilancio di assestamento, che era in uso nell'amministrazione dello Stato dal 1884 fino al 1913, abolito dalla legge 26 giugno 1913, n. 740. Non si tratta certamente di rifarsi a un documento che appartiene alla preistoria dell'ordinamento contabile del paese, ma di un documento nuovo che dovrebbe consentire una verifica, capitolo per capitolo, dell'incidenza dei residui reali (quando si forma il bilancio l'esercizio finanziario non è ancora chiuso e i dati dei residui sono provvisori) e di poter valutare la congruità degli stanziamenti in rapporto alla massa spendibile e introitabile; di valutare gli effetti e le capacità di spesa della pubblica amministrazione e i ritardi nella gestione delle poste di bilancio; quindi di valutare tempestivamente le nuove esigenze derivanti da iniziative legislative in rapporto all'evolversi della situazione economica del paese.

Il bilancio di assestamento, quindi, non è innovazione di secondaria importanza, anche se la pubblicistica non lo ha messo molto in rilievo. Si tratta invece di un istituto estremamente utile, così utile che, nel dibattito svoltosi alla Camera, una serie di problemi sono stati sollevati proprio perchè

ci si è dimenticati che una parte di essi possono trovare una giusta soluzione appunto nel bilancio di assestamento.

Quali sono questi problemi? Il primo è che con l'introduzione di un vero e proprio bilancio di cassa — che spero verrà presentato con il prossimo esercizio — occorre evitare che il doppio vincolo giuridico sulla cassa e sulla competenza, avendo un eguale valore, produca nella pratica una paralisi. È noto che gli stanziamenti attuali di competenza sono sovrastimati per quanto riguarda la spesa e sono sottostimati per quanto riguarda le entrate; occorre quindi far in modo che i due bilanci possano andare di pari passo senza entrare in contrasto. Il bilancio di assestamento consentirebbe a metà anno di risolvere eventualmente questo conflitto.

Il secondo punto di interesse del bilancio di assestamento riguarda i suoi collegamenti con la legge finanziaria. La manovra delle risorse attuata dalla legge finanziaria, i vincoli che essa ha imposto al bilancio non devono essere scardinati nel corso dell'esercizio da una serie di modesti ed occasionali provvedimenti, ma non per questo si può attribuire alla legge finanziaria una rigidità e un valore giuridicamente così rilevante (qualche collega della Camera ha parlato addirittura di rilevanza costituzionale della legge finanziaria). E intanto l'esperienza del 1979 ci presenta una legge finanziaria che assomiglia ad un colabrodo! Ciò che deve essere salvaguardato della legge finanziaria è in primo luogo il significato politico e finanziario dell'operazione cui ha contribuito a dar vita, come parte di un processo di formazione dell'intero bilancio dello Stato, e in secondo luogo bisogna assolutamente ricondurre nella sede propria della discussione sull'intero bilancio ogni esplicita ed organica revisione o modifica della sua impostazione.

Anche sotto questo profilo quindi l'introduzione del bilancio di assestamento è una occasione unica da non perdere.

Il terzo motivo è che noi abbiamo bisogno di una occasione periodica per una più puntuale verifica della gestione del bilancio sia di cassa sia di competenza, perchè la legge

di contabilità ha introdotto una normativa particolarmente rigida per quanto riguarda la copertura delle spese correnti, l'utilizzo cioè del miglioramento delle previsioni delle entrate (titolo primo e titolo secondo) rispetto alle spese correnti. È evidente che senza una revisione tempestiva delle previsioni di entrata al Parlamento una volta approvato il bilancio sarà preclusa ogni possibilità di adottare misure capaci di dar vita anche a modeste leggi di spesa corrente.

Per queste ragioni mi sembrava e mi sembra giusto dire che il documento che ci avete presentato è un atto dovuto solo in una certa misura. Lasciamo da parte la questione se e quale titolo avesse il Governo per presentarlo; tuttavia deve essere chiaro che, secondo me, il documento di assestamento che l'anno prossimo il nuovo Governo dovrà presentare dovrà essere un vero e proprio bilancio di assestamento, e si dovrà cogliere l'occasione per mettere a profitto tutte le possibilità che un nuovo bilancio assestato offre per la sistemazione delle discriasie tra la cassa e la competenza e per risolvere anche problemi di revisione tecnica della legge finanziaria.

Il secondo problema che volevo sollevare era relativo all'utilità della presente discussione; è stato detto che si perde tempo a discutere una variazione che, tutto sommato, è un documento abbastanza neutrale, nel senso che non altera il disavanzo del bilancio dello Stato e non modifica neppure la quota riservata al fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato.

Una volta che si tengano fermi alcuni saldi, bisogna riconoscere la neutralità del documento. Perché farne una discussione di indirizzo politico? È vero che alla Camera dei deputati si è affermato che questa variazione è la figlia del bilancio del 1979, tuttavia ritengo che un significato correttivo assumono sempre le modifiche sia pure parziali di poste, perché queste sottintendono una revisione di fatto dell'indirizzo politico stabilito dal bilancio di previsione.

Il problema quindi non è quello di contestare se con la nota di variazione si è mutato indirizzo — secondo me questo è ovvio

— ma di vedere e di capire qual è il senso di questo mutamento: se è un mutamento determinato da fatti oggettivi, come mi pare dicesse il collega Carollo, oppure da fatti che in parte sono soggettivi e in parte oggettivi: da ciò la possibilità di esprimere molto liberamente un giudizio di natura politica. Cosa dicono le variazioni che ci sono state presentate? Sostanzialmente questo: che la spesa corrente cresce di oltre 2.700 miliardi, che la spesa in conto capitale diminuisce di circa 200 miliardi, che la spesa per rimborso di prestiti diminuisce di 400 miliardi, che il totale delle spese passa quindi da circa 119.000 miliardi a 121.000 miliardi con un aumento di 2.149 miliardi.

Con queste cifre (in ascesa e in diminuzione) si sono variati i rapporti tra le spese in conto corrente e le spese in conto capitale. Il significato di questa variazione vorrei che risultasse chiaro non per un'affermazione politica di parte ma da documenti del Governo.

Al punto 20 del piano triennale è scritto: « Si è accentuata oltre ogni limite di tollerabilità la divaricazione fra le due componenti, spesa corrente e spesa in conto capitale; all'elevata dinamica delle spese correnti ha corrisposto l'incapacità di rispettare i programmi di investimento prefissati... Tale caratteristica della struttura del sistema è destinata a dilatarsi piuttosto che a ridursi ove non si proceda risolutamente... ». Si vede quindi che la tollerabilità, l'incapacità si è accresciuta in questi mesi mentre è di molto diminuita la risolutezza nel combattere queste deficienze strutturali. Le variazioni sono logicamente concentrate su quella parte del bilancio più facilmente manovrabile: i fondi globali. Infatti il fondo globale di parte corrente è aumentato di 1.400 e rotti miliardi; il fondo globale di parte capitale si riduce di 454 miliardi; gli oneri sugli interessi, a loro volta, si riducono di 419 miliardi. Su una serie specifica di capitoli si sono compiute una serie di operazioni che per brevità tralascio di definire, ma vorrei ricordarle almeno per sommi capi per sottolineare il mio dissenso. Abbiamo ritrovato capitoli che contengono

più oggetti e che sono, tutto sommato, delle specie di poste di riserva per piccole operazioni dei singoli ministri. Ci sono capitoli che riguardano il Ministero della difesa che pretendono automaticità di aumenti in virtù di leggi relative al cosiddetto ammodernamento difensivo, che abbiamo già contestato per quanto riguarda la legittimità e che dobbiamo ricondurre alla coerenza con la normativa della legge di contabilità.

Abbiamo notato poi una nuova deroga alle norme di contabilità per quanto riguarda la spesa corrente: questa volta si riferisce ai servizi cosiddetti segreti. Io penso che il vezzo di introdurre deroghe alle norme di contabilità deve cessare.

Questo documento verrà approvato nel mese di agosto; nel mese di settembre abbiamo il nuovo bilancio: se c'era bisogno di una deroga questa poteva essere proposta nella nuova legge di approvazione del bilancio. Ed infine abbiamo visto che ancora una volta c'è intorno al bilancio dello Stato, nei vari conti correnti di tesoreria, qualche risorsa di riserva che si utilizza solo se e quando fa comodo al Governo.

Vi è stato a proposito dei conti correnti di tesoreria un qualche conflitto tra le Camere e il Presidente della Repubblica. Si è cercato di dare una risposta; io sto dalla parte del Presidente della Repubblica, però ho chiesto e chiedo: perchè questi soldi del vecchio condono solo ora entrano nel bilancio dello Stato? La possibilità che l'Esecutivo si crea di utilizzare quando vuole o come vuole dei fondi fuori bilancio è cosa non del tutto corretta.

Sul dato delle entrate, invece, che cosa si è evidenziato nella variazione di bilancio? Una crescita delle entrate tributarie di oltre 1.700 miliardi soprattutto per quanto riguarda quelle sul reddito, cresciute di circa il 12 per cento; altre entrate sono cresciute di 400 miliardi. Il totale complessivo è aumentato di 2.150 miliardi.

Devo dire che, contrariamente all'opinione che mi pare ha espresso il collega Carollo, bisogna che il Ministro delle finanze — quello nuovo — abbia la consapevolezza che questa rapida crescita del prelievo tributario, soprattutto negli ultimi anni, è venuta a gra-

vare su un numero di contribuenti assai ampio, ma concentrato nelle fasce di reddito medio e medio-basso, che hanno oggi scarse possibilità di sottrarsi all'accrescimento dell'onere tributario. Si ha in realtà una specie di imposta aggiuntiva prodotta dall'inflazione; mentre la lotta ai processi di evasione fiscale non ha dato risultati soddisfacenti.

L'andamento, quindi, delle entrate sottolinea una serie di questioni che certamente non affronteremo qui, ma che pare opportuno segnalare. Si nota una qualche inesattezza nelle stime degli indici di realizzabilità delle somme introitabili nel bilancio. C'è molto da rivedere per quanto riguarda la equità della ripartizione degli oneri tributari, specie con riferimento al lavoro dipendente; sembra opportuno che l'azione del Governo si incentri sul reperimento di nuovi strumenti reali e non fittizi per combattere l'evasione fiscale.

A questo proposito debbo dire che le affermazioni che vengono fatte attorno a questa materia, anche se riferite ad un Governo di ordinaria amministrazione e per un periodo di crisi, non mi convincono nel senso che non è atteggiamento neutrale accettare passivamente una evoluzione spontanea dei flussi finanziari o non adottare misure correttive dei processi inflazionistici e di evasione e cioè in definitiva lasciare pagare di più quelli che già pagano e lasciare indisturbati coloro che invece avrebbero l'obbligo di pagare, perchè, si dice, esiste una situazione di carenza della direzione politica. Ma esisteva anche un bilancio da gestire e da rispettare nella sua impostazione politica.

Devo ricordare che le difficoltà della direzione politica, l'assenza di un Governo autorevole, lo scioglimento anticipato delle Camere, la gestione di ordinaria amministrazione non sono frutto di eventi cui non si poteva dare una risposta, ma sono il frutto di precise responsabilità politiche, in primo luogo della Democrazia cristiana. Pertanto non si può invocare la responsabilità degli altri per autoassolversi dalle insufficienze di direzione politica del Governo e dello Stato.

Variazioni di un qualche rilievo ho trovato nella nota che riguardano alcuni saldi. Il saldo netto da finanziare cresce di circa 418 miliardi, mentre il ricorso al mercato si riduce di mezzo miliardo. La spiegazione sta nel fatto che, come è noto, il ricorso al mercato altro non è che la somma del saldo netto da finanziare della quota di rimborso dei prestiti. Se il rimborso prestiti si riduce di 419 miliardi, il ricorso al mercato si riduce di 0,5 e la sua differenza, il saldo netto da finanziare, cresce di 418,5 miliardi.

Si tratta di operazioni fatte per mantenere fermo il limite del ricorso al mercato fissato dalla legge finanziaria; sono con tutta evidenza solo espedienti contabili che intanto possono essere proposti e adottati in quanto permane uno stato di arbitrarietà e di infedeltà nelle previsioni e negli stanziamenti di bilancio.

Cosa ha fatto la Camera, in sostanza, di fronte alla preoccupante riduzione della spesa in conto capitale? Ha cercato di ripristinare il fondo globale di parte capitale per 373 miliardi e si è posta il problema della ricerca dei mezzi necessari. Su proposta del Governo si è ridotto di 371,8 miliardi il capitolo 4677 del Tesoro riguardante gli interessi dei buoni ordinari del tesoro.

Questa rapidità e capacità di reperire una somma così rilevante ha fatto dire al collega Spaventa quanto segue: « Se di tanto era effettivamente sopravvalutata la previsione di spesa per interessi su buoni ordinari del Tesoro, ebbene, tale sopravvalutazione poteva ben essere corretta nello stesso provvedimento di variazione, quando già era noto l'allungamento della struttura della scadenza del debito fluttuante ».

In termini meno diplomatici voleva dire: già sapevate che quello stanziamento era superiore alle necessità; potevate già ridurlo; avete aspettato che il Parlamento vi costringesse; ma se il Parlamento non vi costringeva a rimpinguare il fondo globale, quella somma rimaneva tale e quale come un'ulteriore zona di riserva per il Ministro del tesoro.

Lo stesso spostamento di somme previste per quanto riguarda la spesa corrente (vedi

l'abbattimento delle spese per il censimento dell'ISTAT o per l'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia per un totale di 200 miliardi) per altre operazioni di spesa corrente può tecnicamente assumere una sostanziale diversità. La spesa corrente per il personale statale è una spesa corrente ricorrente, con una sua particolare e accentuata dinamica e quindi deve trovare coperture di previsione nei saldi del bilancio triennale, mentre il censimento si fa una volta e poi si chiude. È pertanto evidente che c'è spesa corrente e spesa corrente con diversa capacità di incidere sul bilancio annuale, con pesanti riflessi sul bilancio triennale. Ora tutto questo non è stato nè detto nè per così dire presentato, perchè l'efficacia giuridica del bilancio triennale scorre ed esso verrà ripresentato.

Ora, se non ho mal capito il discorso, il presidente Cossiga dice: presenteremo il bilancio annuale, quello di competenza; questa volta presenteremo anche il bilancio di cassa; ma, per piacere, il bilancio triennale lasciatelo scivolare al mese di gennaio almeno per quella parte che attiene alle proiezioni di tipo programmatico.

Se ho capito bene, devo dire che con questa richiesta già si innesta un altro processo di scivolamento della normativa di attuazione della programmazione della finanza pubblica; su questo punto io manifesto il mio totale disaccordo: non perchè sottovoluti le difficoltà, anzi ho apprezzato che finalmente il Primo Ministro vuole dar vita alla famosa commissione per il controllo della spesa pubblica; tutto questo lo apprezzo, ma ritengo necessario uno sforzo molto più intenso, i tempi stringono. Non abbiamo anni a disposizione; il processo di adeguamento della finanza pubblica, secondo me, deve farsi in tempi brevi. Ogni dilazione non serve a prepararsi meglio, ma lascia soltanto alibi alla pigrizia di coloro che non vogliono affrontare questa situazione.

Da questo punto di vista intendo sollevare una questione molto seria che forse potrebbe servire a spiegare e a valutare il modo in cui il Governo ha gestito in questi mesi il bilancio. Non so se il resoconto della Camera ha esattamente riassunto il pensie-

ro dell'onorevole Pandolfi, ma se il resoconto della discussione nella Commissione bilancio della Camera è fedele, allora sono molto preoccupato, onorevole Pandolfi, di quello che lei ha detto e delle conseguenze che nella pratica già si stanno verificando.

Lei ha detto: « Le impostazioni di bilancio in termini di competenza devono corrispondere ad evidenti criteri di cautela per evitare — sono sue parole —, specie dopo la legge n. 468, che l'attività legislativa sia ostacolata dall'insufficienza degli stanziamenti. Al riguardo — è sempre lei che parla — è quindi preferibile una certa sovrastima delle necessità, salvo quegli assestamenti che si rendessero necessari nel corso dell'esercizio. Questa — dice — in conclusione è la *ratio* del provvedimento che stiamo discutendo ».

Da ciò deduco: primo, che il Ministro del tesoro ritiene che dopo la legge n. 468 ci siano ostacoli nuovi e diversi all'attività legislativa; secondo, che egli teme la insufficienza degli stanziamenti e quindi preferisce sovrastimare le spese e sottostimare le entrate per creare artificiosamente margini che la legge pare non gli consenta.

P A N D O L F I , *ministro del tesoro*.
Senatore Bollini, lei doveva precisare, per l'Aula che ascolta, che si tratta di un resoconto sommario, non di un testo stenografico.

B O L L I N I . Ho detto che era un resoconto. Comunque sarei contento se lei smentisse questa espressione. Non ho letto la smentita sul resoconto sommario. In ogni caso non dico che lei non può smentire quello che ha detto, dico soltanto che se ha detto quelle cose non sono d'accordo. Il terzo punto è che gli assestamenti, sempre secondo questa versione, non sono degli adeguamenti alle nuove realtà e capacità di spesa della pubblica amministrazione, ma sono dei correttivi per salvaguardare, nelle nuove condizioni, questi margini di manovrabilità. Quindi è evidente che sotto questo punto di vista nascono delle conseguenze che — siano fedeli o no le dichiarazioni riportate dal

sommario — in base a certi fatti che andrò a denunciare sembra stiano a testimoniare che, se non il ministro Pandolfi personalmente, certamente l'apparato che gestisce il bilancio pubblico a questa linea si è attenuto.

Anzitutto si può verificare la situazione che le risorse disponibili non ci sono, ma basta un annuncio per creare la condizione affinché si creda che le risorse possano esserci. È accaduto che la copertura di un decreto — e potrebbe accadere domani per un disegno di legge — la si trovasse solo in una variazione di bilancio non ancora approvata dal Parlamento. È accaduto qui e l'onorevole Ministro ci ha detto: ma lì c'è scritto questo. Ebbene credo che non basti presentare un documento come una nota di variazione perchè ci sia una automatica regolarità nella copertura finanziaria. Voglio dire con assoluta franchezza, per oggi e per domani, che un bilancio, e quindi a maggior ragione una sua variazione presentata dal Governo e non ancora approvata dalle Camere, può avere un significato politico ed economico, ma non ha una portata giuridica distinguibile da quella della legge che l'approva. Anzi non ha una vera e propria esistenza giuridica ed è un semplice progetto che il Parlamento deve esaminare. Quindi non può porre limiti o vincoli agli organi dell'amministrazione, non può disciplinare atti della gestione finanziaria e non può costituire in alcun modo un elemento valido per la copertura finanziaria di una spesa.

Il secondo caso che si è verificato e su cui manifesto la mia critica è che quando non ci sono delle possibilità reali si cerca di creare artificiosamente spazio per manovrare le possibilità finanziarie del bilancio dello Stato. Come si fa questa operazione? Cito uno studioso dell'ISCO, forse collaboratore del Ministro, il quale dice esattamente questo: « L'atteggiamento prudentiale » di cui sopra « dell'amministrazione è tale che le previsioni costantemente inferiori agli accertamenti sono una spiegazione politica della volontà del Governo di contenere il volume delle entrate iscritte nel bilancio preventivo per resistere alle pressioni per le

nuove spese e per assicurarsi un margine di manovra nelle decisioni di spesa nel corso dell'esercizio: l'impiego quindi di indici discutibili di elasticità delle entrate rispetto al reddito nazionale e la manovra sui coefficienti di realizzabilità della massa di risorse spendibili rende possibile l'obiettivo di aggirare il Parlamento e di violare la legge ».

Due esempi concreti.

Le stime dell'anno 1978, per altro verso molto pregevoli, sulla cassa mettono in luce questa stranissima situazione: che il coefficiente di realizzazione delle entrate possibili (residuo attivo più competenza) ha il seguente andamento: nel marzo il 79,8 per cento, nel maggio ci siamo più rinfrancati e andiamo all'82 per cento, ad agosto salia-

mo addirittura all'85,3 per cento per poi scendere all'84,9 per cento a novembre.

Questo per quanto riguarda le entrate. Per quanto riguarda le spese il coefficiente di realizzazione delle somme spendibili per spese finali nel 1976 fu del 64,5 per cento, nel 1977 fu del 65,2 per cento, nel 1978 fu del 79,4 per cento e — chissà perchè — nel marzo del 1979 dell'83,9 per cento. Bisogna ricordarsi che per ogni 1 per cento della spesa sono 1.000 miliardi che ballano e che per ogni 1 per cento delle entrate sono 500 miliardi; è chiaro ed è evidente che la manovra, in più o in meno, di una cifra che sta intorno ai 4 o 5 mila miliardi è cosa che si può fare. Su questo comportamento naturalmente noi non possiamo essere d'accordo.

Presidenza del presidente FANFANI

(Segue BOLLINI). Altro elemento di critica della gestione è quello che riguarda le risorse, come e quando devono essere accertate. Si tratta qui di una questione che sta assumendo una importanza straordinaria anche sotto il profilo tecnico-gestionale e cioè a dire: il Parlamento e il Governo, se vogliono avere la possibilità di coprire una nuova spesa di parte corrente, devono utilizzare il miglioramento che c'è stato appunto nel risparmio pubblico. Ma questo miglioramento, per potere essere realizzato, ha bisogno di essere accertato come entrata, presentato e documentato.

Ora a chi spetta questa operazione? Logicamente questa dovrebbe essere una operazione neutrale, una operazione che appartiene alla disponibilità dell'amministrazione di accertare, di dichiarare, di pubblicare, non alla responsabilità politica del Ministro, si chiami o non si chiami Malfatti, il quale possa ritardare o meno questa valutazione o sottostimarla a sua volta. Se questo nuovo accertamento di entrate è l'unica condizione, per un bilancio in corso, per finanziare la spesa di parte corrente, allora qui occor-

re che i dati siano pubblici, tempestivi e non siano rimessi alla disponibilità e discrezionalità dell'Esecutivo, perchè in questo caso non si tratta soltanto di creare uno spazio di manovrabilità, ma di privare addirittura il Parlamento della capacità effettiva di proporre una legge sia pure di parte corrente.

Devo dire infine che per quanto riguarda le questioni delle risorse il Parlamento deve poter essere in grado di compiere una più corretta valutazione. Non vi è dubbio infatti che ci troviamo di fronte ad una situazione — che anche questa nota di variazione evidenzia — per cui il Parlamento deve fare affidamento esclusivo su una documentazione sulla quale non ha la possibilità di alcuna verifica critica.

Devo dire a questo proposito che molti passi in avanti sono stati compiuti. Il tentativo di dare ordine alla finanza pubblica è andato avanti ma devo notare che dopo i primi passi compiuti c'è stata in questi sei o sette mesi una brusca frenata, come si dice, una inversione di tendenza, un vero e proprio — con un termine che non piace al senatore

Carollo — sbracamento nella gestione del bilancio.

Ora da tutto questo, da un punto di vista politico, traggo la valutazione che quando manca una tensione, quando subentrano gli interessi di parte rispetto agli interessi della collettività è chiaro che non esiste una direzione capace di coordinare le energie e le intelligenze che pure la macchina statale produce.

È per questo, quindi, che la nostra critica ha un valore di merito, un valore rispetto alla gestione, ma ha anche un valore squisitamente politico.

E vengo alle due ultime questioni. Il collega Carollo ha sostenuto la tesi che, dato che la spesa corrente nasce e si spinge avanti per propria forza e che una spesa corrente non sempre è di per sé una cosa così cattiva da essere respinta perchè vuol dire stipendio, vuol dire lavoro, vuol dire possibilità, è evidente che si deve accettare quasi...

CAROLLO, *relatore*. Ho detto il contrario, collega Bollini.

BOLLINI. ...e non si deve contestare o contrastare questo processo. Vorrei invece, siccome non appartengo alla categoria di coloro che hanno tuonato e tuonano contro ogni e qualunque tipo di spesa, sia pure corrente, che l'onorevole Ministro in questo Gabinetto — che non so quanta vita potrà avere ma dove certamente è attorniato da persone molto autorevoli e capaci — si desse carico di produrre qualche documento per distinguere la spesa corrente. Non è vero che la spesa corrente sia uguale dappertutto, che abbia lo stesso significato, lo stesso senso, non è vero che abbia gli stessi automatismi perversi: quindi bisogna guardare nella massa di questa spesa per fare una selezione.

Perchè una selezione? Perchè non c'è dubbio che bisogna fare in modo che una parte della spesa, sia pure corrente, non sia tanto ridotta, quanto sia portata ad accrescere la sua efficienza, la sua produttività sociale, la sua qualificazione.

Sono nella spesa corrente gran parte dei servizi erogati, quindi vediamo quanto costa-

no alla collettività questi servizi e vediamo qual è la loro resa.

Credo che quando si osserva che in fondo una spesa rilevantissima, quella per gli stipendi degli statali, ha fatto sì che questa nota di variazione avesse un significato negativo, occorre verificare se siamo contrari a dare lo stipendio ai dipendenti dello Stato e se vogliamo, come dice il collega Carollo, negare la statistica che vede da anni fermi gli stipendi degli statali. Non vogliamo questo, ma vogliamo dire una cosa che il collega Gambolato ha già detto alla Camera e che mi preme ripetere qui. Quando è iniziata la stagione dei contratti, abbiamo sentito criticare i sindacati per la loro impostazione contrattuale e abbiamo visto che tra le impostazioni contrattuali vi era anche quella relativa ai dipendenti statali. Allora abbiamo chiesto — il collega Carollo può dire se dico il vero o no — a un autorevole rappresentante del Governo di dirci come si sarebbe comportato sulla questione dei dipendenti statali. Abbiamo poi letto che ministri importanti hanno fatto valutazioni di stima; qualcuno ha detto che le stime erano troppo basse. Tuttavia abbiamo avuto la strana impressione che questa operazione, pur così importante, sia sfuggita al Governo e che le previsioni reali per la sua spesa siano state sottostimate ad arte per poter creare spazi per spese di investimento che poi non ci sarebbero state e quindi ci sarebbe stato il recupero di cui stiamo discutendo.

Per dirla francamente, non si sfugge alla impressione che nel bilancio dello Stato vi sia una parte che viene esplicitamente manovrata sotto il profilo politico e, se volete, sotto il profilo più deteriore, elettorale. E questo non va bene non solo per il Governo morto, ma neanche per il Governo vivo e non va bene per il Ministro in carica perchè queste operazioni hanno il fiato corto e hanno il solo pregio di portare a un decadimento del prestigio dell'autorità dello Stato.

È evidente quindi che, anche se i costi erano elevati, dovevano essere calcolati esattamente e collegati ad un processo forse più difficile di risanamento del bilancio dello

Stato, ma tuttavia da perseguire con assoluta fermezza.

Su questa nostra valutazione potrebbe sorgere un'altra contestazione, cioè che la gestione del bilancio è intervenuta in una fase economica assai difficile. Quindi può darsi che, come diceva il senatore Carollo, il mancato sviluppo delle risorse reali del paese abbia aggravato la situazione. Credo che le risultanze in questa fase della vita economica del paese siano state migliori di quelle preventivate nel bilancio. Tuttavia la cosiddetta ripresina, che del resto è documentata, non ha portato a risultati positivi.

Potrei citare qualche economista della mia parte, ma sarebbe una parzialità, per cui citerò un parere dell'ISCO che in termini abbastanza diplomatici, molto prudenti, come si conviene a un ente di questa natura, riassume in alcuni punti che mi sono parsi significativi la critica alla gestione economica del bilancio in questa fase. Dice questo documento che, ridottasi la politica economica all'ordinaria amministrazione, il sistema economico ha reagito alla congiuntura favorevole secondo linee spontanee, mentre anche la spesa pubblica proseguiva sulle precedenti tendenze, orientate al sostegno dei consumi più che al sostegno degli investimenti. Dice inoltre il documento dell'ISCO che, rispetto agli obiettivi di riqualificazione della spesa, si sono avuti scostamenti sensibili nel senso che è mancata, si dice nel documento, per la lunga crisi politica, quell'azione di rilancio degli investimenti che rappresentava uno dei cardini del programma triennale. Il contenimento dell'inflazione nel periodo breve non può essere ulteriormente sganciato da un processo di trasformazione delle strutture, in assenza del quale il riallineamento del tasso di inflazione sarebbe pagato ancora una volta in termini di distruzione di risorse, di degrado dell'apparato produttivo senza che siano realizzate le condizioni per evitare nuove crisi. « Considerazioni analoghe — dice l'ISCO — valgono per la finanza pubblica, pur nella convinzione che la crescita incontrollata del disavanzo di parte corrente rappresenta uno degli elementi di fondo della incomprimibilità del tasso di inflazione italiano. Occorrerà nell'immediato affrontare il problema

del disavanzo più ancora che come livello assoluto come composizione e come verifica del suo utilizzo socialmente produttivo ».

Mi sembra che sia possibile cogliere nella prudenza del discorso economico svolto dei grossi addebiti alla responsabilità politica, per la gestione del bilancio del 1979, che è poi quella che emerge dal documento che stiamo discutendo, addebiti che certamente non depongono a favore del Governo.

Vorrei esporre ulteriori valutazioni di carattere politico. Molto brevemente: le variazioni, secondo le analisi che ho cercato di compiere, non possono in alcun modo essere ritenute proiezioni corrette del bilancio del 1979, ma sono nella realtà una sua palese deformazione. In secondo luogo, la gestione ordinaria è servita ad accelerare processi di dequalificazione complessiva del bilancio; non c'è stata, quindi, una direzione politica efficace. In terzo luogo, è proseguita la tendenza a rifiutare un nuovo metodo di gestione del bilancio dello Stato ed una linea di programmazione e di rinnovamento del bilancio della finanza statale non è stata efficacemente difesa. In quarto luogo, si è acuito perciò il distacco tra programmi, impegni e concrete realizzazioni. Alla luce di tutto ciò evidentemente non possiamo addebitare le responsabilità soltanto alla inesistenza dell'ultimo Governo Andreotti, ma anche ai difetti, ai limiti, alla strumentalità di parte di quello che è stato chiamato il piano triennale. Vi è in questa debolezza di gestione la radice delle cause che possono spiegare molte delle insufficienze, delle inadeguatezze del piano triennale. Siccome il presidente Cossiga ha detto che verrà ripresentato, penso che si deve fare di queste valutazioni, delle esperienze critiche di questi mesi una attenta meditazione per poter correggere e non solo aggiornare il programma che ci verrà presentato.

Concludo. Un grande studioso americano, uno dei massimi competenti di politica di bilancio, ha scritto che « a monte di ogni bilancio pubblico, che inevitabilmente sottrae ricchezza ad alcuni cittadini per distribuirlo ad altri, vi è un conflitto... Se è vero che il ritardo della giustizia equivale al diniego della giustizia stessa, uno stanziamento di bilancio distratto equivale ad una po-

litica tradita... Vittorie e sconfitte sono quindi riflesse nelle cifre stanziare o implicitamente in quelle non stanziare nel bilancio ». Mi sembra che sia molto vero, bisogna quindi dire che questa variazione di bilancio non rappresenta per il Governo passato il segno di una vittoria ma il segno di una sconfitta della linea di programmazione e di rinnovamento della finanza pubblica. Per queste ragioni il Gruppo comunista non darà voto favorevole. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Solo poche considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, sui temi di maggiore evidenza che il provvedimento al nostro esame suggerisce e per dichiarare l'atteggiamento di astensione che il Gruppo della sinistra indipendente assume, anche in relazione all'atteggiamento analogo di astensione che su questo argomento hanno tenuto i colleghi della Sinistra indipendente dell'altro ramo del Parlamento.

Dirò che io personalmente condivido in buona sostanza gran parte delle argomentazioni che il collega Bollini ha svolto nell'ottimo intervento conclusosi poco prima del mio. È vero che il testo che il Governo defunto ci ha presentato non è quel bilancio di assestamento che l'articolo 17 della legge di riforma democratica della contabilità dello Stato presupponeva: è una nota di variazioni vecchio stile con qualche momento di novità, ma niente di più.

È vero, come ha detto il senatore Bollini, che non è nemmeno un documento neutrale solo perchè magari i conti alla fine quadrano e si è riusciti a farli quadrare persino dopo gli emendamenti piuttosto sostanziosi che la Camera ha introdotto. Ma non sono secondo me questi gli argomenti sui quali vale la pena di intrattenersi ulteriormente, dopo le cose che il senatore Bollini ha detto, perchè vale forse di più sottolineare come di fronte a documenti di questo genere, bilanci annuali di competenza e note di variazioni, pure esse riferite alla competenza, finisca con il rinnovarsi permanentemente in mol-

ti di noi la sensazione della pochezza sostanziale e della irrilevanza conoscitiva dei documenti sottoposti al nostro esame. Noi scriviamo cifre nel bilancio di competenza all'inizio dell'anno, quando riusciamo a votare in tempo i bilanci di competenza, poi arriviamo a queste note di variazioni o di assestamento o a bilanci assestati a metà dell'anno, e siamo ancora nel vuoto delle cifre di competenza. Per conoscere realmente che cosa sta succedendo in questo momento e cosa è successo in questi mesi che abbiamo dietro le spalle nella realtà della vita, non dico economica generale, ma amministrativa, contabile del nostro paese, abbiamo bisogno di ben altro che non di questi documenti.

Ci sono gli aggiornamenti trimestrali di cassa e ci dovrebbe essere il bilancio annuale di cassa. Mi auguro che questa volta, signor Ministro, ci siano, perchè sono più di 15 anni che il mio Gruppo, non solo per mia iniziativa, va sostenendo — ci sono i discorsi di Ferruccio Parri su questo argomento che risalgono a oltre 15 anni fa — l'opportunità, la necessità e l'urgenza del bilancio di cassa. Sembra che forse nel 1980 riusciremo ad avere un bilancio di cassa abbinato a quello di competenza e forse potremo capire un po' meglio quello che ci si propone di realizzare nel corso del 1980 e *in itinere* conoscere via via i livelli di realizzazione delle varie prospettive e degli impegni di spesa che si pongono, anche se debbo dire che questa mattina sono stato piuttosto sorpreso in senso negativo dall'annuncio del Presidente del Consiglio secondo cui la proiezione triennale slitterebbe ai primi mesi dell'anno prossimo. Sono, direte voi, i soliti incidenti che capitano sul piano tecnico; comunque è anche quello un grosso documento conoscitivo, perchè prima ancora dei programmi triennali (che poi da sette pagine diventano 160, come è capitato a lei, onorevole Pandolfi, per cui le sette paginette piuttosto serie — da apprezzare come punto di partenza per un dibattito da fare — diventano un documento di 160 pagine, dove tutte le vacche sono nere, grigie o bianche, e tutto diventa indistinto e indistinguibile), più che i bilanci triennali e le grandi

ipotesi di lungo respiro, varrebbe avere ad esempio una proiezione triennale di bilanci di cassa anche a legislazione invariata, per confrontarla poi con le prospettive che ne derivano se in esse, nella legislazione invariata, si inseriscono le intenzioni del Governo. C'è un mio amico economista che dice che ogni formulazione, ogni denuncia, ogni impegno di politica economica, se non è traducibile in un'equazione e quindi in cifre, è un modo di prendere in giro la gente. Forse questo mio amico economista, che lei del resto, signor Ministro, conosce abbastanza bene, esagera un poco. Io dico che non siamo in grado di quantificare, di fare i conti con la realtà delle cifre, anzi molto spesso le chiacchiere che andiamo facendo si riducono, come del resto la stessa opinione pubblica generale talvolta percepisce, a *flatus vocis*, ad un gusto del parlare che non ha riscontro con la realtà degli impegni.

Ma, detto questo, mi premeva sottolineare un'altra breve questione sempre di carattere generale: nella legge di riforma della contabilità noi ci siamo posti, onorevole Ministro, dei grossi ostacoli, noi a noi stessi, noi Parlamento al Parlamento e al Governo. So che qualcuno dei colleghi è arrivato alla Camera a dire che si tratta di una legge che ha radici costituzionali e che come tale non potrebbe essere superata o relegata in un cantuccio da una qualsiasi decisione legislativa ordinaria. Io non sono un giurista, non conosco a fondo questa materia, non credo che la discussione sia di carattere giuridico. Forse ha ragione il collega Bollini, probabilmente non si tratta di una legge che può essere considerata una super-legge. Sta di fatto che però resta il valore politico dell'impegno che si è preso da parte di una larga maggioranza del Parlamento a tener conto dei vincoli che quella legge si propone. Questo è il punto. E purtroppo debbo dire che il testo che voi ci presentate questi vincoli di fatto li aggira. E se ne vuole una dimostrazione, signor Ministro, essa può essere ricavata da uno degli elementi positivi, uno di quelli che inducono il nostro Gruppo all'astensione.

Alla Camera, come è noto, le cose sono andate nel senso che sotto la pressione di par-

lamentari socialisti, comunisti e della Sinistra indipendente si sono ripristinate alcune poste di bilancio relative a capitoli di spesa in conto capitale per circa 370 miliardi — non parliamo quindi di cifre irrilevanti — per capitoli piuttosto importanti perchè si tratta di risparmio-cassa, di fondi investimenti per i trasporti locali, di credito agevolato alle aziende cooperative e associative di autotrasporto, di costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine, di difesa del suolo. Sono stati ripristinati dunque 370 miliardi di impegni in questo senso: e come si è trovata la copertura? Stando alle regole che ci siamo date nella legge di riforma della contabilità generale dello Stato, dovevamo fare uno sforzo serio se serie erano le cifre che voi ci avevate presentato. Dovevamo andare a tagliare in altri capitoli molto probabilmente; ed invece no, si è trovata la maniera di ridurre un capitolo di stanziamenti relativi ai fondi per interessi dei buoni ordinari del Tesoro e tutto si è appianato.

Signor Ministro, o quei 371 miliardi degli interessi sui buoni ordinari del tesoro ce li avevate messi in più, ed allora avete dimostrato di voler aggirare la legge finanziaria, di riservarvi cioè, in taluni capitoli di spesa, delle disponibilità che poi tirate fuori come prestigiatori al momento in cui la richiesta del Parlamento si fa pressante e siete messi un poco alle corde; oppure qualcuno potrebbe dire, come si è detto in Commissione, che da maggio — epoca della presentazione del documento — a luglio — quando il documento è stato discusso alla Camera — sono intervenuti fatti nuovi. Io vorrei conoscerli questi fatti nuovi; comunque sarebbe stato vostro dovere, andando in Commissione, dire: badate che in quel capitolo 4677 del Tesoro ci sono circa 400 miliardi in più, bisognerà toglierli. Questo avrebbe voluto il buon senso e la logica della legge di riforma della contabilità generale dello Stato. Ma allora se così pesanti sono le critiche che la Sinistra indipendente fa a questo documento ci si potrebbe dire: perchè non votate contro! Perchè ci sono alcuni elementi che consideriamo positivi: innanzitutto c'è il ripristino di queste spese in conto capitale

che noi consideriamo un fatto largamente positivo. È una smentita che il Governo ha finito col dare a se stesso rispetto all'impostazione primitiva che aveva dato alla legge. C'è poi anche il fatto che una parte di questo documento, caro Bollini, è costituita da atti dovuti. È vero, lei ha ragione quando dice che non tutto è dovuto e che con una interpretazione corretta dell'articolo 17 della legge n. 468 probabilmente si sarebbe dovuto presentare qui un documento diverso, ma non dimentichiamoci che siamo in seconda lettura e che alcuni adempimenti di questa legge sono realmente atti dovuti. Semmai la sede per combatterli, se riteniamo che dovuti siano, ma non adeguati, non necessari, non opportuni, è la sede di merito, la sede in cui questi provvedimenti diventano leggi operative dello Stato.

Un'ultima considerazione che si può fare a giustificazione del nostro atteggiamento è che difficilmente sarebbe concepibile, arrivati a questo punto della situazione, in seconda lettura, una reiezione di questo provvedimento, a pena di conseguenze che nessuno, credo, desidererebbe. Ne è un po' la riprova il fatto che alla Camera dei deputati, come è noto, è caduto l'articolo 2, il che significa che è caduto l'intero provvedimento, ma nella giornata successiva, con il consenso di tutti i Gruppi, si è trovata la maniera di reinserire in qualche modo l'articolo che era stato bocciato.

È per queste ragioni, onorevole Pandolfi, che noi assumiamo questo atteggiamento, ma le scadenze che si avvicinano sono un po' più pesanti che non una semplice nota di variazione come quella che ci avete presentato e che, ripeto, è una nota di variazione e non un bilancio assestato come dovrebbe essere a norma dell'articolo 17. A settembre abbiamo la legge finanziaria che sarà una prova seria alla quale attendiamo seriamente il Governo. Abbiamo le successive scadenze di fine d'anno, abbiamo la previsione programmata e il bilancio di previsione 1980. Se qualche indulgenza riteniamo di dover avere in questa sede per le considerazioni che ho fatto, non aspettatevi indulgenza da settembre in poi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spinelli. Ne ha facoltà.

S P I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dico subito che dopo l'intervento del collega di Gruppo senatore Fossa avrei forse rinunciato a parlare se nella relazione del senatore Carollo avessi trovato menzione della raccomandazione che la Sottocommissione per i pareri della 12ª Commissione aveva trasmesso alla Commissione bilancio nel dare il suo parere favorevole con l'astensione del sottoscritto, a nome del Gruppo socialista, e dei compagni comunisti. Mi pare di non aver sentito menzione di questa raccomandazione che il collega Del Nero aveva preso l'incarico di trasmettere alla Commissione bilancio e quindi mi corre l'obbligo di affrontare un aspetto particolare di questa variazione di bilancio per ribadire questa raccomandazione, che, del resto, è stata fatta anche nell'altro ramo del Parlamento.

Voci non irrilevanti delle variazioni di bilancio sono due che si riferiscono alla spesa sanitaria: una che riguarda il completamento del fabbisogno del 1978 per il fondo ospedaliero nella misura di 178 miliardi e l'altra che riguarda una variazione di 136 miliardi del fondo sanitario nazionale. Innanzitutto vi è da rilevare che in effetti desta qualche meraviglia il fatto che per il fondo sanitario nazionale, che è stato previsto abbastanza di recente, già si parli di variazione, ma la meraviglia ed anche la raccomandazione che cose di questo genere vengano evitate è un'altra. Infatti non mi preoccupa tanto l'entità delle somme, ben sapendo che lo stesso Ministro del tesoro ha ritenuto che probabilmente bisognerà ricorrere addirittura ad altre correzioni che si aggirano intorno ai 300 miliardi, quanto la motivazione di questa variazione che viene oggi portata con il provvedimento in esame.

Infatti mi pare di aver capito che la variazione sia attribuita da una parte al calcolo errato sulla spesa di una regione, tra l'altro con qualcosa di paradossale e quasi farsesco, poichè aveva costituito quasi oggetto di orgoglio in alcune dichiarazioni rese anche

pubblicamente dal precedente Ministro della sanità l'indicazione della spesa che questa regione aveva fornito e che era evidentemente errata perchè non era stata calcolata la spesa ospedaliera; dall'altra parte la variazione viene attribuita alla spesa, che mi pare di circa 26 miliardi, per quanto attiene alle sedi centrali degli enti mutualistici. Anche qui è motivo di meraviglia il fatto che tali previsioni non siano state effettuate in maniera corretta, specie poi da chi pretende addirittura di gestire anche il nuovo sistema trapiantando pesanti apparati burocratici, come purtroppo c'è il rischio che stia già avvenendo: basti considerare quello che è accaduto con il famoso comitato, inflazionato di tanti alti burocrati della mutualità.

Vorrei raccomandare al Governo di essere estremamente cauto nell'avallare ulteriori spese di questi apparati centrali degli enti mutualistici che avrebbero dovuto già sparire e che comunque devono sparire entro il 31 dicembre di quest'anno; ma la raccomandazione si estende soprattutto ad altri aspetti. Stamane abbiamo sentito ribadire dal Presidente del Consiglio, dall'onorevole Cossiga, l'impegno che il servizio sanitario nazionale partirà dal 1° gennaio 1980; ora, io sono tra quelli che attribuiscono molto valore a questa riforma che ritengo non sia settoriale, ma sono anche uno di quelli che chiedono con estremo rigore che il nuovo sistema parta in condizioni sane, quindi anche in condizioni di pulizia della spesa: che cioè questa non venga sovraccaricata dei *deficit* delle gestioni precedenti, mutualistiche ed ospedaliere.

Il discorso qui ritorna anche sui 178 miliardi del fondo ospedaliero del 1978: occorre cioè nella maniera più precisa che il Governo riesca finalmente ad accertare qual è stata la spesa reale, storica del 1977, anche perchè, se non vado errato, è questa poi la base per stabilire il fabbisogno del servizio sanitario nazionale del futuro. Devono comunque essere azzerate le passività dei conti del passato se vogliamo che il servizio sanitario parta bene e in condizioni di poter essere giudicato realmente per quello che riuscirà a produrre socialmente e possibilmente anche nel senso del risparmio, per lo

meno a medio e lungo termine, nella spesa sanitaria complessiva.

Era questo il senso della raccomandazione che come Sottocommissione pareri avevamo trasmesso alla Commissione bilancio, tanto più messi all'erta da altre voci certamente di rilievo abbastanza scarso ma che comunque per la loro risibilità, visti i tempi a cui si riferiscono, ci fanno riflettere anch'esse. Mi richiamo al fatto che qui si sono dovuti mettere 200 milioni per spese inerenti all'alto Commissariato dell'igiene e sanità che, se non vado errato, è ormai defunto da oltre venti anni, sostituito dal Ministero della sanità.

La raccomandazione che trasmetto al Ministro del tesoro e al Governo intero è che nella previsione di spesa del servizio sanitario nazionale si parta col piede giusto, si evitino gli errori del passato, come quelli del fondo ospedaliero quando si sono costretti gli ospedali ad un circuito vizioso e si sono costretti gli enti ospedalieri a caricarsi di un indebitamento con gli istituti di credito, il che poi finisce col costituire una passività sull'intero bilancio dello Stato.

È necessario quindi partire col piede giusto, azzerando tutte le passività del passato e facendo le previsioni in maniera reale, in maniera giusta, senza dover poi ricorrere a continui aggiustamenti di bilancio. Ciò anche per dare la responsabilità reale della spesa che si va ad assumere per il futuro a chi la deve avere, sia al centro, sia a livello regionale, sia a livello delle unità locali, che poi è il livello più importante.

È questo un altro motivo che ci induce, pur contemplando alcuni aspetti positivi del documento, specie dopo le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento (non sto a ripetere il giudizio già espresso dal collega Fossa e anche dal collega Anderlini, pur ribadendo alcune critiche di fondo che mi pare abbiano accomunato tutti gli intervenuti, soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche di queste variazioni di bilancio non rispondenti alla nuova legge di contabilità dello Stato: comunque ci spieghiamo anche le circostanze che hanno determinato questo), a confermare che non possiamo dare voto favorevole a queste variazioni

di bilancio e che ci asterremo dal voto su di esse. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito ampio svolto in sede di Commissione bilancio, confortato anche dai pareri delle altre Commissioni, ha evidenziato chiaramente che il provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'anno 1979 si muove nella logica dell'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che, come sappiamo, riforma alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio.

Ho detto che il provvedimento in esame « si muove » nella logica della legge n. 468 e non che « attua » tale legge, con ciò implicitamente riconoscendo che la *ratio* della legge n. 468 non è del tutto presente e che, conseguentemente, bisogna ammettere che il provvedimento in esame presenta una serie di proposte eterogenee di modifica alle previsioni di entrata e di spesa, che, nella loro impostazione tecnica, ricalcano le modalità dei vecchi provvedimenti di variazione.

Ma, onorevoli colleghi, rendiamoci conto che due cause presiedono al presente provvedimento: in primo luogo la « sperimentali- tà » della legge n. 468 per l'anno 1979, già del resto riconosciuta dall'articolo 37 della stessa legge, come ha ricordato poc'anzi il relatore, amico Carollo, sperimentali- tà che postula che il provvedimento in esame si limita a considerare le variazioni che si propongono per la sola competenza.

In secondo luogo, la lunga crisi di Governo, che si va concludendo, ha di fatto bloccato persino l'attività legislativa delle Camere, ponendo il Governo, da un lato, nella posizione, certamente non comoda, di limitatezza nell'azione e, dall'altro, nella necessità di tener conto comunque della richiesta di avanzamento della società italiana e quindi di dare risposte alle attese di sviluppo con provvedimenti, che, di fatto,

hanno richiesto e richiedono impegni precisi.

Dobbiamo comunque dichiararci soddisfatti della situazione presente? Certamente no. Bisogna anzi ricordare al Governo la esigenza, del resto avvertita dal Parlamento, di pervenire sollecitamente e in tempi realistici a veri e propri provvedimenti di assestamento del bilancio di previsione nel rispetto delle linee imposte dalla legge numero 468.

È necessario riaffermare questa volontà anche in questa sede, pur rilevando che il Governo dichiara di voler pervenire a documenti contabili nella *ratio* della legge n. 468, evitando, per il futuro, provvedimenti che presentino dati che, per quanto riguarda soprattutto l'entrata, siano « definitivi » e non « orientativi », come ebbe a dire in Commissione il relatore.

Non si può certo disconoscere che è esatta l'osservazione di quanti lamentano che il provvedimento non fornisce alcuna indicazione significativa sulla velocità di smaltimento dei residui e, quindi, non offre alcuna possibilità di raffronto fra le competenze, per dare un significato concreto a questi due tipi di previsione. Lo stesso relatore ha, or ora, riconosciuto con la solita franchezza l'esigenza di un documento chiaro e organico. Tuttavia sembra ingenerosa o quanto meno poco realistica l'affermazione di chi, constatata la dilatazione della spesa corrente, soprattutto in questi mesi di crisi governativa e di carenza della funzione legislativa, trae conclusioni spropositate sul piano tecnico e, forse, strumentali sul piano politico. Infatti addebitare la dilatazione della spesa pubblica alle scelte del Governo, operate quasi approfittando del vuoto legislativo, significa, a mio avviso, distorcere la realtà solo per amore di polemica, senza di fatto tener conto che la società italiana vuole crescere e pone, di per sè, problemi spesso non rinviabili, ai quali bisogna pur dare risposta, che comportano impegni di spesa.

Il relatore Carollo ha ricordato a tutti noi che a nulla vale lamentare la dilatazione della spesa pubblica se poi, magari in altre sedi, non si perde occasione per difendere richieste spesso contrastanti con la lo-

gica della programmazione, richieste che vengono sollecitate dalle stesse forze politiche e sociali mettendo il Governo, spesso lasciato solo, nella condizione di dover pur dare risposte, assumendo provvedimenti che richiedono impegni di spesa.

Non starò qui a elencare tutte le variazioni che è stato necessario apportare al bilancio, che formano oggetto del provvedimento in esame. È certo che non si può conoscere, a cuor leggero, il fatto che il Governo si è trovato nelle condizioni di adottare comunque dei provvedimenti. Cito la necessità di dare risposta alle richieste degli enti locali, la necessità di disporre, per tempo, quote di integrazione del concorso dello Stato per il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali a saldo delle competenze loro spettanti. Colgo l'occasione per ricordare che molto si è fatto a favore della finanza locale, ma siamo molto lontani dalla situazione ottimale; ciò richiama tutti noi, il Parlamento nel suo insieme, a varare la riforma della finanza locale. Cito ancora la esigenza di dare risposte alle richieste del pubblico impiego, il fondo per il finanziamento dei programmi regionali, il fondo di dotazione per la Cassa depositi e prestiti, la fiscalizzazione degli oneri sociali e così via.

Certo dobbiamo ricondurci nella norma dettata dalla 468 al più presto. Senza nasconderci come lo struzzo, anzi condividendo le critiche esposte con spirito costruttivo, nella consapevolezza che il provvedimento di variazione all'esame produce indubbiamente effetti economici che, oltre ad aumentare il deficit del bilancio statale, incidono anche sulle previsioni del piano triennale, diamo tuttavia atto che il Governo si è trovato di fatto nelle condizioni di doversi assumere delle responsabilità, per non lasciare che le situazioni degenerassero.

Non c'è stato uno « sbracamento » in questi ultimi mesi, come ha affermato il senatore comunista Bollini usando una espressione poco dignitosa. Credo che alla eccezionalità della situazione abbiano fatto riscontro provvedimenti eccezionali. Siamo convinti, del resto, che una programmazione soltanto annunciata, che non ponga le basi su

un documento contabile serio, è e rimane una programmazione destinata a fallire.

È giusto anche riconoscere, onorevoli colleghi, che il documento, in sé necessitato dalla forza delle cose, ha prodotto anche altri fatti positivi. Basti citare il ripristino di alcuni stanziamenti in conto capitale, come ha riconosciuto onestamente lo stesso collega Anderlini. Anche questo testimonia lo sforzo a privilegiare le spese di investimento a scapito delle spese correnti.

Rimane, quindi, l'eccezionalità del provvedimento in esame e rileviamo la volontà di rispettare in futuro lo spirito e la lettera della legge n. 468. Traiamo questa convinzione non solo da quanto onestamente e chiaramente è pur detto nella relazione che si accompagna al provvedimento, ma anche dal rispetto che richiedono il rigore logico e i comportamenti del ministro Pandolfi, le cui impostazioni credo abbiano trovato puntuale estrinsecazione nelle dichiarazioni programmatiche, che abbiamo ascoltate dal Presidente del Consiglio questa mattina.

Per questi motivi, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

Il Senato,

richiamando gli impegni assunti dal Governo intesi a contenere e ridurre l'ammontare degli aggi a favore degli esattori, che raggiungono ormai la somma eccessiva e sproporzionata di 500 miliardi di lire per il solo anno 1978;

constatando che nelle variazioni che si apportano allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1979 sul capitolo 4666 riguardante le somme dovute agli esattori delle imposte dirette per minori aggi percepiti risultano iscritti 15 miliardi di lire in aumento;

fa proprio il giudizio della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, che nel dicembre del 1977 ebbe a ritenere se non illecito almeno ingiustificato l'arricchimento di talune grosse esattorie determinato dall'incontrollabile andamento della distribuzione percentuale degli aggi:

invita il Governo

a tener conto di tutte queste indicazioni, a ripresentare il disegno di legge n. 1945 (Camera VII legislatura), a considerare la necessità urgente di porre in atto iniziative adeguate, che quanto meno consentano di contrattare l'abolizione degli aggi spettanti alle esattorie dal versamento che le aziende di credito, l'amministrazione postale e le società effettuano quale ritenuta sugli interessi e premi su obbligazioni e titoli o corrisposti ai correntisti e depositanti.

9.217.1. BONAZZI, POLLASTRELLI, MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto di introdurre questo argomento, che naturalmente in altra sede deve poi avere una trattazione ben più ampia di quella sintetica che farò questa sera, perchè c'è parso che la previsione di aumento sul capitolo 4666 delle somme dovute agli esattori delle imposte dirette per minori aggi percepiti si muova in senso contrario agli orientamenti che riteniamo giusti e agli impegni che ripetutamente sono stati assunti da precedenti Governi.

Mi scuso se tratterò questo tema complesso in modo molto elementare; d'altra parte potrei richiamare quasi testualmente la diligente relazione con la quale il ministro Pandolfi, allora Ministro delle finanze, presentò alla Camera il disegno di legge numero 1945, da cui emergono tutti gli argomenti che mi sembra giustifichino questo nostro invito ad attuare, più che prosegui-

re, effettivamente quel processo di trasformazione che deve investire profondamente il sistema di riscossione.

Ricordo che l'introduzione della riforma tributaria, ma anche, forse più ancora, alcuni provvedimenti che sono stati adottati nel corso della precedente legislatura, accanto alla ritenuta alla fonte e all'autotassazione, hanno fatto sì che si ponessero in modo stringente alcuni problemi che nella prima pagina della relazione richiamata venivano così riassunti: « La risposta a tali problemi poteva configurarsi in due direzioni: la prima di conferma del sistema esattoriale, sia pure accompagnato da incisive modificazioni delle sue regole in modo speciale in materia di aggi corrisposti agli esattori, la seconda di superamento del sistema di affidamento della esazione dei tributi ad agenti di riscossione estranei alla pubblica amministrazione e quindi di passaggio dal sistema esattoriale ad un nuovo sistema basato su altri canali, attraverso i quali far affluire all'erario le imposte sui redditi dovute dai contribuenti ».

La scelta, come dice la relazione, è caduta sulla seconda soluzione. Ribadiamo la nostra convinzione che su questa seconda soluzione si debba lavorare e che frattanto i provvedimenti che vengono adottati siano in coerenza con questa. Ai fini della decisione su quale sistema di esazione era più coerente con il nuovo sistema, con l'attuarsi di un nuovo ordinamento tributario, era giusto prospettare l'alternativa che prima ho richiamato. Ma proprio perchè la scelta in definitiva deve essere quella del superamento della riscossione mediante il sistema esattoriale, è necessario regolare il periodo di transizione e comunque non trascurare di affrontare anche subito le questioni gravi che erano pure richiamate nella prima alternativa, cioè le modificazioni nelle regole di esazione e, in particolare le modificazioni che si devono introdurre per rendere più equo, più equilibrato il compenso che viene corrisposto per le esattorie.

Questi sono i temi che vogliamo richiamare e ci sembra in contraddizione con questi il fatto che si introduca una variazione in aumento alla previsione per il bilancio

1979. Perciò in definitiva la nostra richiesta è che ci si dia assicurazione che il disegno di legge n. 1945, almeno nella sua ispirazione fondamentale, venga ripreso e ripresentato rapidamente, che frattanto siano affrontate alcune questioni come quella degli aggi e nell'ambito di questa alcune delle questioni più urgenti e stridenti, come quella, che richiamiamo espressamente, degli aggi spettanti alle esattorie per il versamento che le aziende di credito, l'amministrazione postale e le società effettuano quale ritenuta sugli interessi e premi, su obbligazioni e titoli o corrisposti ai correntisti e ai depositanti.

Si tratta in sostanza di correggere delle distorsioni, delle iniquità, degli squilibri che vanno a vantaggio particolarmente di alcune grandi esattorie. Per questo motivo chiediamo che sia approvato l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di costituzione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nella seduta odierna, ha proceduto alla propria costituzione eleggendo Presidente il deputato Bubbico, Vice Presidenti il senatore Zito e il deputato Quercioli, Segretari il senatore Patriarca e il senatore Valenza.

Sui lavori del Senato. Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 219

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio, ha convenuto, alla unanimità, sull'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, per domani, venerdì 10 agosto 1979, del disegno di legge: « Corresponsione nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre 1979 al personale civile e

militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici già previsti in favore dello stesso personale dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 » (219).

Per ottemperare a questa decisione, la 1ª Commissione permanente, che ha esaminato il disegno di legge oggi pomeriggio, deve essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BERTONE, segretario:

LIBERTINI, MOLA, FERMARIELLO, GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, GUERRINI, MONTALBANO, BENASSI. — Il Senato, considerato l'aggravarsi della situazione produttiva e dell'occupazione nei cantieri navali italiani, che si manifesta in modo particolare nella cassa integrazione e nella riduzione e distorsione degli organici, e valutato il peso negativo che tale crisi ha in centri spesso a fragile struttura economica e produttiva, in particolare nel Mezzogiorno;

ritenuto che non è accettabile una progressiva dequalificazione dell'apparato produttivo italiano in un settore strategico come quello della navalmeccanica, mentre la flotta italiana rimane inferiore, per capacità di trasporto, ai bisogni nazionali, e si aggrava il deficit della bilancia dei noli;

preso atto del fatto che il piano di settore, preparato dal Governo e presentato alle Camere nella scorsa legislatura, è stato giudicato in modo negativo dalle Commissioni parlamentari competenti, e rilevato che esso è stato respinto dalle Regioni e dalle organizzazioni sindacali,

impegna il Governo:

a) a riformulare, con la maggiore rapidità possibile e non oltre il 30 novembre 1979, il piano di settore, raccogliendo le indicazioni

emerse dal dibattito parlamentare e nel confronto con i sindacati ed organizzandolo in modo che, per la sua parte industriale, si colleghi alla legge n. 675, di riconversione industriale, e per l'altra contenga una precisa programmazione delle commesse e, quindi, dello sviluppo della flotta italiana pubblica e privata;

b) a presentare al Parlamento, entro il 15 ottobre 1979, un piano-stralcio che, in attesa del piano di settore, organizzi un blocco di commesse relativo alle navi delle quali hanno necessità le società « Adriatica », « Tirrenia », « Italia », « Lloyd Trieste » e le altre società a partecipazione pubblica, ai nuovi traghetti indispensabili, in numero di almeno 3, alle Ferrovie dello Stato per lo svolgimento dei propri compiti e alle costruzioni speciali per i cantieri di riparazione, ed organizzi, altresì, un blocco di commesse dell'armamento privato che il Governo può acquisire attraverso un'incisiva contrattazione e programmazione degli interventi nel settore e che può avere riflessi positivi sulla motoristica navale;

c) a garantire con le iniziative, anche legislative, necessarie, l'adeguato finanziamento e la rapidità di erogazione del credito navale e dei contributi statali sul costo delle costruzioni navali, così da sottrarre i cantieri alla morsa degli interessi passivi e da favorire la loro liquidità finanziaria, stabilendo precisi raccordi tra tali interventi, il piano-stralcio ed il piano di settore;

d) a verificare l'attuazione della legge n. 684, sulla ristrutturazione della flotta nazionale, e a presentare al Parlamento, entro il 31 ottobre, una dettagliata relazione in materia;

e) a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, il progetto finalizzato per il cabotaggio, diretto a utilizzare in modo adeguato il Tirreno e l'Adriatico per il trasporto nazionale di merci, progetto che è allo studio da mesi al Ministero dei trasporti secondo le indicazioni concordate della Conferenza nazionale dei trasporti;

f) a garantire che l'azione e l'iniziativa della GEPI nei cantieri navali ad essa affidati sia coerente con la politica e gli indirizzi soprannunciati e, pertanto, eviti di smobilitare in qualsiasi modo gli impianti esistenti e

completi il programma di investimenti in corso;

g) ad intraprendere iniziative rapide ed efficaci presso la CEE per garantire nel suo ambito, diversamente da quel che è avvenuto nel passato, il ruolo della cantieristica e della flotta italiana ed a riferire al Parlamento, entro il 15 ottobre 1979, sia sull'azione condotta o che si intende condurre in tale situazione, sia sulle misure di demolizione e di nuove costruzioni che sono allo studio dopo il sostanziale accantonamento del « piano Davignon ».

(1 - 00004)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E , segretario:

LIBERTINI, OTTAVIANI, MONTALBANO, MOLA, CALICE, GUERRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali il Governo ha costantemente disatteso le disposizioni contenute nella legge n. 1158 del 17 dicembre 1971, in base alla quale deve essere costituita una società per azioni al cui capitale partecipi, direttamente o indirettamente, l'IRI per il 51 per cento, mentre il restante 49 per cento del capitale sociale viene sottoscritto dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dall'ANAS, dalle Regioni Sicilia e Calabria e da amministrazioni ed enti pubblici, ed alla quale vengono affidati in esclusiva i compiti di studio, progettazione e realizzazione di un attraversamento stabile dello Stretto di Messina.

Gli interpellanti, ricordando che, nell'ottobre 1978, il Ministro dei lavori pubblici assunse in Parlamento l'impegno preciso e solenne di realizzare finalmente tale adempimento, per il quale già si registrava un ritardo di molti anni, e che rispetto a tale impegno vi è una grave carenza, chiedono al Governo se esso si renda conto dell'as-

soluta necessità che la questione sia condotta, nei termini della legge, ad un definitivo chiarimento e ad una conclusione, sia per la gravità dei problemi di trasporto e di collegamento con il Continente, sia per le implicazioni complesse che le scelte relative al progetto di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, quale che sia il loro contenuto, hanno sul piano delle ferrovie, sul piano generale dei trasporti e sull'assetto del territorio.

(2 - 00022)

GUERRINI, CALAMANDREI, BENEDETTI, CORALLO, FLAMIGNI, FELICETTI, BACCICCHI, GHERBEZ Gabriella, MONTALBANO, FERRUCCI, CANETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — In riferimento all'istituzione della « zona economica marittima », di 200 miglia marine, nei mari aperti, e alla linea di mezzera in quelli chiusi:

tenuto conto delle difficoltà che fanno ostacolo alla stipula di trattati di pesca tra la CEE ed i Paesi terzi, in particolare con la Jugoslavia, essendo scaduta, con il 30 giugno 1979, anche la quarta proroga riguardante il trattato di pesca ed il triangolo di pesca del Golfo di Trieste,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se ci sono possibilità che la CEE, superando le attuali difficoltà, concluda la trattativa per un nuovo trattato di pesca con la Jugoslavia;

2) come potrà proseguire l'attività di pesca nelle zone finora utilizzate delle acque jugoslave;

3) quali passi sono stati compiuti per sviluppare la cooperazione economica e scientifica tra Italia e Jugoslavia e con i Paesi del Mediterraneo, al fine di un razionale sfruttamento comune delle risorse mediante la costituzione di società miste (*joint ventures*);

4) se i Ministri interpellati non ritengono giusta la necessità che tali società miste debbano essere costituite in modo da essere veramente rappresentative degli interessi complessivi della pesca e del Paese (cooperative, partecipazioni statali, imprenditori

privati) e in grado di gestire, con le dovute garanzie per tutti i pescatori, le zone di pesca ad esse eventualmente affidate nei mari dei Paesi terzi.

(2 - 00023)

GIOVANNETTI, CAZZATO, CANETTI, ANTONIAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

Premesso:

che l'Italia è divenuto un Paese di immigrazione di manodopera e che tale fenomeno è di difficile valutazione in quanto le cifre ufficiali non riflettono certamente la situazione in maniera esatta;

che ai lavoratori immigrati non sembrano assicurati i trattamenti contrattuali, previdenziali e persino i diritti civili;

che non risultano esistenti regolamenti a tutela dei lavoratori stranieri, nè sono in corso di stipula convenzioni o accordi di cooperazione fondati sul principio della reciprocità con i Paesi di provenienza di quei lavoratori;

rilevata la contraddittorietà della situazione che fa del nostro Paese uno degli Stati europei a più elevato indice di disoccupazione e, nel contempo, Paese di immigrazione di manodopera,

gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per offrire una tutela ai lavoratori stranieri, per superare il fenomeno dell'immigrazione clandestina o l'abuso del passaporto turistico, che innesca i fenomeni di abusivismo e favorisce le operazioni dei trafficanti senza scrupoli, e per addivenire in tempi brevi a misure di organizzazione del lavoro straniero in Italia e di programmazione delle necessità di manodopera nelle varie regioni d'Italia.

(2 - 00024)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERTONE, segretario:

MANCINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, a conoscenza della circolare n. 1/R.C./1979, del 30 gennaio 1979, emessa dalla sede INPS di Avellino, ritiene di determinare direttive di carattere generale al fine di un orientamento comune e di una corretta interpretazione della legge 5 agosto 1978, n. 502.

Infatti, nella citata circolare, l'INPS di Avellino ha comunicato che i datori di lavoro, per beneficiare degli sgravi contributivi di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, sono obbligati ad assicurare ai propri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi stabiliti da contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria, stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 502, con decorrenza dal 17 settembre 1978.

Per il conseguimento degli sgravi l'INPS fa obbligo ai datori di lavoro di trasmettere dichiarazione di responsabilità secondo un modello predisposto dallo stesso Istituto e avverte che l'inosservanza dei minimi contrattuali comporta la restituzione delle somme relative al beneficio dello sgravio, oltre all'applicazione di una sanzione pari a 5 volte la somma dello sgravio indebitamente goduto.

A parere degli interroganti, la circolare dell'INPS va ritenuta illegittima. Infatti, se è vero che la legge 5 agosto 1978, n. 502, all'articolo 4, statuisce che « le retribuzioni contributive di cui alla presente legge si applicano alle imprese che assicurano ai propri dipendenti trattamenti non inferiori a quelli minimi previsti da contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative », è anche vero che essa deve valere solo nei confronti dei datori di lavoro che beneficino dello sgravio dei contributi INAM, e non anche dello sgravio contributivo INPS, atteso che la legge in questione non estende l'applicazione dell'articolo 4 allo stesso INPS.

Peraltro, si osserva che per godere dei benefici di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni, è richiesto il solo obbligo del versamento del contributo contro la disoccupazione.

Alla stregua delle considerazioni antefatte, gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative che il Ministro intende adottare al fine di evitare ripercussioni di carattere economico, soprattutto nei confronti delle aziende di media e piccola dimensione.

(3 - 00109)

FERMARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del gravissimo disagio dei giovani del Mezzogiorno, assunti a termine dall'INPS attraverso la legge di preavviamento al lavoro ed inviati in sedi del Nord, e dei discutibili criteri con i quali sono stati prescelti dalle liste speciali, si chiede di sapere se si intenda intervenire con urgenza:

per assicurare agli interessati la necessaria prospettiva di impiego stabile oltre che il godimento pieno dei diritti sociali;

per verificare la correttezza dell'avviamento al lavoro.

(3 - 00110)

FAEDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, stante la situazione esistente presso la LMI di Fornaci di Barga (Lucca), conseguenza della conflittualità determinatasi durante il periodo della lotta per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei metalmeccanici, non ritenga opportuno un suo intervento, proseguendo nell'opera di mediazione proficuamente esercitata durante la trattativa contrattuale, al fine di consentire il ripristino di un clima aziendale che consenta un normale e democratico svolgimento delle relazioni fra azienda e lavoratori.

(3 - 00111)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente

dell'Enel sul prospettato aumento delle tariffe elettriche (« Corriere della Sera » del 31 luglio 1979) e sui previsti deficit di produzione elettrica (« La Repubblica » del 2 agosto 1979);

se non ritiene che, negli orientamenti espressi sulla questione delle tariffe dal presidente dell'Enel, sia stato gravemente sottovalutato il problema del risparmio energetico nei consumi di elettricità;

se in sede ministeriale, o presso lo stesso Enel, sono state prese in considerazione la possibilità e l'opportunità di una struttura progressiva delle tariffe elettriche dell'utenza domestica e se è stato valutato che una tale scelta di politica tariffaria, da un lato, avrebbe un effetto disincentivante dei comportamenti consumistici ed antisociali di una parte dell'utenza e, dall'altro, incentiverebbe la riconversione dei sistemi di riscaldamento elettrico dell'acqua in impianti elioterfici, con rilevanti effetti dal punto di vista del risparmio energetico, essendo accertato che la struttura degli usi finali dell'utenza elettrica domestica riserva attualmente al riscaldamento dell'acqua per usi igienico-sanitari il 50 per cento dell'intero consumo.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro non ritiene opportuno di far precedere la decisione del Comitato interministeriale prezzi da un adeguato dibattito in Parlamento, che consenta un confronto fra tutti i punti di vista ed un'approfondita valutazione di tutte le proposte, e, altresì, di conoscere i dati relativi alla distribuzione delle utenze domestiche per successive fasce di consumo, distintamente per le utenze che impegnano potenza in misura inferiore o superiore a 3 chilowattora, dati di cui l'Enel è in possesso, avendo effettuate rilevazioni non ancora rese pubbliche.

Qualora i dati in possesso dell'Enel si riferiscano ad un campione superato o scarsamente significativo, gli interroganti chiedono, infine, al Ministro se non ritiene necessaria un'elaborazione di detto tipo, facilmente ottenibile attraverso le attrezzature meccanografiche di cui l'Enel dispone, e se non ritiene di doverla sollecitamente richiedere all'Ente.

(3 - 00112)

CALAMANDREI, PROCACCI, PIERALLI, STEFANI, MORANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per avere notizie:

1) sui risultati della missione di raccolta di profughi dal Vietnam compiuta dalle nostre navi « Vittorio Veneto », « Andrea Doria » e « Stromboli »;

2) sull'organizzazione dell'accoglimento dei profughi in Italia, con particolare riguardo al coordinamento dei vari enti incaricati di ospitarli e delle offerte ai profughi di possibilità di lavoro.

Per sapere, inoltre, come il Governo intende procedere per collocare questa ed ogni altra attività italiana concernente i profughi dal Vietnam nel quadro dell'adempimento e del rispetto delle misure concordate dalla Conferenza di Ginevra.

(3 - 00113)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, da 16 mesi, risulta priva di titolare la Direzione generale delle miniere del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e se non ritiene che tale vacanza, protrattasi oltre ogni ragionevole periodo di riflessione per la ricerca del nuovo titolare, costituisca un tipico esempio di trascuranza delle esigenze di buon funzionamento della Pubblica amministrazione.

L'episodio appare tanto più grave e riprovevole se si inquadra nel momento di grave difficoltà che travaglia l'intero comparto minero-metallurgico, nella delicata e traumatica fase di transizione dalla gestione ex EGAM alla gestione ENI, e che richiederebbe il massimo di presenza e di efficienza di tutti gli istituti pubblici competenti in materia mineraria.

Appare legittimo il dubbio, largamente condiviso, che si intenda, con tale atteggiamento, svuotare la Direzione generale delle miniere della sua sostanziale ragione di essere per trasferirne i molteplici compiti ad altri servizi, secondo un disegno del quale, se non si conoscono i contorni, sono però intuibili le finalità clientelari.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti in proposito il Presidente del Con-

siglio dei ministri intenda adottare per porre termine a tale anomala situazione e per restituire alla Direzione generale in questione la guida di un titolare che possieda non solo i necessari requisiti di carriera, ma anche spiccate doti di competenza ed esperienza professionale e che, in ogni caso, non sia il frutto di una scelta arbitraria e nepotistica.

(3 - 00114)

SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non si ritiene grave e sconcertante che, con appositi decreti ministeriali, si siano fissate alcune indennità di carica, sia pure al lordo delle ritenute erariali, nella misura seguente: per il presidente dell'Enel, lire 130 milioni annue; per il vice presidente dello stesso Ente, lire 70 milioni annue; per il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, lire 90 milioni annue.

Fatti di tale natura sono tanto più gravi ed incomprensibili poichè estendono e rendono sempre più inestricabile la cosiddetta « giungla retributiva » sulla quale, non a caso, ha indagato recentemente il Parlamento.

Per sapere, inoltre, se non si ritiene che indennità di carica di tale entità siano incompatibili con l'attuale precaria situazione economica del Paese, rappresentino una enorme sperequazione tra cittadini e, in generale, costituiscano un obiettivo di scredito dello Stato democratico repubblicano che già il terrorismo colpisce tanto duramente.

(3 - 00115)

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di manutenzione della strada statale n. 233, nel tratto Paganico-Bivio Cipressino (Grosseto), della lunghezza di circa 2 chilometri.

Tale tratto di strada, che assorbe un intenso traffico, da anni versa in completo stato di abbandono e percorrere lo stesso è pericoloso, scomodo e faticoso e crea note-

voli difficoltà alla popolazione della zona ed a chi, provenendo da altre località, è costretto a percorrerlo.

Ciò chiesto e premesso, l'interrogante domanda se non si ritenga urgente effettuare i necessari lavori di sistemazione e di riparazione del tratto stradale in oggetto per eliminare, così, i gravi disagi attuali ed il legittimo risentimento delle popolazioni interessate.

(3 - 00116)

SIGNORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le strade che collegano il comune di Monterotondo Marittimo (Grosseto) con i centri abitati della zona sono, per la maggior parte, di difficile transitabilità e notevolmente pericolose.

In particolare:

la strada statale n. 398, « della Val di Cornia », che collega Monterotondo Marittimo a Piombino (ove lavorano numerosi operai), è punteggiata da cedimenti della sede stradale e da frane ed il traffico che su di essa si svolge è, di conseguenza, lento e pericoloso;

il tratto che va dal chilometro 136 al chilometro 139 della strada statale n. 439, « Sarzanese-Valdera », che collega il comune maremmano a Larderello, attende da mesi di essere asfaltato;

la strada statale che collega Monterotondo Marittimo a Massa Marittima, oltre che essere disseminata di curve pericolose, in vari punti ha ceduto.

Tale stato di cose non può che produrre, fra l'altro, conseguenze negative, dal punto di vista economico e sociale, sull'intera zona.

Si chiede, pertanto, di sapere quali tempestivi provvedimenti ed interventi si intendono assumere per rimediare a detto dannoso e pericoloso stato di cose.

(3 - 00117)

D'AMELIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde al vero quanto pubblicato dalla stampa circa accordi di grossa portata intervenuti tra la società dell'IRI, « Italstat », e la compagnia

nazionale « Siao Dong » della Repubblica popolare cinese.

Secondo le notizie pubblicate, risulterebbe che il suddetto accordo prevede utilizzazioni di diverse migliaia di lavoratori cinesi in grandi opere infrastrutturali che le due società andranno a realizzare, nel prossimo quinquennio, in Paesi in via di sviluppo.

Mentre si apprezza l'iniziativa dell'« Italstat » di ricercare, attraverso la collaborazione della Cina popolare, nuovi sbocchi alla propria attività imprenditoriale nei Paesi in via di sviluppo, con il conseguente impiego di tecnici specializzati, progetti e tecnologie italiani, stupisce che una società che usa capitale pubblico abbia trascurato l'altro fondamentale interesse di concorrere ad alleviare il cruciale problema della disoccupazione, anche manovale, così diffusa nel nostro Mezzogiorno e tra i giovani.

Per sapere, pertanto, se e quali iniziative si intendono intraprendere per assicurare la più ampia partecipazione e l'inserimento di manodopera italiana nei progetti da realizzare.

(3 - 00118)

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge n. 463 del 9 agosto 1978 e l'ordinanza del Ministero n. 90 del 18 aprile 1979 hanno portato come conseguenza un massiccio trasferimento, nelle regioni settentrionali, di insegnanti elementari non di ruolo iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti del Mezzogiorno;

che detto trasferimento spezza migliaia di nuclei familiari, con altissimi costi umani e sociali;

che per quasi tutti gli interessati l'unica alternativa è la rinuncia all'assunzione, di modo che verranno cancellati numerosissimi posti di lavoro in regioni già affette da disoccupazione cronica,

l'interrogante chiede di sapere quali misure il Ministro intenda adottare o promuovere per evitare le predette gravissime conseguenze.

(3 - 00119)

ZITO, PITTELLA, SCAMARCIO, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — In relazione alle notizie di stampa che hanno dato per conclusa la prima fase del lungo iter per il varo di un progetto speciale sulla ricerca nel Mezzogiorno, ex articolo 8 della legge n. 183 del 1976, si chiede di sapere:

se rispondono a verità le cifre di 380 miliardi di lire destinati al progetto e di 4000 nuovi addetti alla ricerca nel Mezzogiorno;

se il personale occupato nei programmi in questione sarà poi assunto dai soggetti beneficiari, pubblici e privati, oppure sarà destinato a riprodurre il fenomeno del precariato;

se i programmi sono collegati, e in che modo, con le necessità del Mezzogiorno piuttosto che con quelle di alcune strutture accademiche.

(3 - 00120)

CALAMANDREI, CORALLO, PROCACCI, PIERALLI, VALORI, VECCHIETTI, TOLOMELLI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — In relazione all'annuncio ufficialmente dato dal Dipartimento USA della difesa che contatti esplorativi sono già in corso ai fini del dispiegamento, sul territorio dell'Italia e di altri Stati membri europei della NATO, di 600 missili a testata nucleare *Pershing* e *Cruise*, gli interroganti chiedono assicurazioni che l'orientamento del Governo in proposito sia guidato in primo luogo dal criterio che la sicurezza, la difesa e la stessa indipendenza dell'Italia trovano la loro fondamentale garanzia nel mantenimento in Europa dell'equilibrio delle forze tra i blocchi e nella prospettiva di una graduale e reciproca riduzione delle forze, equilibrio e prospettiva nei quali il progettato massiccio dispiegamento di nuovi missili nucleari da parte della NATO potrebbe portare un pericoloso turbamento.

Vista, inoltre, l'indebita contestualità che fonti americane indicano tra la suddetta questione ed i problemi esistenti per la ratifica USA del *Salt-2*, gli interroganti chiedono se il Governo non ritenga di dover riaffermare e sottolineare l'interesse dell'Ita-

lia a che quegli accordi vengano sollecitamente ratificati ed attuati da ogni parte, senza altre condizioni oltre a quelle che gli accordi stessi stabiliscono.

(3 - 00121)

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che analoga interrogazione, rimasta peraltro senza risposta, era stata rivolta nel 1978, prima che iniziasero i lavori cui la presente si riferisce, si chiede di conoscere:

a) le ragioni per le quali il potenziamento della centrale termoelettrica di Monfalcone, in corso di attuazione, avviene in modo da escludere la possibilità di ulteriori consumi di carbone nella stessa e, quindi, in contrasto con la delibera del CIPE del 23 dicembre 1975, che richiedeva all'Enel di aumentare la quantità di carbone utilizzata, e con le misure necessarie a fronteggiare gli ulteriori sviluppi della crisi energetica;

b) se è informato che le opere portuali progettate a Monfalcone, e in parte in corso di realizzazione, consentiranno l'attracco di naviglio di tonnellaggio maggiore di quello attualmente usato *in loco* e che, nella zona circostante la centrale, non esistono problemi relativi alla eliminazione delle scorie del carbone;

c) se intende intervenire al fine che siano apportate le necessarie modifiche al progetto di potenziamento, in modo da consentire un più largo impiego di carbone nella centrale;

d) a quanto è ammontato il consumo di carbone nelle centrali termoelettriche nel corso del 1978 e quale quota dell'obiettivo assegnato all'Enel tale consumo rappresenta.

(3 - 00122)

POLLASTRELLI, MODICA, MIANA, BERTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Il Consiglio regionale del Lazio ha di recente chiesto la sospensione dei lavori per la costruzione della centrale nucleare di Montalto fino a che il Governo non abbia riferito in Parlamento sulla dinamica dell'incidente di

Harrisburg, in Pennsylvania, a seguito di un'accurata indagine tecnica e scientifica, e ciò al fine di fornire le massime garanzie di sicurezza alle popolazioni interessate. Analoga richiesta di sospensione dei lavori è stata fatta dall'Amministrazione comunale di Montalto, dall'Amministrazione provinciale di Viterbo e dalle forze politiche e sociali.

A tutt'oggi l'Enel continua imperterrita a far proseguire i lavori di costruzione della centrale, si accinge a dare in appalto la costruzione del nucleo centrale per un importo superiore a 100 miliardi di lire e sta procedendo per l'appalto della costruzione dei 250 alloggi per il personale trasfertista da impiegare per le opere civili della centrale. Peraltro l'Enel si rifiuta di far conoscere il programma delle costruzioni e il metodo degli appalti, eludendo così le precise prese di posizione al riguardo assunte dagli Enti locali (Comune, Provincia, Regione) e dalle forze economiche e sociali interessate.

Al riguardo gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere:

1) se è stata inviata ad Harrisburg una commissione di esperti di organismi tecnici e di ricerca per avere conoscenza della meccanica che ha prodotto il guasto in quella centrale;

2) quando presumibilmente il Ministro riferirà al Parlamento sulle risultanze dell'indagine in Pennsylvania;

3) perchè nel frattempo non si procede alla sospensione dei lavori di costruzione della centrale, così come richiesto dal comune di Montalto, dall'Amministrazione provinciale di Viterbo, dalla Regione Lazio;

4) qual è la volontà politica del Governo e del Ministro di fronte ai problemi della sicurezza;

5) perchè l'Enel si ostina a non far conoscere il programma delle costruzioni e degli appalti, ciò che fa presupporre il disegno di voler escludere le piccole e medie imprese — soprattutto artigiane associate in consorzi e cooperative — dalla possibilità di partecipare alle gare di appalto, in quanto l'Enel è intenzionata a fissare importi troppo alti per singoli lotti;

6) quali difficoltà esistono per fissare gli importi per la costruzione dei 250 alloggi nei comuni del comprensorio, fino a 500 milioni, così come è già avvenuto per gli appalti del movimento terra e lavori stradali.

(3 - 00123)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ROSI, BAUSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti intenda assumere per ovviare al grave disagio che gli utenti delle Ferrovie dello Stato subiscono, ormai da circa dieci giorni, per i ritardi, anche di circa tre ore, che saltuariamente si verificano per i treni in servizio sulle linee italiane a causa del cosiddetto « sciopero bianco »;

b) se non sia da ravvisarsi, nelle attività che determinano tali ritardi, un aspetto di illiceità anche di carattere penale;

c) se risponda a verità che a coloro i quali provocano così grave disagio ai viaggiatori viene corrisposta non soltanto la normale retribuzione, ma altresì un compenso per il lavoro straordinario reso necessario da essi stessi con il loro comportamento.

(4 - 00197)

ROSI, BAUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del grave turbamento arrecato dalla cosiddetta « legge Bucalossi » (n. 10 del 28 gennaio 1977), agli investimenti ed alle costruzioni edilizie in Italia, particolarmente a danno dei risparmiatori più modesti, i quali si vedono preclusa la possibilità di investire il frutto dei loro sacrifici nella costruzione della casa di abitazione, proprio per l'incidenza degli oneri della legge precitata;

b) se non ritiene che ciò concorre indirettamente, ma sostanzialmente, ad incrementare il fenomeno delle costruzioni abusive, particolarmente nelle zone agricole;

c) se non ritiene di intervenire per correggere gli effetti distorti della normativa contenuta nella legge predetta, nonché per

assumere iniziative volte a favorire la ripresa dell'attività edilizia, nell'interesse generale di ridurre la carenza di unità abitative e di dar nuovo slancio ad un'attività economica alla quale sono interessati centinaia di migliaia di prestatori d'opera.

(4 - 00198)

NEPI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale azione è in corso e quale intende intraprendere per il completamento dell'edificio destinato a nuova sede della Questura e della Pubblica sicurezza di Ascoli Piceno.

L'edificio, che risponde a gravi ed urgenti esigenze locali, è stato progettato nel lontano 1963 ed appaltato ed iniziato nel 1973, a seguito del mutuo di lire 1 miliardo e 427 milioni, contratto con gli istituti di previdenza da parte del Ministero delle finanze — Direzione generale del demanio — e dell'Amministrazione provinciale di Ascoli Piceno quale stazione appaltante dell'opera.

Dal 1977 i lavori sono stati sospesi in attesa della stipulazione dell'atto aggiuntivo al contratto principale, che costituisce il definitivo provvedimento per la ripresa e la conclusione dei lavori, dopo che il citato istituto finanziatore ha aderito, nel dicembre 1978, alla richiesta di ulteriore mutuo a completamento per lire 1 miliardo e 381 milioni e che l'Intendenza di finanza di Ascoli Piceno e l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Ancona hanno trasmesso alla Direzione generale del demanio tutta la nuova documentazione occorrente.

La condizione di abbandono nella quale si trova il rustico dell'edificio, la pressante richiesta della Camera di commercio di Ascoli Piceno per tornare in possesso dell'attuale sede della Questura, di cui è proprietaria, il continuo aumento dei prezzi dei materiali e della mano d'opera richiedono una sollecita definizione delle procedure per dar corso ai lavori di completamento della nuova sede.

Ciò premesso, si chiede al Ministro:

a quale stadio si trova la procedura per giungere in tempi brevi alla stipulazione dell'atto aggiuntivo al contratto principale, tra la stazione appaltante e la Direzione ge-

nerale del demanio, per il completamento della nuova sede della Questura di Ascoli Piceno e quali interventi ritiene di adottare per scongiurare un ulteriore e pregiudizievole prolungamento dei tempi di approvazione del suddetto atto aggiuntivo;

per quali ragioni non si è ancora provveduto, da parte del Ministero, alla nomina del presidente della commissione di sorveglianza e collaudo in corso d'opera, in sostituzione del precedente presidente dimissionario, impedendo in tal modo gli adempimenti relativi alle operazioni di collaudo del lotto dei lavori della nuova sede della Questura di Ascoli Piceno già realizzati.

(4 - 00199)

CANETTI, URBANI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa, e provenienti, si dice, da fonte ufficiale, secondo le quali i lavori per l'inizio del raddoppio e lo spostamento a monte della linea ferrata Genova-Ventimiglia, nel tratto Ospedaletti-San Lorenzo a Mare, sarebbero ulteriormente procrastinati nel tempo, dopo i già numerosi ritardi subiti a causa di intralci burocratici a diversi livelli (locali e nazionali).

Gli interroganti fanno presente che l'opera è compresa nel primo stralcio del piano poliennale delle Ferrovie dello Stato; essa è già stata approvata dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato ed anche appaltata, con il contributo, in fase di progettazione, del comune di Sanremo.

I ritardi, che rischiano di far saltare il finanziamento, prolungano ancora ad un tempo indeterminato la realizzazione di un'opera che ha rilevante importanza sia sotto il profilo del miglioramento delle comunicazioni su una linea ferroviaria importante anche per i raccordi internazionali, sia sotto quello dello sviluppo economico e turistico della provincia di Imperia.

I lavori, infine, potrebbero portare beneficio, con occupazione di mano d'opera, al settore edile, che sta attraversando, nella provincia, un periodo di particolare difficoltà.

(4 - 00200)

CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sia ancora stato emanato alcun decreto ministeriale contenente le norme di applicazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, sulla ricongiunzione delle posizioni assicurative;

i tempi di attuazione previsti per la definizione delle numerosissime domande giacenti, tempi che il legislatore si era preoccupato di fissare per evitare che lentezze burocratiche compromettessero gli obiettivi della legge a tutto danno dei lavoratori.

(4 - 00201)

BARSACCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che una buona parte della popolazione dell'alta Versilia non riceve i programmi del secondo canale TV, nonostante paghi l'intero canone radiotelevisivo;

che la RAI, più volte sollecitata ad installare un ripetitore nella zona interessata, ha sempre dato risposte evasive,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per consentire alla zona interessata di ricevere i predetti programmi nella loro interezza e per assicurare, nello stesso tempo, un servizio sociale di cui gode quasi tutto il Paese.

(4 - 00202)

PASTI, ANDERLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata dalla stampa, secondo cui risulterebbe una differenza contabile in meno nel munizionamento del Gruppo guardie di pubblica sicurezza di Padova (magazzino Veca) rispetto ai registri della polveriera di quella città nella quale sono custodite, per conto della pubblica sicurezza, le cartucce.

Un tale fatto, ove fosse confermato, costituirebbe un gravissimo e reale pericolo giacchè potrebbe favorire eventuali ammanchi di munizioni che non potrebbero essere immediatamente accertati, stante la difformità dei libri contabili.

Si chiede, altresì, al Ministro di conoscere se sono stati disposti immediati e severi accertamenti al fine di stabilire la veridicità dell'episodio di Padova ed anche se si pensa di dover disporre accertamenti per gli altri magazzini Veca della pubblica sicurezza in Italia.

(4 - 00203)

CALARCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che uffici dipendenti dalla sua Amministrazione hanno preteso, dagli eredi dell'onorevole Francesco Lo Sardo, deputato comunista condannato da un tribunale speciale fascista e morto in carcere, il pagamento delle spese di quel processo celebratosi nel 1928.

L'interrogante si esime — desiderando conoscere la risposta del Ministro — dall'esprimere valutazioni sull'abnorme episodio, che ha suscitato viva riprovazione in tutti gli ambienti cittadini, e si augura che il Governo voglia presentare le sue scuse agli eredi della famiglia Lo Sardo.

(4 - 00204)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

a) che la decisione della Lega semiprofessionisti di escludere dal campionato di calcio di serie C/2 l'US Gallipoli ha provocato — e non solo tra gli sportivi — le più vibrante proteste per la contorta e non convincente procedura seguita;

b) che lo sport — e quello calcistico in particolare — coinvolge interessi di non scarso rilievo per cui i provvedimenti relativi sono inevitabilmente destinati a ripercuotersi in ogni ambiente, con riflessi anche sull'ordine pubblico;

c) che le decisioni federali devono essere perciò fondate su obiettivi accertamenti, in base ad una rigida e precisa procedura,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Ministro non ritenga urgente promuovere un'adeguata revisione delle norme in vigore per renderle più sicure e garantiste, al fine di evitare ogni anno gravi contestazioni, spesso fondate sul sospetto che

non il diritto abbia prevalso, ma capziose argomentazioni;

2) se non ritenga, altresì, di dover intervenire presso la FIGC perchè il documentato ricorso dell'US Gallipoli avverso la decisione della Lega semiprofessionisti sia esaminato con sollecitudine ed attenzione, così da restituire la necessaria serenità all'intera cittadinanza.

(4 - 00205)

ARGIROFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

a) che il Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali — sezione di Reggio Calabria — ha ripetutamente dichiarato l'illegittimità di decine di deliberazioni della Giunta municipale di Taurianova (Reggio Calabria), e in particolare delle deliberazioni nn. 594, 595 e 596 del 6 settembre 1978, riguardanti l'inquadramento di Antonino Cutrì e di altri nel livello funzionale, adottate in violazione degli articoli 252 e seguenti del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383;

b) che lo stesso Comitato regionale di controllo — sezione di Reggio Calabria — ha dichiarato l'illegittimità delle deliberazioni nn. 334, 335 e 336 del 27 agosto 1976, comportanti una spesa complessiva di lire 220 milioni, adottate dal consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Taurianova in violazione dell'articolo 26 della legge 27 luglio 1890, n. 2790, e dell'articolo 57 del Regolamento amministrativo approvato con regio decreto 5 febbraio 1891, n. 59;

c) che il Tribunale amministrativo regionale — sezione di Reggio Calabria — ha, con varie sentenze, annullato le decisioni del Comitato regionale di controllo di Reggio Calabria, che dichiaravano illegittime le deliberazioni di cui sopra,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se — ferma restando l'indipendenza degli organi di giurisdizione amministrativa — il Governo non intenda pronunciarsi sull'esattezza dei fatti citati, avanzando in proposito la sua valutazione;

2) se non intenda, altresì, far effettuare gli opportuni accertamenti circa l'azione

della Giunta provinciale di Reggio Calabria, in ordine:

a) all'assunzione, per un posto non previsto in organico, disposta, sin dal 1° ottobre 1976, dalla Giunta provinciale di Reggio Calabria, in favore dell'ingegner Salvatore Garro, figliastro del dottor Giuseppe Vaccaro, presidente del Tribunale amministrativo regionale (sezione di Reggio Calabria);

b) agli incarichi professionali affidati, dal comune di Taurianova, al dipendente dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, ingegner Salvatore Garro.

Ove le indagini di cui sopra risultino positive, si chiede che del caso vengano investite le competenti autorità giudiziarie.

(4 - 00206)

DAMAGIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere con quali criteri sono stati autorizzati i recenti pesanti aumenti delle tariffe sui traghetti e sugli aliscafi che collegano la Sicilia alle isole minori (Lampedusa, Linosa, Pantelleria, Ustica, Egadi ed Eolie).

In particolare, si chiede di conoscere se sono stati preventivamente studiati e valutati i riflessi negativi che tali aumenti avrebbero comportato — e di fatto hanno cominciato a produrre — sul turismo stagionale che costituisce la principale risorsa per le isole minori.

Per sapere, altresì, se, prima di adottare il provvedimento, siano state sentite le autorità competenti della Regione siciliana.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se, in considerazione dei gravi ed irreparabili danni che il provvedimento produce, il Ministro non ritenga di revocarlo o, almeno, di sospenderne l'efficacia sino alla fine del periodo estivo, in attesa di una più attenta valutazione delle conseguenze di eventuali ristrutturazioni tariffarie sull'economia delle isole minori.

(4 - 00207)

BARSACCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — A conoscenza che il signor Benito Bogliari, direttore dell'Ufficio postale di Forte dei Marmi, è

stato trasferito, con decorrenza 21 marzo 1979, all'Ufficio di pari grado di Volterra per « incompatibilità ambientale », emersa nel corso di due ispezioni ministeriali, sulle quali si è fondato un provvedimento disciplinare conclusosi, da parte del direttore provinciale di Lucca, con la sanzione della censura (peraltro oggetto di impugnativa);

a conoscenza, inoltre, che la prima di tali ispezioni ha rivelato, da parte del funzionario incaricato, uno stile inconsueto ed eccessivamente lesivo dell'onorabilità del signor Bogliari, come ha segnalato anche l'ispettore superiore;

considerato che tali circostanze possono far ritenere che lo svolgimento delle dette inchieste si sia svolto in un clima certamente non obiettivo;

visto che, d'altra parte, in ordine a tale trasferimento si è sviluppata, sui più importanti organi di stampa locali e nazionali, una polemica nella quale viene trascinata l'Amministrazione postale, la quale non risulta affatto esente da censure e rischia una crisi di credibilità se ancora insiste nella permanenza di tale trasferimento,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati perchè il predetto signor Benito Bogliari sia sollecitamente reintegrato nel posto di direttore dell'Ufficio postale di Forte dei Marmi, ciò che, ad avviso dell'interrogante, risulta l'unico provvedimento idoneo a far cessare una situazione nella quale non emergono nè la obiettività, nè l'imparzialità della Pubblica amministrazione, valori, questi, garantiti dalla norma primaria di cui all'articolo 97 della nostra Carta costituzionale.

(4 - 00208)

BARSACCHI, SIGNORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno 1979, è stato determinato e ripartito il contingente del personale statale appartenente ai ruoli organici del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato da porre

a disposizione delle Regioni, in applicazione dell'articolo 112, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

che, a norma dell'articolo 3 del citato decreto 18 aprile 1979, la messa a disposizione delle Regioni del personale di cui sopra doveva essere effettuata entro e non oltre 30 giorni dalla pubblicazione del decreto stesso, cioè entro l'11 luglio 1979,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali non è stato osservato il termine suddetto per la messa a disposizione delle Regioni del personale dei ruoli centrali e periferici del Ministero;

se il Ministro ha valutato esattamente gli effetti negativi di tale ritardo, che colpisce maggiormente uno dei servizi più delicati ed importanti del settore, qual è quello relativo alle cave, effetti che possono così riassumersi:

le Regioni non possono mettere a punto un servizio regionale in quanto non si sa da quali distretti minerari detto personale verrà loro messo a disposizione;

nel Corpo delle miniere si è creato, a causa di tale inadempienza, un clima di disagio e di incertezza, in quanto si è costretti a lavorare senza conoscere programmi ed obiettivi, e proprio nel periodo, come l'attuale, nel quale è maggiormente necessaria la presenza dei funzionari di detto Corpo per l'intensificata attività estrattiva, dovuta alle buone condizioni meteorologiche;

le visite di tali funzionari attualmente si limitano alle normali ispezioni, mentre, per necessità, non vengono affrontati i problemi fondamentali, che richiedono un più profondo impegno e la programmazione degli interventi;

se il Ministro non ritiene che tale inadempienza possa riflettersi negativamente sulla salute e sull'incolumità dei cavaatori e dei terzi, non consentendo alle Regioni l'organizzazione di un efficiente servizio di vigilanza a salvaguardia della vita degli operai delle cave;

se non intende dare, per le ragioni suindicate, immediate disposizioni agli organi competenti al fine di attuare tempestivamente quanto stabilito dal decreto del Pre-

sidente del Consiglio dei ministri del 18 aprile 1979.

(4 - 00209)

BARSACCHI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Premesso:

che la città di Viareggio costituisce un importante nodo stradale, autostradale e ferroviario (linea di Lucca) per i comprensori versiliese e lucchese;

che è al centro di una zona turistica, la Versilia, di fama internazionale, ed esercita un richiamo di eccezionale efficacia per i turisti italiani e stranieri, anche per le grandi manifestazioni di massa, quali il carnevale, la stagione lirica pucciniana, congressi eccetera;

che Viareggio è il punto di riferimento di un comprensorio di circa 180.000 abitanti; ritenuto:

che è necessario ed opportuno, per l'interesse generale, cercare di migliorare il più possibile i collegamenti, specie ferroviari, di Viareggio con i centri del Nord e con quelli del Sud;

che in particolare è possibile, con due brevissime soste, una del treno « 801 Genova-sprint » ed una dell'altro, il « 249 », collegare meglio Genova con Viareggio e Viareggio con Roma;

che, a proposito dei predetti due treni, si può notare:

che il treno rapido « 801 Genova-sprint » parte da Genova PP. alle 5,55, transita da Massa alle 7,24, da Pisa alle 7,52, arriva a Roma alle 10,58, transita da Viareggio alle 7,34 ed ha 3 minuti di allungamento di percorrenza tra Massa e Viareggio-scalo: per la fermata a Viareggio occorrerebbero 3 minuti, per cui, utilizzando i 3 minuti di allungamento, il treno non subirebbe alcun ritardo;

che la stazione di Viareggio è dotata del « terminale » per le prenotazioni e che attualmente vengono effettuate numerose prenotazioni per il treno « 801 » in partenza da Pisa e sarebbero ancora più numerose se il treno partisse da Viareggio, togliendo

il disagio, per i viaggiatori, di recarsi a Pisa o a Massa;

che, ad eccezione di un solo treno della notte (ore 4,13), a Viareggio non si fermano treni che consentano un arrivo a Roma in tempo utile nelle ore antimeridiane e che lo stesso discorso può essere fatto per il corrispondente treno di ritorno « R-800 », in partenza da Roma alle 18,25;

che il treno espresso « 249 », proveniente da Ventimiglia, con vetture da Nizza, transita da Genova PP. alle 0,38, da Santa Margherita Ligure alle 1,13, da Rapallo alle 1,19, da Chiavari alle 1,29, da Levante alle 1,58, da La Spezia alle 2,22, da Pisa alle 3,19 ed arriva a Roma-Termini alle 7,32;

che a Viareggio, dalle 0,30, ora di fermata del « diretto » Torino-Napoli (2605), fino alle 4,13, ora di fermata del « diretto » Torino-Roma Termini (2617), non ci sono treni per Pisa ed oltre;

che il treno « 249 » transita, invece, da Viareggio alle 2,57 e che una sua fermata, con una perdita di tempo di 3 minuti, potrebbe essere completamente riassorbita dai 6 minuti di allungamento di percorrenza che esistono tra Viareggio e Pisa;

che, come si vede dall'orario, detto treno ferma in tutte le stazioni turistiche, quali Santa Margherita Ligure, Rapallo, Chiavari, Sestri Levante, Levante, dove il movimento passeggeri è molto scarso, mentre a Viareggio sarebbe senza dubbio più elevato, e che, infine, è da notare che, in favore di tale fermata, che molti anni fa esisteva, vi è una domanda di tutti i ferrovieri della zona,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, per le ragioni suesposte, venire incontro alle esigenze di Viareggio e della Versilia, disponendo le seguenti fermate alla stazione di Viareggio:

treno « 801 Genova-sprint », rapido Genova-Roma, alle ore 7,34;

treno espresso « 249 », Ventimiglia-Roma, alle ore 2,57.

Le predette fermate potrebbero essere inserite nel nuovo orario che entrerà in vigore con il prossimo 30 settembre 1979.

(4 - 00210)

BARSACCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'autostrada Firenze-mare, nella sua configurazione originaria a due corsie di marcia su unica carreggiata, venne costruita negli anni '30 per effettuare un comodo e rapido collegamento con la Versilia della parte centrale della Toscana, i cui centri principali (Firenze, Prato, Pistoia, Lucca eccetera) già da tempo gravitano tradizionalmente sul turismo della riviera versiliese, e su Viareggio in particolare;

che con il raddoppio della sede viaria, completato tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, si operò un grosso salto qualitativo nella funzionalità della stessa arteria, già da anni divenuta del tutto insufficiente rispetto alle reali esigenze del traffico, in particolar modo nella stagione estiva: l'unico elemento che, già allora, lasciò perplessi utenti ed esperti di settore, è il sistema di riscossione del pedaggio, non più realizzato con il metodo tradizionale comune a tutte le autostrade italiane, dei caselli di controllo agli svincoli di uscita, bensì attraverso la realizzazione di 3 barriere lungo il percorso principale della vera e propria sede viaria, rispettivamente a Prato, Montecatini e Lucca;

che detto discutibile sistema di riscossione del pedaggio ha ben presto provocato la formazione, nelle ore e nelle giornate di massimo traffico, di lunghe file di autoveicoli alle barriere stesse, e in particolare a quella intermedia di Montecatini, interrompendo per ben 3 volte, e spesso con periodi di sosta addirittura intollerabili per un'autostrada moderna quale la « A-11 », il tragitto Firenze-mare, che rappresenta peraltro un importantissimo tratto di percorsi autostradali molto più lunghi e complessi, da Roma, da Bologna, da Milano, per tutta la riviera tirrenica e più oltre, attraverso la Sestri Levante-Livorno, per percorrenze turistiche ed industriali internazionali;

che tali soste, frequenti, caotiche e prolungate, fanno scadere la funzionalità della autostrada « A-11 » al di sotto degli *standars* minimi tollerati, a livello nazionale, per una autostrada a grande traffico, tenuto conto

che il tempo medio di percorrenza dell'intero tratto, calcolato attorno ai 60 minuti, si prolunga addirittura ai 100-120 minuti (e cioè il doppio del tempo medio di percorrenza) nelle ore e nei giorni di punta, in particolare durante la stagione estiva quando, cioè, l'autostrada « A-11 » dovrebbe appunto assolvere al massimo la propria funzione di collegamento turistico veloce;

che il costo complessivo del pedaggio è notevolmente elevato, cioè molto alto è tuttora il costo di percorrenza a chilometro, e questo quando si consideri che l'autostrada, anche nella sua nuova dimensione, è già in funzione da molti anni, con conseguente larga possibilità di ammortamento delle spese di realizzazione,

tutto ciò premesso, e constatato come il sistema di controllo del pedaggio a mezzo di barriere di marcia sulla carreggiata autostradale sia la causa essenziale per l'intollerabile intasamento dell'« A-11 », proprio nei periodi nei quali essa dovrebbe assolvere maggiormente alla propria funzione di collegamento turistico, l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri competenti non ritengono che tali controlli a barriera debbano essere trasformati nei tradizionali caselli in entrata ed uscita agli svincoli esistenti lungo il percorso, esterni alla direttrice di scorrimento, il che consentirà di frazionare, e comunque di ridurre, il formarsi delle lunghe file di autoveicoli, riducendo conseguentemente il tempo medio di percorrenza entro minimi tollerabili, anche nelle ore di maggior punta di traffico;

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare.

(4 - 00211)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo e la sua precisa volontà politica circa la soluzione da adottare allo scopo di porre fine ai casi di intollerabile ingiustizia sociale che si determinano a danno di numerose famiglie di lavoratori di Torino, dei quartieri Mirafiori e Falchera, assegnatari

di alloggi dell'Istituto case popolari, tuttora privati del diritto di proprietà, benchè da molti anni in possesso di tutti i titoli richiesti per ottenere il passaggio da locazione semplice in proprietà immediata, con iscrizione di ipoteca legale sulle case nelle quali vivono;

quali siano le decisioni che il Governo intende assumere allo scopo di tutelare i diritti costituzionali ed il rispetto dell'egualianza di tutti i cittadini dinanzi alle leggi dello Stato, nella fattispecie dei lavoratori torinesi, nei confronti dei quali l'amministrazione socialcomunista dello IACP agisce con arroganza ed arbitrio rifiutando di riconoscere, malgrado la crescente protesta delle associazioni dei lavoratori assegnatari, il diritto alla proprietà della casa, in ossequio agli obiettivi politici dei partiti di sinistra che gestiscono attualmente lo IACP;

quale sia la posizione del Governo, sia in ordine alla comprovata incapacità amministrativa dello IACP di Torino nella mancata salvaguardia del patrimonio — costituito attraverso sacrifici di intere generazioni di lavoratori — avviato, grazie a un rigido e ottuso regime di locazione generalizzata, ad inesorabile processo di deterioramento, sia in ordine alla necessità ed alla urgenza di rimuovere, con vera comprensione dei problemi umani, familiari e sociali dei lavoratori interessati, gli ostacoli pretestuosi che impediscono di concretizzare i loro diritti faticosamente acquisiti, mentre già contribuiscono alla migliore manutenzione e, quindi, alla salvaguardia del bene patrimoniale costituito dagli appartamenti da lungo tempo ricevuti, sulla base di titoli ineccepibili, in locazione con facoltà di riscatto.

(4 - 00212)

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che il reparto autonomo di Gorizia della « Manifattura tabacchi triestina » ha progressivamente ridotto la manodopera occupata dalle 160 unità di un tempo alle 79 attuali;

che con tale organico il reparto in questione non riesce a far fronte alle commesse

che è in grado di acquisire, tanto che, per esigenze urgenti, la direzione generale dei Monopoli di Stato ricorre anche ad appalti privati altrove;

che lo stabilimento goriziano è di recente costruzione ed offre spazi sufficienti all'impiego di nuova manodopera, mentre i macchinari esistenti risultano in parte inutilizzati per mancanza di personale;

che la grave crisi che investe le strutture industriali fondamentali della città e della provincia di Gorizia costringe in cassa integrazione guadagni centinaia di lavoratori, ormai da molti mesi, ha già comportato una sensibile diminuzione della manodopera occupata nel comparto industriale ed è fonte di notevole preoccupazione per le sorti future dell'occupazione nella zona isontina,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali non si procede all'assunzione, nel reparto autonomo di Gorizia della « Manifattura tabacchi triestina », di almeno 29 nuovi lavoratori che, sostituendo la manodopera messa in quiescenza negli ultimi tempi, sarebbero necessari all'assolvimento degli attuali impegni di lavoro dello stesso reparto, come motivatamente richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

(4 - 00213)

ROSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in alcuni interventi sulla stampa locale, il capo ufficio stampa dell'ENPAS, dottor Domenico Scardigli, intervenendo peraltro esclusivamente nella sua qualità di componente del direttivo nazionale CISL-ENPAS, a proposito delle vertenze promosse da molti pensionati statali, ha affermato, tra l'altro, che: « ... se si potesse dimostrare, come è facile dimostrare purchè lo si voglia, che in diversi casi i conteggi sono stati generosi e cioè che taluni ricorrenti abbiano percepito una somma maggiore di quella dovuta... »;

che, circa tre anni fa, dopo la prima sentenza del Consiglio di Stato favorevole alla valutazione della 13ª mensilità nella buonuscita il commissario straordinario dell'ENPAS assunse la delibera di estendere tale

principio alla generalità degli aventi diritto e che tale delibera non è mai stata approvata dai competenti Ministeri,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se quanto affermato sulla generosità di alcune liquidazioni corrisponda sostanzialmente a verità e se nei relativi giudizi l'ENPAS si era regolarmente e tempestivamente costituito in giudizio, prospettando, quanto meno in via di ipotesi, il calcolo al quale avrebbe dovuto attenersi il magistrato in caso di accoglimento delle istanze attrici;

b) se nel tentativo di conciliazione, che il magistrato del lavoro è tenuto ad esperire in ogni vertenza di tal genere, l'ENPAS, semprechè costituito o, comunque, semprechè presente alla prima udienza, abbia offerto di pagare entro un congruo periodo di tempo ed abbia chiesto di compensare parzialmente l'eventuale somma dovuta, con il conseguente suo credito per ritenute sulla 13ª mensilità ai fini della liquidazione della buonuscita, con ciò creando i presupposti di una parziale compensazione delle spese di causa;

c) se l'ENPAS, convenuto in giudizio per la stessa udienza, davanti lo stesso magistrato del lavoro, in giudizi aventi lo stesso oggetto, si sia costituito chiedendo la riunione dei giudizi al fine, quanto meno, di contenere cospicuamente le spese del giudizio;

d) se, nei casi più macroscopici di errore di calcolo del magistrato — ammesso che ve ne siano stati — l'ENPAS abbia impugnato le relative sentenze, ed in caso negativo perchè non vi abbia provveduto;

e) se nel periodo di vigenza del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, il cui titolo VII sembrava scritto specificatamente per il regolamento — con ingiusto danno di chi aveva adito la Magistratura ed a tutto favore dell'ENPAS — dei rapporti processuali pendenti e di quelli già definiti in materia di riliquidazione dell'indennità di buonuscita, l'ENPAS si sia avvalso delle norme di tale decreto, e, in caso negativo, come sembra sia accaduto, quali siano i motivi che l'hanno indotto ad ignorare disposizioni di legge che

tale ente era tenuto ad osservare astraendo da qualsiasi valutazione di opportunità, legittimità costituzionale eccetera;

f) se sia vero che la delibera del commissario straordinario, a distanza di 3 anni, non è stata ancora approvata e quali siano le ragioni di tale ritardo.

(4-00214)

GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la notizia dell'avvio della 3ª rete televisiva senza la parte dedicata alle minoranze nazionali ed etniche, a causa della mancata convenzione tra lo Stato e l'azienda RAI-TV, ha destato un diffuso malcontento ed una forte preoccupazione;

che la reazione a tale notizia ha assunto un'ampia portata e che dichiarazioni e note di protesta, a causa di una simile prospettiva, sono già state accolte in varie sedi, tra gli altri dal personale della RAI, da molte organizzazioni politiche e sociali, dal Comitato delle Regioni italiane per i servizi radiotelevisivi;

che la reazione è stata particolarmente notevole nel Friuli-Venezia Giulia, dove anche la presidenza della Giunta e la presidenza del Consiglio della Regione autonoma hanno preso posizione favorevole ai programmi per le minoranze nazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro è a conoscenza della posizione presa dal consiglio di amministrazione della RAI-TV, che ha predisposto la non attuazione dei programmi dedicati alle minoranze nazionali finchè non verrà firmata la convenzione tra lo Stato e la RAI-TV;

2) perchè il Governo non ha provveduto a dare attuazione concreta alla legge numero 103 del 1975, di riforma della RAI-TV, e quando intende dare avvio alle norme in essa contenute;

3) se non ritiene opportuno intervenire perchè la RAI-TV predisponga, per lo meno, i necessari preparativi tecnici (che richiedono tempi assai lunghi) per l'attuazione dei programmi per le minoranze;

4) quali misure si intendono prendere per assicurare la ricezione dei programmi,

in particolare, nelle zone dove vive la minoranza slovena.

(4-00215)

FASSINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi in base ai quali, dei 335 miliardi di spesa previsti per il Piemonte, soltanto 3 miliardi siano stati destinati alla provincia di Cuneo.

Si gradirebbe ancora conoscere le ragioni per cui non risulti previsto alcuno stanziamento per spese ritenute dalla stessa ANAS urgenti, quali il consolidamento del ponte di Busca sul Maira e la sistemazione di molti tratti estremamente pericolosi della strada statale « della Valle Maira ».

(4-00216)

FILETTI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto:

che in occasione della recente eruzione dell'Etna alcuni scienziati, tra i quali il vulcanologo belga Haroun Tazieff, hanno proposto l'adozione di accorgimenti strumentali per deviare il naturale corso della colata lavica;

che tale divisamento costituisce motivo di viva apprensione e di rilevante allarme, non solo da parte di contadini ed agricoltori, i cui beni sono stati risparmiati dal magma incandescente, ma, maggiormente, da parte di cittadini ed enti proprietari o detentori di terreni ed edifici ricadenti in zone latitanti o sottostanti, che fondatamente temono il verificarsi di gravissimi danni a loro carico;

che la proposta deviazione strumentale della lava è da considerarsi inammissibile ed assurda perchè l'imprevedibile nuovo corso del magma potrebbe colpire zone fortemente popolate ed intensivamente coltivate, con effetti nocivi di gravissima rilevanza per l'economia pubblica e per i privati interessi,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover impartire urgenti istruzioni al fine di evitare che, con qualsiasi accorgimento strumentale, sia deviato il naturale corso delle colate laviche in occasione delle frequenti eruzioni dell'Etna.

(4-00217)

FILETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Ritenuto:

che con deprecabile frequenza si verificano gravissimi incidenti in dipendenza dell'incontrollato, e spesso spericolato, utilizzo di motoscafi nelle zone marittime e lacuali destinate alla balneazione;

che recentemente, in Sicilia ed in Sardegna, due bagnanti sono stati orribilmente tranciati dalle eliche di scafi di elevata cilindrata;

che occorre adottare precise, inderogabili ed indilazionabili prescrizioni al fine di determinare, con strumenti stabili e facilmente visibili, le zone destinate alla balneazione nelle quali è inibito il transito di qualsiasi mezzo motorizzato,

l'interrogante chiede di conoscere se, al fine di prevenire ed evitare il verificarsi di gravissimi incidenti, a volte letali e purtroppo assai frequenti, il Ministro non ritenga opportuno ed urgente adottare e trasmettere agli organi competenti, per l'immediata esecuzione, provvedimenti concernenti la delimitazione, con strumenti stabili e facilmente visibili, delle zone marittime e lacuali destinate alla balneazione, nelle quali sia inibito il transito di mezzi motorizzati (motoscafi eccetera).

(4 - 00218)

ZITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che i programmi finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche dovrebbero riferirsi a settori, individuati in sede politica, di preminente interesse economico e sociale;

che alcuni di detti programmi, come ad esempio quello sui trasporti, si limitano a finanziare ricerche di interesse industriale per le quali esistono altri canali di finanziamento, oppure, come quello sulla chimica fine, appaiono privi di finalizzazione, diventando mero sostegno finanziario di gruppi di ricerca universitari,

si chiede di sapere:

qual è lo stato attuale dei programmi finalizzati, con relativa data di inizio e di

fine e con menzione dei risultati ottenuti; qual è la spesa fin qui sostenuta ed i finanziamenti impegnati a tutto il 1979, inclusa la percentuale di spesa per la partecipazione di organi pubblici di ricerca, enti pubblici economici, industrie a capitale pubblico ed industrie a capitale privato;

quali sono i passi ipotizzati per l'utilizzazione dei risultati ottenuti;

quali sono i meccanismi di correzione dei programmi in corso che appaiono distanti dallo spirito che deve presiedere ai programmi finalizzati e tra i quali, oltre ai due citati, occorre annoverare anche il programma « informatica » e quello « tumori ».

(4 - 00219)

ZITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — In riferimento ai programmi di ricerca a valere sugli articoli 13 e 14 della legge n. 183 del 1976, si chiede di sapere:

qual è lo stato di avanzamento dei programmi per i quali sono state presentate domande da parte di soggetti economici e, per ciascuna di esse, il finanziamento richiesto, il tipo di ricerca, la localizzazione, il numero degli occupati e la connessione con attività industriali;

quali misure si intendono prendere per collegare le suddette attività di ricerca industriale con il progetto speciale sulla ricerca nel Mezzogiorno e con le attività ordinarie di enti ed istituzioni pubbliche di ricerca.

(4 - 00220)

FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Ritenuto:

che la nuova eruzione dell'Etna ha causato notevoli danni a boschi, vigneti, uliveti, frutteti, colture pregiate e casolari ricadenti nei comuni di Milo e di Zafferana Etnea;

che i proprietari ed i detentori di immobili e gli abitanti delle zone minacciate dall'incombente pericolo dell'invasione del magma lavico, e particolarmente i cittadini delle frazioni di Fornazzo e Rinazzo, sono stati costretti ad abbandonare ed evacuare case di abitazione, magazzini di deposito e canti-

ne, soggiacendo a spese di rilevante consistenza;

che appare necessario ed urgente intervenire con congrue provvidenze in favore di quanti, persone od enti, hanno subito danni per effetto dell'evento calamitoso *de quo*, superando il più celermente possibile qualsiasi ragione burocratica che ostacoli l'immediato intervento;

che le sollecite provvidenze si rendono indilazionabili anche in considerazione del fatto che le persone e gli enti colpiti dalla nuova eruzione sono, nella quasi generalità, gli stessi che non sono stati ancora indennizzati per i gravi danni patiti in dipendenza della precedente colata lavica del 1971,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se e quali provvedimenti di immediato intervento si intendano adottare in favore dei proprietari o detentori di immobili e delle popolazioni dei comuni di Milo e di Zafferana Etnea, e particolarmente di quelli delle frazioni Fornazzo e Rinazzo, gravemente danneggiati in dipendenza della nuova eruzione dell'Etna;

b) se e quali definitive determinazioni si ritenga di adottare al fine di consentire la realizzazione dell'indennizzo conseguente alla precedente eruzione del 1971 a quanti ne hanno diritto e pazientemente attendono, da 8 anni, il soccorso statale e regionale.

(4 - 00221)

FASSINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il costo sempre maggiore del petrolio e le difficoltà crescenti dei rifornimenti petroliferi impongono l'adozione di una politica energetica organica, finalizzata alla diminuzione della dipendenza del nostro Paese da quelli produttori di petrolio;

che nel quadro di tale politica rientra necessariamente la ricerca di fonti energetiche alternative per assicurare, tra l'altro, la ripresa dello sviluppo economico,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali possibilità vi siano di sfruttare ulteriormente le risorse idriche del Paese, consentendo, ove possibile, la riattivazione di piccole centrali elettriche nel passato funzionanti,

ma più che mai idonee ora a contribuire positivamente al soddisfacimento delle esigenze energetiche locali.

In caso affermativo, si chiede di sapere se e quali iniziative si intendano adottare a tale scopo.

(4 - 00222)

MARAVALLE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle esigenze dei produttori agricoli dell'orvietano, le cui aziende sono state colpite dalle eccezionali grandinate del 5, 6 e 16 luglio e del 6 agosto 1979, grandinate che hanno fortemente pregiudicato le colture in atto (grano, vite, tabacco ed olivo).

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se sono state avviate le procedure per l'applicazione delle provvidenze previste dall'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, sulle calamità naturali.

(4 - 00223)

BUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali motivazioni abbiano suggerito la grave decisione di procedere, con l'anno scolastico 1979-80, alla soppressione dell'autonomia delle scuole medie funzionanti nei comuni di Palanzano, Varsi, Solignano, Albaro e Calestano, in provincia di Parma, ridotte, pertanto, a sezioni staccate;

se siano state considerate in tutta la loro importanza le obiettive ragioni, logistiche e funzionali, che hanno sempre giustificato il mantenimento dell'autonomia di dette scuole in quanto tutte operanti in zona montana dove, notoriamente, le condizioni climatiche rendono più difficili i collegamenti con le rispettive presidenze, nonché la partecipazione dei genitori e delle varie componenti alle riunioni degli organi collegiali;

quali siano le ragioni per le quali l'autorità scolastica provinciale e quella centrale hanno ritenuto di poter disattendere il parere contrario unanimemente espresso, in via preventiva, dal distretto scolastico competente per territorio e dal consiglio scolastico provinciale.

(4 - 00224)

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che un grave fenomeno speculativo è riscontrabile nella città di Cagliari e, nella fattispecie, nel complesso edilizio popolare denominato « Cooperativa Domus », ubicato in via Dante n. 99, e che analogo fenomeno risulta presente nella stessa consorella « Excelsior », anch'essa sita in via Dante n. 186;

considerato che molti assegnatari di tali alloggi, trasferiti o meno per motivi di ufficio, hanno locato, a fini esclusivamente speculativi, i propri appartamenti ed hanno anche, in un secondo tempo, sfrattato i propri conduttori, al fine di avere mano libera per riaffittare ad altri a migliori e più vantaggiose condizioni personali;

accertato che il conciliatore di Cagliari ha pronunciato sentenza nella causa iscritta al n. 239/79 RAC, promossa dal dottor Pazzi Giovanni contro Pusceddu Giuseppe, al quale viene intimato di rilasciare l'appartamento sito a Cagliari, in via Dante n. 99, entro e non oltre il 14 gennaio 1980;

rilevato, pur non entrando nel merito della cennata sentenza contro la quale è stato inoltrato ricorso, che taluni dei proprietari dei cennati appartamenti ne posseggono altri in cooperative edilizie popolari, come risulta in modo inoppugnabile dai registri pubblici catastali, mentre le norme sulle cooperative edilizie sovvenzionate, contenute nella legge del 1923 e successive varie modifiche, prevedono, tra l'altro, l'obbligo del rientro negli alloggi temporaneamente locati pena la perdita del possesso ed il rimborso delle quote versate, e sanciscono chiaramente che nel campo dell'edilizia convenzionata non è permessa alcuna speculazione;

preso atto che tali fatti vanno creando una vera e propria turbativa fra gli inquilini che si vedono costantemente minacciati con motivi speciosi, attraverso gli sfratti, in una defatigante guerra della carta bollata,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro — per quel che concerne l'edilizia popolare sovvenzionata nelle cennate cooperative di Cagliari — non ritenga urgente ed opportuno promuovere un'inchiesta ministeriale al fine di acclarare quanto sopra se-

gnalato, adottando idonei provvedimenti, nel rispetto dello spirito e della lettera delle leggi che regolano l'importante materia.

(4 - 00225)

BARSACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il TAR del Lazio, con ordinanza numero 339 del 13 gennaio 1978, ha riconosciuto la computabilità, ai fini della 13ª mensilità, dell'assegno perequativo, sostenendo così l'illegittimità del terzo comma dell'articolo 1 della legge 15 novembre 1973, n. 734;

che a seguito di ciò numerosi pubblici dipendenti hanno rivolto istanza per la riliquidazione della 13ª mensilità percepita nell'ultimo quinquennio,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare in via amministrativa o, se necessario, in via legislativa, affinché agli aventi diritto, senza esclusione alcuna, vengano corrisposte le somme spettanti.

(4 - 00226)

LEPRE. — *Al Ministro degli affari esteri.*

— Per conoscere se non ritiene di dover convocare la delegazione italiana della Commissione mista italo-jugoslava, di cui all'articolo 1 del Protocollo sulla zona franca a cavallo del confine, allegato al trattato di Osimo, al fine di fare il punto sugli studi decisi nella prima riunione della Commissione, svoltasi a Venezia nel novembre 1977, e di esaminare le possibili conseguenze, sulla iniziativa in argomento, del Trattato CEE-Jugoslavia, in corso di negoziazione.

La riunione della delegazione è anche necessaria affinché i rappresentanti degli Enti locali in essa presenti, e quindi l'opinione pubblica, possano essere messi a conoscenza della situazione e delle sue prospettive di evoluzione, e inoltre — nelle sedi competenti e sulla base degli studi svolti — possano essere assunte le iniziative necessarie per l'attuazione della zona franca industriale a cavallo del confine o essere messe a punto le eventuali proposte di rinegoziazione da presentare alla parte jugoslava.

(4 - 00227)

D'AMICO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga di dover assumere straordinarie iniziative per consentire agli uffici del suo Dicastero di provvedere, con procedure urgenti, all'esame delle pratiche pendenti comunque connesse con le erogazioni delle sovvenzioni ministeriali, compresi, quindi, gli acconti di cui alla legge n. 426.

Richiamati, a giustificazione della richiesta:

le note e generalizzate situazioni di difficoltà — quando non di dissesto — economico-finanziarie in cui versano gli enti, le istituzioni e le associazioni operanti nel settore della musica a motivo dell'inadeguatezza delle risorse di cui dispongono, o possono essere dotate, e della lentezza con la quale normalmente si procede all'erogazione delle sovvenzioni concesse;

gli effetti deleteri prodotti su tali situazioni dal contenzioso, sviluppatosi nel tempo, tra gli assegnatari delle sovvenzioni erariali ed uffici — come quello speciale per il collocamento — tenuti al rilascio delle attestazioni liberatorie richieste per far luogo all'erogazione delle sovvenzioni stesse;

le conseguenze dannose dell'operazione compiuta nel 1977, quando la massa dei residui, accumulatisi per la denunciata lentezza e complessità delle procedure erogatorie delle sovvenzioni, è stata utilizzata per l'impinguamento dei capitoli di bilancio resosi necessario per far fronte alle crescenti esigenze e richieste di intervento, pur trattandosi di somme assegnate per manifestazioni regolarmente svolte, la cui relativa documentazione era in corso di perfezionamento;

le ultime drammatiche vicende sofferte soprattutto dagli organismi promotori delle attività musicali cosiddette minori — che peraltro costituiscono, come è noto, il tessuto connettivo del sistema di diffusione della cultura musicale nel nostro Paese — per l'incertezza, anche a stagioni avviate o addirittura concluse, della disponibilità e della misura delle sovvenzioni di cui alla legge n. 800, causata dalla mancata approvazione della legge del loro rifinanziamento per il 1979;

l'appesantimento che deriva a tutte le gestioni delle attività musicali dal progressivo ampliarsi dell'onere degli interessi passivi per le anticipazioni bancarie che, nella generalità dei casi, non si riesce a rimborsare in tempi ragionevoli,

l'interrogante, pur dopo lo snellimento delle procedure che si è inteso assicurare con la legge 8 gennaio 1979, n. 8, abrogando taluni articoli della legge n. 800, ritiene indispensabile l'assunzione di straordinarie iniziative per l'urgente definizione dell'ingente mole di pratiche giacenti presso gli uffici del Ministero, ai fini dell'erogazione delle sovvenzioni assegnate per attività musicali regolarmente svolte.

(4 - 00228)

RICCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati preventivati o si intendano assumere per l'ammodernamento del carcere mandamentale di Morcone (Benevento) e per la costruzione del nuovo carcere mandamentale di Airola (Benevento).

Le suddette opere sono state da tempo richieste dalle rispettive Amministrazioni comunali e, per quanto concerne il comune di Airola, già approvate in linea di massima.

(4 - 00229)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

le cause che hanno enormemente prolungato l'esecuzione dei lavori di costruzione della superstrada Caianello-Benevento, nel tratto tra Teles e Benevento;

quali provvedimenti si intendono assumere per accelerare il completamento dell'opera, essenziale all'economia della provincia di Benevento ed ai traffici tra le Puglie, la Campania ed il Lazio.

(4 - 00230)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, con voto del 17 febbraio 1979, il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato una perizia di lire 1.200.000.000 per il completamento dei lavori di ammodernamento della strada statale numero 625, « della Valle del Tammaro », si

chiede di conoscere se e quando sarà proceduto all'appalto dei lavori da parte del Compartimento ANAS di Napoli.

(4 - 00231)

RICCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici* — Premesso che l'ANAS ha assunto la gestione della « fondo Valle del Tammaro », che collega Benevento a Campobasso;

ricordato che tale strada, costruita dalla Cassa per il Mezzogiorno, è da tempo chiusa al traffico nel tratto tra Morcone e Sassinaro;

tenuto conto che, di recente, è stato chiuso al traffico anche il tratto tra Benevento e l'uscita di Fragneto Monforte, con grave disagio per gli utenti,

si chiede di conoscere quali lavori sono in corso, quali interventi sono ulteriormente programmati e in quale epoca si prevede che l'intera strada sarà nuovamente percorribile.

(4 - 00232)

CAZZATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

se non ritengano di dover intervenire con carattere di urgenza nei confronti di tutti gli enti previdenziali e di illustrare, con propria circolare, i criteri interpretativi in ordine all'applicazione della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, relativa alla ricongiunzione dei diversi periodi assicurativi per i lavoratori che ne fanno richiesta ed entrano nel diritto;

se non ritengano di dover intervenire, altresì, nei confronti delle casse pensioni, preposte al disbrigo delle pratiche ai sensi dell'articolo 5 della legge richiamata, perchè, malgrado le richieste pervenute da tutte le parti d'Italia da parte dei lavoratori, le pratiche restano ferme senza una giustificata motivazione;

quali misure i Ministri interrogati ritengono di adottare allo scopo di sbloccare la situazione, onde consentire il recupero degli spezzoni assicurativi e la rateizzazione delle quote che i lavoratori devono pagarsi.

(4 - 00233)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

n. 3 - 00106, del senatore Signori, sull'episodio dell'agente di pubblica sicurezza Birini e sullo stato di addestramento delle forze di polizia;

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00099, dei senatori Boldrini ed altri, sull'acquisto degli aerei « C-130 Hercules » prodotti dalla « Lockheed »;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00116, del senatore Signori, relativa allo stato di manutenzione della strada statale n. 233, nel tratto Paganico-Bivio Cipressino (Grosseto);

n. 3 - 00117, del senatore Signori, sullo stato di transibilità delle strade che collegano il comune di Monterotondo Marittimo (Grosseto) con i centri abitati;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00098, dei senatori Pollidoro ed altri, relativa al regime amministrativo dei prezzi del pane e della carne;

n. 3 - 00103, dei senatori Pollidoro ed altri, relativa alla liquidazione della società IMES di Alessandria;

n. 3 - 00122, dei senatori Bacicchi e Gherbes Gabriella, sulla centrale termoelettrica, sui progetti di opere portuali di Monfalcone e sul consumo di carbone nelle centrali termoelettriche;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3-00097, dei senatori Bombardieri ed altri, sul riordinamento del sistema pensionistico;

n. 3-00105, del senatore Busseti, sulla revisione dei salari convenzionali dei marittimi ai fini previdenziali.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 10 agosto 1979**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 10 agosto, alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) (217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Corresponsione nei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre 1979 al personale civile e militare dello Stato, in attività di servizio e in quiescenza, dei trattamenti economici già previsti in favore dello stesso personale dal decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 (219) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari